

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

317^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 11 GIUGNO 1985

Presidenza del presidente COSSIGA

INDICE

BILANCIO INTERNO DEL SENATO

Presentazione di relazione sul Documento
VIII, n. 6..... Pag. 7

Discussione e approvazione:

«Rendiconto delle entrate e delle spese del
Senato per l'anno finanziario 1983» (Doc.
VIII, n. 5);

«Progetto di bilancio interno del Senato per
l'anno finanziario 1985» (Doc. VIII, n. 6):

PRESIDENTE.....	14 e passim
BOLLINI (PCI)	16, 45
CASTIGLIONE (PSI)	13, 14
COVI (PRI)	45
FERRARA SALUTE (PRI)	29
FERRARI-AGGRADI (DC), relatore.....	37, 45
FILETTI (MSI-DN)	8
GARIBALDI (PSI)	49
* MARINUCCI MARIANI (PSI)	31
PROCACCI (PCI)	33
SANTALCO, senatore questore	41
* SAPORITO (DC)	34
SIGNORINO (Misto-P. Rad.)	26, 27, 29
VALITUTTI (PLI)	47

CONGEDI E MISSIONI..... 3

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di documenti 8

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione..... 7

Trasmissione di relazioni sulla gestione
finanziaria di enti..... Pag. 7

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	4
Assegnazione	4
Nuova assegnazione	6
Presentazione di relazioni	6
Trasmissione dalla Camera dei deputati	3

GOVERNO

Richiesta di parere per nomine in enti pubblici	6
Trasmissione di documenti	6

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERRO- GAZIONI

Annunzio	54, 57
Annunzio di risposte scritte ad interroga- zioni	54

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI
MERCOLEDÌ 12 GIUGNO 1985 64

PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE

Convocazione 3

SULLA MORTE DEL VICE PRESIDENTE DEL SENATO LIBERO DELLA BRIOTTA

PRESIDENTE 3

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del presidente COSSIGA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale.

COLOMBO VITTORINO (V.), *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 30 maggio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Buffoni, D'Amelio, Lipari, Martini, Palumbo, Rebecchini, Tomelleri, Urbani, Vernaschi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Giust, a Roma, per attività della Commissione per i Rapporti con i Parlamenti dell'UEO.

Sulla morte del vice presidente del Senato Libero Della Briotta

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Signori senatori, è con dolore sincero e commozione profonda che comunico all'Assemblea la scomparsa, avvenuta nella giornata di ieri, del collega ed amico Libero Della Briotta, di cui tutti noi abbiamo avuto modo di apprezzare, nell'espletamento del suo incarico di Vice Presidente del Senato, le doti di profondo equilibrio, di ricca esperienza politica, di singolare e sincera umanità ed anche di grande coraggio, perchè coraggio vero egli ebbe a manifestare anche in questa Aula, sopportando il suo male, mentre adempieva i doveri del suo ufficio.

In altra seduta ricorderemo solennemente il collega, l'uomo ed il politico, come si conviene all'ufficio che egli ricopriva ed ai

suoi meriti personali. Oggi mi sia consentito rinnovare alla consorte del collega Della Briotta, ai suoi familiari, al Gruppo dei senatori socialisti ed alla Valtellina che gli diede i natali, il cordoglio dell'Assemblea e mio personale. Nella giornata di domani mi recherò con altri colleghi senatori a Ponte in Valtellina per rendere l'estremo saluto all'illustre collega scomparso.

Sospendo la seduta in segno di lutto.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,10, è ripresa alle ore 17,25*).

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Il Parlamento in seduta comune è convocato per lunedì 24 giugno 1985, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno: «Elezione del Presidente della Repubblica».

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 5 giugno 1985, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2568. — FERRARA Nicola ed altri; FABBRI ed altri. — «Integrazione alla legge 11 aprile 1974, n. 138, recante nuove norme concernenti il divieto di ricostituzione del latte in polvere per l'alimentazione umana. Utilizzo di latte in polvere nei distributori automatici» (737-821-B) (*Approvato dalla 9^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 1112. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo relativo all'applicazione della convenzione europea per la repressione del terrori-

smo tra gli Stati membri delle Comunità europee, firmato a Dublino il 4 dicembre 1979» (1381) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 1113. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sul terrorismo, aperta alla firma a Strasburgo il 27 gennaio 1977» (1382) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2750. — «Norme per la riattivazione del bacino carborifero del Sulcis» (1138-B) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 1152. — «Modifiche al codice penale militare di pace» (1384) (*Approvato dalle Commissioni permanenti riunite 4ª e 7ª della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della sanità:

«Disposizioni transitorie nell'attesa della riforma istituzionale delle Unità sanitarie locali» (1383).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 5 giugno 1985, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Stato giuridico dei ricercatori universitari» (1352), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti:

— in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Modificazioni ed integrazioni delle norme sui concorsi per trasferimento dei notai» (1341), previo parere della 1ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie» (1246), previo parere della 1ª e della 5ª Commissione.

— in sede redigente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

SAPORITO ed altri. — «Disciplina della professione di patrocinatore legale» (1359), previo parere della 1ª Commissione.

In data 5 giugno 1985, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Modifica alla disciplina degli esami di maturità» (1351), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

In data 8 giugno 1985, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Conversione in legge del decreto-legge 1º giugno 1985, n. 223, concernente proroga di

termini in materia di trasmissioni radiotelevisive» (1380), previo parere della 1^a Commissione.

alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1985, n. 215, recante differimento di termini in materia di riduzione della capacità produttiva nel settore siderurgico» (1375), previo parere della 5^a Commissione.

La 1^a Commissione permanente, uditi i pareri, rispettivamente, della 8^a e della 10^a Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta pomeridiana del 12 giugno 1985, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

ALIVERTI ed altri. — «Istituzione di una sezione staccata del tribunale amministrativo regionale della Lombardia in Como» (1300), previ pareri della 2^a e della 5^a Commissione;

MURATORE ed altri. — «Nomina dei segretari comunali della qualifica iniziale» (1323), previo parere della 5^a Commissione;

SCEVAROLLI ed altri. — «Norme per l'adozione del sorteggio nella disposizione dei contrassegni politici sulle schede elettorali» (1332);

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO. — «Revisione degli articoli 116, 117, 118, 119, 129 e 133 della Costituzione» (1336);

«Approvazione, ai sensi del secondo comma dell'articolo 123 della Costituzione, di

modifiche agli articoli 8, quarto comma, e 36 dello Statuto della regione Toscana» (1378) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

alla 4^a Commissione permanente (Difesa):

RUFFINO ed altri. — «Promozione al grado superiore a titolo onorifico degli ufficiali e sottufficiali, di carriera e non, che hanno partecipato alla guerra di liberazione in Italia o all'estero nelle unità partigiane o nelle formazioni regolari delle forze armate» (914), previo parere della 1^a Commissione;

FOSCHI e MELANDRI. — «Conferimento al comune di Verghereto della Medaglia d'oro al valore civile» (1315), previo parere della 1^a Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

FILETTI. — «Istituzione dell'Università del Mediterraneo con sede in Acireale» (1324), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

ALIVERTI. — «Modifica dell'articolo 8 della legge 19 marzo 1980, n. 80, sulla disciplina delle vendite straordinarie e di liquidazione» (1297), previo parere della 1^a Commissione;

alla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Norme per l'utilizzazione e la commercializzazione delle acque minerali naturali. Recepimento della direttiva comunitaria n. 777 del 15 luglio 1980» (1288), previ pareri della 1^a e della 10^a Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

COMASTRI ed altri. — «Modifica al decreto del Presidente della Repubblica 10 agosto 1972, n. 967, recante disposizioni in merito alla disciplina sanitaria della produzione e del commercio dei volatili, dei conigli selvatici e della selvaggina» (1290), previ pareri della 1^a e della 9^a Commissione;

MALAGODI ed altri. — «Norme sulla inseminazione artificiale e sulla fecondazione in vi-

tro» (1304), previ pareri della 1^a e della 2^a Commissione.

**Disegni di legge,
nuova assegnazione**

PRESIDENTE. In data 5 giugno 1985, i disegni di legge: DELLA PORTA ed altri. — «Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica» (295) e: SANTALCO ed altri. — «Definizione dello stato giuridico dei ricercatori universitari» (1152), già assegnati in sede referente alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), sono stati deferiti alla Commissione stessa in sede deliberante, fermi restando i pareri già richiesti ad altre Commissioni, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 1352.

Su richiesta della 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

Deputati SCAIOLA ed altri. — «Modifica dell'articolo 1 della legge 20 maggio 1965, n. 507, concernente l'inasprimento delle sanzioni amministrative per i giochi automatici e semiautomatici» (1244) (Approvato dalla 2^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

**Disegni di legge,
presentazione di relazioni**

PRESIDENTE. A nome della 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità), in data 6 giugno 1985, il senatore Bompiani ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

«Determinazione delle priorità del piano sanitario nazionale per il triennio 1984-86 ed

altre disposizioni in materia sanitaria» (195-*quater*) (*Stralcio degli articoli 22, 24, 27, 30 e 31 dal testo del Governo e dell'articolo 24 dal testo della Commissione, del disegno di legge n. 195, deliberato dall'Assemblea nella seduta del 23 novembre 1983*);

«Norme transitorie in materia di strutture ospedaliere» (256-*bis*) (*Stralcio dell'articolo 10-bis del disegno di legge n. 256, deliberato dall'Assemblea nella seduta del 4 novembre 1983*).

**Governo, richiesta di parere per nomine in
enti pubblici**

PRESIDENTE. Il Ministro dei lavori pubblici ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Emilio Lagrotta a Presidente dell'Ente autonomo acquedotto pugliese (n. 70).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del Ministro Valerio Brigante Colonna Angelini a membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Il Ministro del turismo e dello spettacolo ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina dell'avvocato Luigi Mazzella e della dottoressa Rosa Alba De Gaetano, a membri del Consiglio di amministrazione della Sezione autonoma del Credito

cinematografico presso la Banca Nazionale del Lavoro.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Luigi Ferrari, del dottor Giuseppe De Zulian, del perito agrario Giovanni Bazzoli, del dottor Alfonso Alessandrini, del dottor Mario Catania, del dottor Luigi Lagrasta e del professor Sergio Orsi a membri del Consiglio di amministrazione dell'Istituto sperimentale per l'asestamento forestale e l'alpicoltura di Trento.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura).

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina dell'ingegner Luigi Rivolta a membro del Consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale cellulosa, carta e fibre tessili, in Milano.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Il Ministro del turismo e dello spettacolo ha comunicato, ai sensi dell'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70, che con decreto ministeriale in data 24 maggio 1985 il dottor Franco Carraro è stato nominato Presidente del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI).

Questa comunicazione è stata trasmessa alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport).

Il Ministro della difesa, con lettera in data 25 maggio 1985, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 1º aprile 1985 del Comitato per l'attuazione della legge 16 feb-

braio 1977, n. 38, sull'ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare.

Il verbale anzidetto sarà trasmesso alla 4ª Commissione permanente (Difesa).

Bilancio interno del Senato, presentazione di relazione

PRESIDENTE. Nella riunione del 29 maggio 1985, il Consiglio di Presidenza ha approvato il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1983 (*Doc. VIII, n. 5*) ed il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1985 (*Doc. VIII, n. 6*), predisposti dai senatori Questori.

I predetti documenti sono stati successivamente trasmessi, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 165, primo comma del Regolamento, al Presidente della 5ª Commissione permanente.

In data 6 giugno 1985, il Presidente della 5ª Commissione permanente, senatore Ferrari-Agradi, ha presentato la relazione sul progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1985 (*Doc. VIII, n. 6*).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 30 maggio, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale risi, per gli esercizi 1982-1983 (*Doc. XV, n. 76*).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

PRESIDENTE. La Corte dei conti, con lettera in data 25 maggio 1985, ha trasmesso copia della deliberazione n. 3/1985 della Sezione enti locali, adottata nelle adunanze del 20, 23 aprile e 20 maggio 1985, riguardante

lo stato di attuazione della legge 13 maggio 1983, n. 197 sulla ristrutturazione della Cassa depositi e prestiti, problemi interpretativi in materia di ordinamento del personale, nonchè osservazioni in merito alle proposte di modifica della legge medesima.

Detta deliberazione sarà inviata alle Commissioni permanenti 1^a, 5^a e 6^a.

CNEL, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 21 maggio 1985, ha comunicato, ai sensi della legge 25 luglio 1959, n. 593, le variazioni apportate allo stato di previsione per l'esercizio 1984 e lo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1985.

Tale documentazione è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Discussione e approvazione dei documenti:

«Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1983» (Doc. VIII, n. 5);

«Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1985» (Doc. VIII, n. 6)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei documenti: «Rendiconto dell'entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1983» e «Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1985».

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, colleghi senatori, siamo in pochi, pochissimi a discutere sul bilancio interno del Senato; siamo appena alcuni senatori in più degli stessi addetti ai lavori, dei patiti che periodicamente, in adempimento di una vera e propria costante, ci avviciniamo nella trattazione al cospetto di banchi desolatamente vuoti nella loro quasi totalità. Il fenomeno, non apprezzabile e per nulla positivo, stasera

si ripete, in conformità a quanto avvenuto in altre precedenti annuali occasioni. Esso potrebbe questa volta, per benevola considerazione, imputarsi alle fatiche referendarie concluse nelle ore assai avanzate di ieri, che ad alcuni o a molti imporrebbero il riposo del guerriero almeno per un giorno.

Così purtroppo non è, perchè la ripetizione del *modus* induce a ritenere che i colleghi senatori a torto attribuiscano scarsa rilevanza all'esame del bilancio interno che interessa il ramo del Parlamento al quale hanno l'onore di appartenere e reputino più opportuno e conferente trarre notizie in ordine ad esso dal sommario o dalle bozze non corrette dello stenografico ed esprimere i loro pensieri, i loro suggerimenti, le loro critiche, le loro rimozioni e persino i loro mugugni tosto che se ne presenti la contingenza, *apertis verbis* o riservatamente, a chi di ragione: al signor Presidente del Senato, ai colleghi questori, ai componenti il Consiglio di Presidenza, al rispettivo presidente del Gruppo ed anche, per via breve e direttamente, a funzionari o dipendenti del Senato. La trattazione del bilancio interno del Senato è invece evento di notevole importanza ed è per tale motivo che ascrivo a mio particolare onore l'avere il mio Gruppo ancora una volta a me demandato l'incarico di intervenire *in subiecta materia*.

Dopo questo cappelletto, al quale diplomaticamente avrei dovuto forse rinunciare e al quale per converso non ho saputo rinunciare, non per effetto di emotivo impulso bensì in dipendenza della mia natura che mi inibisce di tacere quanto necessita evidenziare, entro subito nel merito.

La discussione di un bilancio comporta di per sé il richiamo, la riproduzione, la comparazione di numeri e cifre: non seguo siffatto sistema di procedere ritenendo, al riguardo, sufficiente richiamare l'attenta indicazione e la dettagliata illustrazione di dati chiaramente emergenti dalla relazione dei senatori questori.

In tema di numeri mi limito a porre in luce solo uno, quello riportato nel quadro comparativo di raffronto di cui alla Tabella A, dal quale si apprende che il totale della spesa del Senato della Repubblica per l'anno

finanziario 1985 rappresenta appena lo 0,037 per cento del totale della spesa dello Stato. È il *minimum* previsto nell'arco di questo ultimo ventennio, il che, se da una parte costituisce una positiva dimostrazione di oculatezza e parsimonia nella spesa, dall'altra parte comporta negative considerazioni in quanto contrasta con l'attuale *status* che esige profonde innovazioni e quindi una spesa che, ai fini di porre immediato e indilazionabile riparo alle carenze della Istituzione, non può mantenersi in limiti assai ristretti e impone coraggiosi colpi d'ala proiettati in accrescimento nel presente e nel futuro.

Spesso il cittadino si chiede se il Parlamento funzioni; è convincimento quasi generalizzato che esso funzioni male. Nella cattiva sorte si giudica con maggior clemenza il Senato e si infierisce più drasticamente a carico della Camera dei deputati. È di moda attribuire le disfunzioni delle due Camere all'assenteismo dei parlamentari; certamente l'immagine di quest'Aula quasi vuota e quella dell'Aula di Montecitorio quasi deserta deprimono e inducono alla denigrazione in blocco della classe politica in genere e del Parlamento in particolare.

Non vi è dubbio che l'assenteismo costituisce un aspetto grave della questione morale specialmente quando esso non trova giustificazione in seri impegni politici, istituzionali o di partito. Necessita porre riparo al deprecabile fenomeno. Non può tuttavia ignorarsi che spesso non si tratta di diserzione e che, invece, l'assenza deriva da fattori che non rientrano nella responsabilità dei deputati o dei senatori; vi sono casi di pigrizia, di irresponsabilità e anche di infingardaggine e abitudine ma frequentemente l'assenza non è imputabile a colpa, a volontà del parlamentare.

Il problema dell'assenza dei parlamentari in Aula e nelle Commissioni ha radici lontane che, con il decorso del tempo, si sono infiltrate sempre più nel tessuto, nell'*humus* delle due istituzioni. Occorre anzitutto recuperare il ruolo costituzionale del parlamentare, esigenza questa che porta alla riconsiderazione della sua rappresentatività, oggi resa problematica in larga misura. Ogni

membro del Parlamento, secondo la Costituzione repubblicana, è il rappresentante degli elettori e dei cittadini residenti nell'area geografica e circoscrizione elettorale che lo esprime ma è anche soprattutto il rappresentante della nazione che esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato. Però nel nostro sistema politico tale rappresentanza si esercita tramite i partiti. In questo quadro il parlamentare è tenuto a mantenere rapporti con i propri rappresentanti, a interpretare gli interessi e le espressioni sociali del territorio nel quale è eletto e contestualmente a svolgere il proprio mandato di legislatore partecipando ai lavori delle Commissioni parlamentari e dell'Aula, studiando i problemi, chiedendo e assumendo consultazioni, tutto ciò nella quasi generalità dei casi senza l'aiuto o l'assistenza di collaboratori. L'aiuto, molto limitato e parziale e solo per l'attività legislativa, può provenire dalla struttura del Senato o della Camera dei deputati. Al riguardo, colgo l'occasione per esprimere il più vivo ringraziamento a tutto il personale del Senato, a cominciare dal Segretario generale, fino ai dipendenti del mio Gruppo parlamentare, per l'apprezzata opera di collaborazione che con dedizione quotidianamente ci offrono.

Solo alcuni parlamentari, i più fortunati o coloro che hanno maggiori possibilità economiche, possono avvalersi di collaboratori privati; gli altri debbono arrangiarsi artigianalmente. Il senatore, così come il deputato, nei giorni di lavoro, per quattro o cinque giorni di ciascuna settimana, dovrebbe essere costantemente impegnato nelle Commissioni parlamentari, nelle Commissioni bicamerali, nelle Sottocommissioni, in Aula e contemporaneamente dovrebbe svolgere il lavoro di rappresentante dei problemi degli elettori, esaminare e risolvere i problemi sociali dei territori di provenienza. Il sommarsi, il duplicarsi o triplicarsi di impegni negli stessi giorni e nelle stesse ore è la causa di fondo dell'assenza.

C'è di più. Non sempre i lavori parlamentari sono congruamente organizzati. Tra l'altro, da qualche tempo, a mio avviso erroneamente, si eccede nella convocazione di sedute notturne che generalmente sono stan-

canti e improduttive. C'è altresì da registrare la situazione critica del sistema politico italiano che grava il Parlamento di una mole enorme di provvedimenti legislativi che in altri sistemi vengono risolti con atti amministrativi. Un tale stato di cose non può ulteriormente permanere. Necessita quindi una nuova organizzazione dei lavori parlamentari che consenta all'eletto di svolgere idoneamente i suoi molteplici compiti e impegni.

È tempo di istituire le sessioni parlamentari. Il Parlamento italiano è il solo in Europa a non organizzare i suoi lavori in sessioni che porrebbero il parlamentare in condizione di alternare organicamente cicli di presenza a Roma e cicli di presenza nel proprio collegio. Necessita evitare la contemporanea convocazione dell'Aula e delle Commissioni e programmare i tempi di lavoro del Senato in tre settimane al mese, lasciando il residuo tempo a disposizione del senatore.

Occorre poi spostare dall'Aula alle Commissioni specializzate il grosso del lavoro e assegnare i disegni di legge per lo più in sede redigente e deliberante. La sede referente dovrebbe essere dedicata alle grandi questioni. Di queste dovrebbe discutere l'Assemblea plenaria, l'Aula, in sessioni predefinite, uniformandosi peraltro a un metodo di lavoro occidentale con interventi non molto lunghi e con orari e programmi preordinati.

In Italia il lavoro parlamentare ha bisogno di svolgersi secondo i tempi e i modi tipici di tutti gli altri paesi e soprattutto del mondo manageriale e professionale, laddove è fondatamente considerata assurda inconcepibile l'idea di tenere un dirigente per ore in attesa improduttiva o di impedirgli la programmazione degli impegni quotidiani.

Anche il problema concernente la retribuzione del parlamentare, che incide sulla funzionalità del Parlamento, va risolto definitivamente in forma autonoma e senza alcun aggancio, più o meno automatico, a trattamenti adottati nei confronti di terzi. A tale riguardo sono da respingere accuse, reprimende e distorsioni qualunquistiche ed emotive e considerare che la retribuzione del

parlamentare italiano, specialmente se correlata alla carenza di disponibilità di strutture, di vita e di lavoro a Roma, è di gran lunga inferiore alle disponibilità e al trattamento che adottano gli altri paesi europei. Solamente la adozione in radice di adeguati provvedimenti potrà evitare e comunque limitare l'assenteismo.

Entro tale quadro sono da ritenersi giuste e positive le misure riduttive della diaria, e non dell'indennità, che vanno legate alla presenza. La penalizzazione, la minaccia di una modesta sanzione economica, l'istituzione o la permanenza del registro delle presenze non risolvono nulla di fatto perchè facilmente possono essere caducate negli effetti come insegna l'esperienza che sin dal giugno del 1968 ha indotto la Camera dei deputati ad adottarne la soppressione o sospensione.

«Il Parlamento», ha rilevato un giornalista di chiara fama, « non è un'aula scolastica piena di alunni indisciplinati nè può diventare un battaglione di poliziotti ». Solamente restituendo ad esso la sua funzione originaria di discussione delle leggi e di indirizzo e di controllo sull'Esecutivo si farà sì che i parlamentari lo frequentino senza esservi trascinati a forza. Le misure di carattere punitivo per limitare l'assenteismo potrebbero, in ipotesi, apportare solo un limitato ed estemporaneo sollievo. Per rivitalizzare l'istituzione ed assicurarne il funzionamento occorre ben altro. È indispensabile, anzitutto, lo spirito di servizio del parlamentare, l'aggiunzione di un supplemento di anima al suo durissimo impegno. Se tali presupposti mancano o se vengono sviliti, a nulla varrebbero le labili enunciazioni della Commissione Bozzi che peraltro ha penosamente fallito il compito affidatole mentre rimarrebbe avvolta in montagne di carte e di parole l'assenza di forma delle istituzioni la quale si ridurrebbe — come purtroppo è da temere — ad una misera applicazione di «pezze» volte a coprire i «buchi» già eccessivamente dilatati. Non bisogna mai dimenticare che al Parlamento, nella duplice articolazione, è affidato il ruolo di rispondere sempre più e sempre meglio, nell'equilibrio complessivo dei pubblici poteri, all'esigenza

della nostra società civile nel presente momento storico. È in funzione di questo e soltanto di questo che anche in sede di revisione della Costituzione vanno sagomate le sue modalità di formazione e la sua stessa organizzazione strutturale. Saggiamente è stato puntualizzato da una parte della dottrina costituzionale parlamentare che la società italiana è caratterizzata oggi da un esasperato pluralismo, i cui aspetti impongono decisioni rapide ed efficaci, adeguati supporti tecnico-informativi, sintesi unitarie ispirate all'interesse nazionale, che non è certo quello che scaturisce dalla mediazione dei diversi interessi particolari di sintesi o di gruppi, ma li deve trascendere; nel che è la legittimazione del primato della politica e della centralità del principio di rappresentanza.

Il Parlamento deve, quindi, assumere e comunque recuperare un ruolo direzionale ed unificante, al fine di ricomporre le spinte frammentarie provenienti dalla società. Deve adeguatamente assolvere le tre funzioni fondamentali: dell'indirizzo, della legislazione e del controllo.

In effetti esso dedica oggi poco spazio alle funzioni di indirizzo e di controllo ed è soprattutto una fabbrica di leggi. Siamo il paese maggior produttore di leggi; ne abbiamo in vigore 220.000. Il cittadino è impossibilitato a conoscere tante norme, a districarsi nella selva oscura di esse. Poiché l'ordinamento non ammette ignoranza della legge, il cireneo italiano non può che sperare nella fortuna. Il groviglio delle disposizioni accumulate nel tempo costituisce un vero e proprio labirinto nel quale si disperdono anche i cultori e gli operatori del diritto, sicché per consolidare negli auspicati «testi unici» norme vecchie e nuove, come si è fatto in molti altri paesi, ci vorranno tanti anni e forse non basteranno al fine neppure la tenacia e la pazienza.

Ma quello che è più grave è il proliferare delle cosiddette «leggine», delle «leggi-fotografia», spesso assai costose finanziariamente, quasi sempre ispirate a logiche settoriali e particolaristiche e comunque avulse da qualsiasi valutazione di priorità, di congruità e di compatibilità.

Altra considerazione negativa da farsi è

quella che le leggi che il Parlamento «sforna» non solo sono molte e complicate, ma sono malfatte, chilometriche ed a volte difficilmente interpretabili.

L'utopista Tommaso Campanella nel '600 scriveva che «le leggi ottime sono le poche e brevi che s'accordano al costume del popolo e al bene comune. Le leggi tiranniche sono molti laccioli che ad uno o a pochi sono utili e non si accordano col costume pubblico». Un giurista dei nostri giorni, Massimo Severo Giannini, a tempi ed esigenze cambiati, osserva e in qualche misura ripete: «Nelle società tecnologicamente avanzate la parte più importante dell'attività è l'amministrare, e l'amministrare richiede strumenti semplici e chiari».

Ergo, le leggi, per essere chiare e facilmente conoscibili ed applicabili, devono essere brevi e poche. Solo così si può realizzare l'esigenza massima della garanzia del cittadino, al quale va assicurata la tutela dei propri diritti e può correlativamente chiedersi l'osservanza dei propri doveri.

Il cittadino della società tecnologica di oggi richiede come garanzia massima l'efficacia dei servizi, degli interventi, delle azioni statali nel sociale e nell'economico. Tutto ciò non può e non deve essere definito e disciplinato fin nei minimi particolari da leggi e tanto meno da norme che, come purtroppo suole ancora avvenire, sono infarcite da riferimenti tecnici, statistici, economici, da ricami più o meno cabalistici a precedenti disposizioni legislative delle quali non si riporta il contenuto, nè è dato intravederlo se non dopo aver affastellato sui tavoli volumi e volumi o copie fotostatiche da consultare.

Il problema va, quindi, risolto non con una maggior o più sollecita produzione di sempre nuove leggi, bensì con una più oculata ed attenta formazione della normativa legislativa e, come non pochi auspicano, con la dilatazione di una efficace delegiferazione, devolvendo, ogni volta che sia possibile, libere determinazioni all'autonomia privata (*deregulation*), così come è stato intravisto e realizzato in altri Stati come gli Stati Uniti d'America e prima ancora in Inghilterra, fin dalla metà dell'Ottocento.

Tutto ciò non basta. Bisogna recidere il

«bubbone» della decretazione di urgenza, l'abuso che i Governi fanno di tale espediente, sostituendosi al Parlamento e comunque limitandone fortemente le funzioni e la funzionalità. Si tratta di un istituto spurio che pochissimi sistemi costituzionali conoscono e che nel corso delle diverse legislature, suffragando fondati timori, è cresciuto «a pioggia» sempre più nel nostro Paese. Dai soli 29 decreti-legge della prima legislatura siamo passati alle svariate centinaia delle ultime ed ai moltissimi della corrente legislatura, spesso reiterati anche per sei volte. Per di più l'uso del decreto-legge non solo si è progressivamente dilatato, ma è stato stravolto così da provocare ormai diffuse ed allarmate reazioni. Raramente infatti il decreto-legge viene utilizzato in modo obiettivamente «eccezionale» per fronteggiare eventi straordinari ed imprevedibili, per misure «catenaccio» di natura fiscale; esso è invece divenuto un normale strumento di legislazione o, come si dice, una forma di «legge motorizzata». Si tratta cioè di uno strumento *omnibus* che frequentemente non ha consentito la conversione nei termini costituzionali e ha indotto il Governo alle plurireiterazioni, così come è avvenuto recentemente per il decreto-legge recante provvedimenti per i terremotati di Zafferana Etnea.

Opportuno al riguardo è stato, signor Presidente, il suo autorevole intervento con il quale lei ha legittimamente evidenziato al Presidente del Consiglio che «il numero dei provvedimenti d'urgenza è tale da comprimere sensibilmente l'ambito temporale, di materia e funzionale, della attività legislativa del Senato» ed ha sottolineato «la sensibile distorsione del procedimento legislativo derivante dalla marcata eterogeneità di materia presente nei singoli decreti, che costringe nei limiti dei termini di conversione produzioni normative già complesse in partenza e per di più aggravate, in corso di *iter*, dall'introduzione di emendamenti che, oltre a contemplare le fattispecie più disparate e svincolate dagli originari contenuti, hanno assai spesso scarsa attinenza con le ragioni di necessità ed urgenza previste dall'articolo 77 della Costituzione».

Dovrei, a questo punto, soffermarmi su alcune «voci» del bilancio ed affrontare alcuni specifici temi.

Per mantenere il presente intervento nei limiti della tollerabilità, mi limito soltanto a rilevare positivamente che la metodologia della impostazione degli strumenti contabili del Senato è entrata in una fase evolutiva, che è da augurarsi trovi attuazione concreta nel prossimo esercizio finanziario.

Per quanto concerne i servizi di assistenza all'attività parlamentare, è da registrare un maggiore incremento di attività delle Commissioni permanenti ed un miglioramento nelle attività di documentazione. Vi è, però, ancora molto da fare perchè quello che corre è il secolo dell'informatica e della telematica e non si può più operare con sistemi di carattere artigianale e senza una migliore razionalizzazione ed un migliore coordinamento di tutte le fonti, dei diversi flussi informativi, dell'acquisizione di elementi comparativi.

Esattamente il presidente della Commissione bilancio, senatore Ferrari-Aggradi, auspica un rapporto più efficace e tempestivo con gli organi di informazione e con i *mass-media* in generale e, particolarmente, l'introduzione di qualche elemento di miglioramento della situazione attuale che è assai spesso caratterizzata da un'eco piuttosto debole sulla stampa e sui mezzi di informazione radio-televisivi del lavoro che si svolge in Senato.

Il problema della disponibilità di idonei locali per una più regolare e proficua attività dei senatori e per una più congrua funzionalità delle strutture del Senato è solo avviato a soluzione. Riconosco che le difficoltà sono tante e di notevole rilevanza; per superarle occorre perseverare ed in merito va dato atto all'illustre signor Presidente ed ai colleghi questori della loro appassionata operosità.

Vi è, infine, la materia riflettente il funzionamento dei Gruppi parlamentari con la conseguente necessità di elevarne i finanziamenti e di dotarli di più idonei strumenti (personale, strutture, locali, mezzi) e la esigenza di intensificare e meglio regolamentare i rapporti tra il Senato e la Comunità economica europea nonché di disciplinare

meglio e con più obiettivi criteri le indagini conoscitive e le missioni dei senatori all'estero.

Molteplici sono i problemi da affrontare al fine di assicurare efficacia ed efficienza sempre maggiori al Senato della Repubblica, di garantire ai singoli senatori mezzi, strumenti, facilitazioni, provvidenze per meglio operare. Essi sussistono e si tramandano da molte legislature e sono da tutti noi avvertiti; non è dato risolverli nei tempi brevi ed occorre una gradualità per risolverli. Nel frattempo, miei cari colleghi, ciascuno di noi deve continuare ad assolvere la sua funzione, i suoi doveri con i mezzi di cui può disporre. La carenza di mezzi tuttora esistente non ci deve indurre, però, all'abbandono; deve consigliarci, imporci, invece, un impegno sempre maggiore, la volontà di operare sempre più con animo di servire, di rappresentare degnamente il nostro elettorato, la nazione italiana. *(Applausi dall'estrema destra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castiglione. Ne ha facoltà.

CASTIGLIONE. Signor Presidente, onorevoli senatori, le relazioni ampie e dettagliate dei colleghi questori, sia in ordine al rendiconto per l'anno finanziario 1983, sia in ordine al progetto di bilancio per il 1985, consentono un'ampia conoscenza di tutti i problemi riguardanti il bilancio interno del Senato e stimolano alcune riflessioni sul lavoro svolto soprattutto in questi ultimi due anni per il miglioramento dei servizi, per affrontare alcuni problemi attinenti al buon funzionamento di questo ramo del Parlamento e anche per alcune considerazioni sulle cose — e sono diverse — che devono essere ancora risolte o comunque affrontate.

Partiamo da un giudizio complessivamente positivo sulle relazioni dei senatori questori, riconoscendo lo sforzo, il lavoro fatto e la bontà delle proposte che lo schema di previsione del bilancio interno del Senato contiene.

La prima considerazione che intendiamo fare in quest'Aula riguarda i tempi di presentazione del bilancio e la sua impostazione, argomenti sui quali ebbi occasione di inter-

venire in qualità di relatore anche lo scorso anno e che intendo richiamare negli stessi termini. Certo, come ha rilevato il senatore Ferrari-Aggradi, vi è stato da due anni un accorciamento dei tempi di discussione dei bilanci oggi al nostro esame e ciò è anche conseguenza del fatto che da due anni riusciamo ad approvare nei termini di legge il bilancio dello Stato a cui il bilancio interno del Senato è strettamente collegato. Tuttavia, pensiamo che tale fatto positivo ci debba stimolare ulteriormente ad accorciare i tempi proprio per coordinare il più possibile gli strumenti finanziari delle amministrazioni pubbliche (nel nostro caso il bilancio dello Stato con il bilancio interno del Senato).

Riteniamo inoltre che sia importante arrivare ad assolvere l'impegno che i questori hanno ribadito, ossia superare l'attuale impostazione del bilancio di cassa, che pure dà la possibilità di un'ampia lettura e di una piena comprensione delle operazioni che si compiono, ma che certamente non è adeguato nell'attuale struttura ad avere la funzione programmatica che è propria del bilancio di previsione, anche nel riconoscimento della rigidità insita nel bilancio interno del Senato. Esso infatti è un bilancio basato su una finanza quasi totalmente derivata, nel quale sono riportate molte spese fisse sulle quali non si può convenientemente operare. Riteniamo che un bilancio di previsione sia importante per il coordinamento dell'impostazione degli strumenti contabili, la cui evoluzione, avviata con la legge n. 468, è in atto da alcuni anni.

Prendiamo atto del fatto che attraverso il servizio di ragioneria e altri uffici si è già arrivati all'elaborazione di uno schema sul quale verranno fatte le opportune verifiche e gli opportuni riscontri. Il nostro augurio è che si arrivi a definire questa diversa impostazione contabile del bilancio interno del Senato per i vantaggi — ripeto — che ne potranno conseguire, per poter conferire una maggiore capacità programmatica a tale strumento e per avere un più stretto collegamento temporale con l'esame dei documenti contabili fondamentali dello Stato.

L'altra considerazione che intendiamo

svolgere in ordine alla relazione che ci è stata presentata è relativa ai servizi e al loro funzionamento. Si è rilevato nella relazione che le Commissioni tendono sempre più a diventare la sede centrale del lavoro legislativo del Senato e vi sono dati eloquenti. Anche in termini quantitativi vi è stato un incremento di lavoro rispetto agli anni passati e già altri senatori hanno sottolineato come si debba cercare di alleviare il lavoro dell'Aula per quanto riguarda la discussione dei disegni di legge e utilizzare più le possibilità di elaborazione dei provvedimenti in sede redigente e deliberante. Tutto ciò ci riporta al problema relativo alle Commissioni, al loro migliore funzionamento e alla condizione in cui i parlamentari possono lavorare e meglio produrre all'interno di questi organismi.

Cominciano a riproporsi le questioni relative agli spazi. Sappiamo in quale situazione drammatica versano alcune Commissioni: si citano sempre ad esempio le Commissioni sanità ed industria, ma certamente anche altre Commissioni sono estremamente condizionate dalla dotazione dei servizi e dalla possibilità di lavorare con gli spazi attuali.

Signor Presidente ed onorevoli colleghi, penso che si debbano prendere alcune decisioni. Conosciamo lo sforzo e l'impegno con i quali si cerca di dotare di nuove strutture il complesso dei servizi del Senato: c'è il progetto relativo al palazzo dei Beni Spagnoli, c'è quello per l'acquisto dell'altra ala di palazzo Giustiniani. Sappiamo però che esistono difficoltà e tempi lunghi, mentre le incombenze premono.

Per far funzionare bene le Commissioni si debbono compiere, secondo me, alcune scelte, almeno in via transitoria, stabilendo se sia più giusto che i Gruppi siano sistemati nel palazzo, visto che siamo affastellati, o se bisogna trasferire le Commissioni, perchè, ripeto è fondamentale che le Commissioni siano messe in condizione di lavorare in modo adeguato se è vero, come è vero, che da tutte le indicazioni risulta che c'è una sempre maggiore concentrazione del lavoro a livello delle Commissioni e si auspica addirittura che dall'Aula si trasferiscano alcuni lavori che finora sono stati affidati esclusiva-

mente all'Assemblea del Senato. Rivolgo quindi questa sollecitazione: sappiamo che non sono scelte facili, ma d'altra parte occorre, anche se qualcuno potrà non trovare soddisfazione qualora venisse sacrificato un Gruppo che si debba spostare o se venisse sacrificata una Commissione che debba a sua volta spostarsi, che il problema trovi delle risposte in termini sufficientemente brevi.

L'altra considerazione riguarda la condizione del parlamentare. Penso che una delle cose giuste su cui ci si sta muovendo è quella di arrivare a definire la questione attraverso uno strumento legislativo affidato all'iniziativa dei Gruppi parlamentari. Abbiamo sentito che il Presidente ha dato incarico al senatore Malagodi di predisporre un testo: questo è un modo concreto di lavorare per far funzionare le istituzioni. Anche per quanto riguarda i problemi delle Commissioni, vanno bene le affermazioni di principio, ma poi i risultati si fanno attendere troppo e quindi bisogna cominciare a porre in essere alcuni strumenti su cui lavorare.

PRESIDENTE. Senatore Castiglione, desidero informare lei e tutta l'Assemblea che il senatore Malagodi ha espletato il mandato che gli è stato conferito e mi ha rassegnato, proprio in questi giorni, una relazione molto dettagliata e completa, sulla base della quale sarà possibile, ormai, un confronto tra i Gruppi parlamentari, dal quale mi auguro sorga l'impegno per una nuova disciplina globale dello *status* del parlamentare — ivi compreso quello dei parlamentari che ricoprono uffici — che da un lato garantisca in termini economici al parlamentare le possibilità di finanziamento e, dall'altro, abbia quei requisiti di semplicità e di trasparenza che sono richiesti per aumentare anche la credibilità e l'autorevolezza della Camera cui il parlamentare appartiene.

CASTIGLIONE. La ringrazio, signor Presidente, dell'informazione che ha voluto dare a me ed ai colleghi; ciò conferma quanto stavo ora dicendo, cioè che è stata giusta la scelta di affidare quell'incarico ad un parlamentare di provata esperienza e di indiscusso prestigio. Abbiamo così avuto una

comunicazione che ci fa piacere, perchè potremo concretamente discutere su un problema che ci interessa, dal momento che anche qui bisogna arrivare presto a decidere.

Quando nel novembre-dicembre scorso ci siamo trovati di fronte al problema dell'adeguamento dell'indennità dei parlamentari abbiamo vissuto tutti l'imbarazzo della difficoltà di trovare una soluzione che rispettasse la giusta esigenza dell'adeguamento dell'indennità parlamentare e, al tempo stesso, non ci esponesse, di fronte al paese, alla critica o all'accusa che ci eravamo fatti ragione da soli. Pertanto anche le soluzioni prescelte e che abbiamo tutti condiviso, intervenute con la decisione del 6 dicembre 1984, hanno rappresentato un contemperamento di esigenze diverse, per cui si è dovuto un po' tirare la coperta da tutte le parti: ridurre al 91,3 per cento l'aumento corrispondente a quello riconosciuto ai magistrati cui siamo agganciati per quanto riguarda la nostra indennità; una decorrenza diversa; l'aumento di due punti della ritenuta di previdenza dal 16 al 18 per cento; l'eliminazione delle indennità di alloggio. Non vorremmo doverci ritrovare periodicamente di fronte a questo tipo di situazioni che mettono tutti a disagio e in difficoltà.

Vogliamo una situazione di estrema chiarezza, una norma che dia una definizione precisa e chiara di quella che deve essere una congrua e adeguata indennità che spetti al parlamentare, in relazione alle sempre maggiori incombenze che gli derivano dai lavori parlamentari, determinata e definita in relazione ad una ulteriore riflessione sui servizi che si debbono fornire al parlamentare il quale non dovrebbe ricercarsi da solo, con conseguente spesa di cui poi tener conto nella determinazione dell'indennità parlamentare. È poi necessario un sistema di adeguamento agli aumenti del costo della vita che sia semplice, automatico e non ci costringa a fare ciò che, prima del 6 dicembre, nel Consiglio di Presidenza, si è dovuto per forza di cose valutare, per giungere, quanto meno, a soluzioni complicate.

Proprio in considerazione di questo vorrei richiamare ancora l'attenzione dei colleghi questori e del Presidente sul problema dei

servizi. Credo che fondamentalmente la qualità dei servizi stia sempre migliorando; dobbiamo riconoscere gli sforzi che si fanno, la maggiore qualificazione del personale che man mano cresce ed aumenta, la dotazione di uffici nuovi. Tutto ciò certamente rappresenta un arricchimento e una maggiore possibilità di informazione, di relazioni, di dati.

Ciò che manca ancora al parlamentare, chiamato ad affrontare un determinato problema o un determinato disegno di legge, è la possibilità immediata di avere tutti i dati teoricamente possibili ma che, per il modo in cui sono articolati — non dico per compartimenti stagni ma comunque per servizi differenziati — diventa difficile coordinare o avere a disposizione immediatamente o nei tempi entro i quali sarebbero utili rispetto al problema che il parlamentare deve affrontare o sul quale deve intervenire o esprimere una posizione.

La proposta contenuta anche nella relazione del senatore Ferrari-Aggradi non rappresenta lo «schemino in tasca». Andiamo avanti magari attraverso una sperimentazione, come propone il presidente della Commissione bilancio, ma cerchiamo di progredire nella strada del coordinamento e della dipartimentazione dei servizi, comunque della strutturazione, in maniera che ci possa essere maggiore rapidità e immediatezza nel mettere a disposizione i dati e le elaborazioni tenendo conto delle esigenze e delle necessità del parlamentare: questo è un problema reale rispetto al quale bisogna continuare a lavorare. Apprezziamo l'impegno del Consiglio di Presidenza e dei questori in questa direzione, tuttavia bisogna ancora progredire acquisendo altro personale qualificato e cercando di avere con il personale la maggiore collaborazione possibile.

Debbo esprimere, a nome del mio Gruppo, il riconoscimento per l'opera preziosa fornita da tutto il personale del Senato ai nostri lavori; siamo interessati perchè questo personale possa svolgere al meglio la sua funzione, il suo ruolo, la sua collaborazione. Riteniamo che gli si debba consentire una maggiore possibilità di aggiornamento, qualificazione e adeguamento professionale nella funzione e nel ruolo in cui è chiamato a lavo-

rare all'interno del Senato e siamo quindi interessati perchè i rapporti complessivi con il personale tendano ad essere sempre migliori.

Rilevavo che nella relazione dei questori la decisione presa di ridare compiti più precisi a quella rappresentanza permanente del Consiglio di Presidenza per i rapporti con il personale è l'auspicio una maggiore possibilità di dialogo con le rappresentanze sindacali.

Vorrei spendere ancora una parola sul vecchio e antico problema del nuovo regolamento per il personale del quale ogni volta parliamo; non voglio qui ripetermi, ma intendo riaffermare che sarebbe opportuno giungere a una determinazione conclusiva che dia certezza, che faccia chiarezza e precisione per quanto riguarda il collocamento del personale nell'ambito della struttura nella quale opera, le sue funzioni, le sue responsabilità, le progressioni di carriera e quant'altro può interessare chi lavora negli uffici del Senato della Repubblica.

Questi mi sembrano gli aspetti più importanti del bilancio interno del Senato. Aggiungo solo alcune brevi considerazioni. Voglio anch'io richiamare il problema di una maggiore conoscenza all'esterno di ciò che facciamo in Senato. Troppo spesso, signor Presidente, anche quando si lavora sodo, quando si affrontano in questo ramo del Parlamento questioni importanti e si prendono decisioni essenziali e determinanti sui problemi del paese, non vi è sufficiente attenzione da parte dei mezzi di informazione sui lavori che il Senato conduce e sui provvedimenti che vengono assunti. Non si tratta di voler apparire sulla stampa, ma di veder riconosciuto il ruolo che questo ramo del Parlamento svolge, che riteniamo importante e che è stato determinante in momenti difficili; le decisioni prese in questo ramo del Parlamento hanno infatti consentito vie di uscita ragionevoli a situazioni di difficoltà. Desideriamo quindi che il lavoro del Senato sia portato a conoscenza dei cittadini del nostro paese.

Un'ultima considerazione riguarda il problema del lavoro legislativo. Vi ho accennato all'inizio in merito al maggior ruolo da affi-

dare alle Commissioni. Anche noi riteniamo che nell'organizzazione dei lavori del Senato si debba fare uno sforzo per garantire la certezza del tempo che il parlamentare impiega al fine di non trovarci di fronte al problema delle assenze, dovute alla coincidenza degli impegni.

Abbiamo iniziato a sperimentare le sessioni di bilancio. Tale sperimentazione quest'anno sarà ancora più impegnativa perchè, come ricordava il senatore Ferrari-Aggradi nella sua relazione, saremo impegnati dalla fine di giugno a Natale con tutti gli strumenti delle leggi di bilancio, dal rendiconto al bilancio di assestamento, alla legge finanziaria, al bilancio dello Stato. Ci sarà quindi un'ulteriore occasione per sperimentare un metodo di lavoro che dia razionalità e massima produttività ai lavori parlamentari.

Penso che si debba riflettere anche sul modo in cui organizzare i tempi dei nostri lavori al fine di conferire maggiore snellezza alle nostre attività e di garantire la sicurezza dei tempi in modo che chi è costretto a viaggiare, chi viene da lontano possa assicurare la sua presenza e quindi la sua collaborazione ai nostri lavori. Questi problemi si possono adeguatamente risolvere ed in tal senso va il nostro auspicio. Per parte nostra, dovrà essere rinnovato e potenziato l'impegno a meglio lavorare, a meglio utilizzare il nostro tempo al fine di conseguire il massimo di efficacia, di snellezza, di praticità e soprattutto di sostanza ai lavori che svolgiamo nel Senato della Repubblica. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bollini. Ne ha facoltà.

BOLLINI. Signor Presidente, onorevoli questori ed egregi colleghi, il mio Gruppo politico approverà il progetto di bilancio per l'anno finanziario 1985, così come approverà il rendiconto per l'anno finanziario 1983. Debbo, inoltre, esprimere un vivo apprezzamento, in particolare al Presidente, per l'autorevolezza con cui dirige i lavori del Senato, ai questori, al Segretario generale e a tutto il personale, apprezzamento che ritengo doveroso per i risultati che sono stati conseguiti

negli esercizi trascorsi e soprattutto nell'ultimo.

Nella discussione dei precedenti bilanci, la mia parte politica non ha mancato di mettere in luce i risultati positivi conseguiti nella gestione e ha anche sottolineato con franchezza i ritardi e le lacune. Nel corso del 1984 abbiamo avanzato proposte precise ed abbiamo contribuito — ritengo concretamente — a risolvere non pochi problemi, cioè siamo stati a pieno titolo partecipi della gestione di bilancio, per cui assumiamo interamente la nostra parte di responsabilità.

Fatte queste premesse, esprimerò le mie opinioni con assoluta franchezza cominciando da un rilievo che viene ripetuto, ma molto spesso è trascurato. Un bilancio è preventivo se viene approvato prima dell'esercizio. Al contrario, il bilancio del 1983 è stato approvato il 21 dicembre (era dunque un consuntivo); il bilancio del 1984 è stato approvato il 26 luglio (era preventivo per metà) e questa volta siamo quasi alla metà dell'anno. È stato sostenuto che il collegamento strutturale tra il bilancio dello Stato e quello del Senato sia una giustificazione, valida e sufficiente, del ritardo. Se ciò ha fondamento, dovremmo dedurre che tutti gli enti, e sono migliaia, del settore pubblico allargato, alimentati da una finanza derivata, sarebbero per questo motivo giustificati a presentare il loro bilancio a metà dell'anno, il che avrebbe conseguenze pericolose. Innanzitutto il bilancio dello Stato 1984 è stato approvato entro il 31 dicembre. Sono trascorsi anche gli eventuali e possibili quattro mesi dell'esercizio provvisorio prima della presentazione del nostro bilancio preventivo. Comunque, vorrei far notare che con la riforma della contabilità è stato introdotto il bilancio a legislazione invariata a carattere pluriennale. Il bilancio triennale del 1984-86 già indicava gli stanziamenti previsti per le assemblee elettive. Quindi entro il settembre del 1984 il capitolo 1006 del bilancio dello Stato, tabella del tesoro, già quantificava gli stanziamenti previsti per il Senato della Repubblica e per la Camera dei deputati. Secondo il mio parerè, non c'era e non c'è alcun bisogno di attendere la definitiva

approvazione del bilancio dello Stato per presentare quello del Senato.

Se queste motivazioni non sono sufficienti, vorrei ricordare a me stesso che il finanziamento del Senato è un atto costituzionalmente dovuto, onde appare del tutto superflua ogni attesa di una legge sostanziale per determinare i mezzi necessari per il suo funzionamento. Infatti, nessuna legge specifica stabilisce i mezzi necessari per il Senato della Repubblica, a ciò bastando il semplice stanziamento di un capitolo del bilancio dello Stato. Eventuali integrazioni allo stanziamento iniziale possono avvenire per semplice variazione del bilancio, senza neppure attendere, come è accaduto nel 1984, la legge di assestamento del bilancio.

Ecco, signor Presidente, la mia proposta semplice e precisa: mi parrebbe non soltanto un buon esempio, ma un'esigenza di correttezza amministrativa ed una efficace norma di procedura contabile, se il Senato della Repubblica decidesse d'ora innanzi di discutere e di approvare, nella prima seduta all'inizio di ciascun anno, come primo atto, il proprio bilancio di previsione. Ritengo questa una decisione non soltanto possibile, ma anche necessaria. La questione dei tempi di approvazione del bilancio è cosa cui noi diamo una notevole importanza. Perché? Perché questo elemento condiziona la complessa vicenda dei processi e dei poteri di decisione del nostro bilancio.

Gli articoli del Regolamento del Senato 8, 10, 12, 16, 165 e 166 danno conto della complessità della struttura, della pluralità degli organi, con competenze diverse, che intervengono nel processo di formazione, di decisione e di gestione del nostro bilancio. Senza volere in questa circostanza sfiorare i temi dei rapporti tra organi di direzione politica e di direzione amministrativa, mi limiterò a rilevare come l'articolo 165 del Regolamento indichi il seguente procedimento di bilancio: il progetto di bilancio è predisposto dai questori, i quali preparano anche la relativa relazione, è deliberato dal Consiglio di Presidenza, è esaminato dai presidenti delle Commissioni permanenti, con relatore in Aula il Presidente della 5^a Com-

missione, ed è discusso ed approvato dall'Assemblea. Quindi solo dopo l'approvazione da parte dell'Assemblea il bilancio diventa effettivamente esecutivo, mentre la gestione è affidata ai questori.

Chiaramente il rendiconto segue lo stesso iter del bilancio preventivo. Correttamente il Regolamento ha tenuto ben distinti gli organi di gestione da quelli che debbono autorizzare ed approvare i risultati della gestione medesima. Mi sia però consentita un'osservazione: questo equilibrio può essere turbato non solo quando l'approvazione del preventivo avviene ad esercizio già iniziato, ma anche in virtù del potere di variazione attribuito dall'articolo 165 direttamente al Consiglio di Presidenza. L'Assemblea ha modo di valutare tali variazioni solo a consuntivo. Senza alcuna malizia vorrei far notare come l'uso combinato, anche se non voluto e accidentale, dei due fenomeni del ritardo e del potere di variazione, altera profondamente i rapporti tra gli organi, riduce il valore ed il significato del documento approvato dall'Aula.

Forse lo scarso interesse per la discussione del bilancio del Senato può anche dipendere da questo. Pare perciò a me necessario tenere presente l'osservazione per le opportune specifiche correzioni. Attualmente il bilancio ha una struttura assai semplice, si organizza grosso modo in due titoli: «Spese ed entrate effettive» e «Partite di giro». È privo di una articolata analisi economica e funzionale, non distingue tra spese correnti e spese in conto capitale. L'avanzo di cassa non è quello risultante dalla immediata chiusura dell'esercizio, ma è quello di due esercizi precedenti. Le entrate e le spese paiono ordinate e calcolate non in base all'esercizio in cui si sono verificate, ma semmai in base all'esercizio cui si riferiscono. Per questo, a mio parere, è improprio definire questo bilancio come un bilancio di cassa, perchè, in senso tecnico, non lo è.

Nella relazione si promette di introdurre con gradualità un diverso modello di bilancio e nuove procedure di approvazione delle spese per quanto possibile adeguate alla legge di riforma del 1978. Mi sembra di capire che ci troviamo ancora in una fase di

studio. Se fosse così, mi permetterei di fare alcune osservazioni: la prima riguarda la trasparenza dei nostri conti. La Corte costituzionale in una sentenza del 1981 ha riaffermato — non poteva fare altrimenti — la piena autonomia contabile e amministrativa delle Camere. Se tale sentenza ha saggiamente risolto una importante controversia di principio, ha però lasciato aperta per noi la questione assai delicata della trasparenza e della completezza della nostra contabilità. Autonomia e trasparenza devono marciare di pari passo. Signori questori, il nostro bilancio forse è bellissimo, ma certamente non è chiaro. Su questo punto dobbiamo provvedere con urgenza.

La seconda questione riguarda l'adeguamento del nostro bilancio e della nostra contabilità a quella statale o a quella — (che è cosa diversa) — delineata dalla legge di riforma del 1978. Sottoscrivo l'esigenza di innovare il bilancio del Senato in maniera che sia adeguata alle sue necessità; sono un po' meno favorevole se questa innovazione si riducesse ad un adeguamento puro e semplice al modello statale. Non mi sembra nè utile nè necessario stabilire tra i due bilanci questa correlazione. Vedo invece troppe differenze di struttura, di funzioni, di necessità oggettive che devono essere salvaguardate per quanto riguarda il bilancio del Senato.

Non mi sembra saggio utilizzare norme e modelli di contabilità come quella pubblica non essendo tecnicamente adattabili ai nuovi strumenti, nè alla tecnologia più avanzata che vogliamo introdurre. Anche sotto il profilo della contabilità quindi esigenze specifiche devono essere salvaguardate. Essenziale a mio parere è invece che la struttura del bilancio consenta la rilevazione e la determinazione reale dei costi dell'attività e si introduca un modello di programmazione attraverso progetti. Mi auguro che i nostri studi, come quelli in corso presso l'unità operativa interservizi della Camera, possano portare ad una soluzione unitaria anche in questa materia perchè non mi sembra il caso di insistere in processi di differenziazione. Più avanti, signor Presidente, mi permetterò di avanzare delle proposte che ritengo utili per la nuova struttura del bilancio.

Detto questo, voglio fare alcune osservazioni sul bilancio per l'anno finanziario 1985. Esso appare con una struttura estremamente rigida. La volontà di contenere la spesa complessiva e le difficoltà obiettive di rallentare le spese fisse ed obbligatorie tolgono spazio o ritardano programmi innovatori e di potenziamento. Si svuota il fondo di riserva che passa da lire 1.794.000.000 a 276.000.000.

Le risorse a disposizione toccano il minimo storico, cioè lo 0,037 per cento della spesa totale dello Stato. Il massimo delle risorse furono messi a disposizione nel 1971 con l'1,06, che calcolato secondo la dimensione attuale del bilancio corrisponderebbe a 359,3 miliardi, in luogo dei 146,2 di oggi, cioè due volte e mezzo la disponibilità attuale. Il rapporto tra le spese del Senato e quelle sostenute dalla Camera migliora, nel senso che vent'anni fa tale rapporto era del 50 per cento, mentre oggi siamo al 61 per cento. Ciò rappresenta un necessario riequilibrio, poichè le spese di base sono uguali per tutte e due le Camere.

Per la parte relativa alle entrate anche il Senato sconta invece una procedura di determinazione delle proprie risorse, tipica degli enti con finanza derivata. Ad un certo punto si apre una fase di concertazione, per determinare l'entità complessiva delle risorse, che il Tesoro dovrà erogare. Queste somme sono rapportate a quelle degli esercizi precedenti; si stabilisce una dotazione ordinaria, si fissa un certo incremento, si prevede una qualche integrazione successiva e sulla base di ciò si stabilisce il bilancio, eventualmente lo si corregge o lo si integra con le nuove erogazioni contenute nel bilancio di assestamento.

Se le cose stanno così, è evidente che, nello specifico bilancio del 1985, come la stessa relazione dei questori avverte e la sottodimensione del fondo di riserva segnala, essenziali esigenze finanziarie del bilancio del Senato dovranno essere integrate con l'assestamento.

Pare di capire che vi è una promessa, un impegno, una richiesta già avanzata e non ancora soddisfatta. Ora è evidente che a noi sfugge la dimensione di questa richiesta. La dimensione e la valutazione del bilancio, quindi, attraverso l'accoglimento di questa

nuova richiesta può variare rispetto a quella che oggi siamo chiamati ad approvare. È vero che in un regime di risorse limitate noi dobbiamo avanzare delle richieste, ma è anche vero che dobbiamo essere in grado di sapere se le risorse attuali, quelle che verranno aggiunte con l'assestamento sono sufficienti per il funzionamento e lo sviluppo delle attività proprie del Senato della Repubblica.

È evidente che la dimensione del finanziamento non può discendere da un arido rapporto con il bilancio statale, perchè noi siamo un organo di natura costituzionale e la discussione sul bilancio del Senato non può non essere una occasione necessaria ed opportuna per una più ampia riflessione di carattere istituzionale. Non possiamo, credo, rimanere prigionieri delle cifre del presente bilancio, dobbiamo invece sforzarci di capire di che cosa ha bisogno oggi il Senato e soprattutto di che cosa avrà bisogno domani.

È nostra opinione che la crisi di rappresentanza dell'attuale sistema politico è una crisi che accompagna quella della sua capacità di decisione e in una certa misura la precede. Per noi lo sdoppiamento della rappresentanza indebolisce il Parlamento, rende più incerto il confronto con il Governo, apre la strada a lungaggini, appesantisce e ritarda il processo decisionale. Siamo per il sistema unicamerale. Altri ha proposto un bicameralismo di tipo ineguale, suggerendo o un Senato delle regioni o riservando alla prima Camera funzioni di indirizzo politico e la pienezza della funzione legislativa, assegnando invece al Senato funzioni di emendamento, di proposta e funzioni specifiche di controllo.

La soluzione prospettata dalla maggioranza della Commissione Bozzi, un bicameralismo differenziato, c'è parsa poco coerente e comunque non ha trovato la nostra adesione. Tuttavia insieme alla questione istituzionale, che dovremo un giorno o l'altro risolvere, coesistono altre due questioni specifiche: la prima riguarda l'immagine dell'istituzione (ne faceva cenno il senatore Castiglione poco fa), la seconda la funzionalità, l'efficienza, la capacità di decisione del Parlamento.

Circa il problema di immagine o, come si

dice, di pubblicità passiva e attiva dei lavori del Parlamento, una riflessione da parte della Presidenza del Senato mi pare doverosa, per poter definire un programma di potenziamento dei servizi stampa, della pubblicità degli atti parlamentari, della presenza della RAI-TV in Aula, della televisione a circuito chiuso, di tutto quanto insomma possa contribuire a dare al paese un'immagine veritiera del lavoro che si svolge in Senato.

Ognuno di noi per quanto può, con il proprio partito, attraverso la stampa, deve fare di più per trasmettere al paese un'immagine reale del ruolo e dell'attività del Parlamento. Mi sbaglierò, ma continuo a pensare che in una società come la nostra, così complessa, questo dovere di rappresentare il lavoro reale del Parlamento, forse, si configura anche come un obbligo istituzionale. Non vorrei, signor Presidente, che anche in questo caso qualche eminente studioso di diritto ravvisasse in una nostra scarsa iniziativa nella materia una sorta di non giustificata abdicazione istituzionale.

Circa l'efficienza non possiamo ignorare che continua a pesare sul Parlamento l'accusa a volte ingiusta e a volte meno di essere un organo lento, male informato, sede di soluzioni non sempre razionali, mentre sempre più grave si fa il pericolo di una dequalificazione dei processi decisionali per carenza di adeguate e tempestive informazioni.

Queste disfunzioni e questi pericoli in parte spingono i Parlamenti a compiere degli sforzi per recuperare la loro capacità di direzione politica, la loro funzionalità, la loro efficienza. Ciò può avvenire anche attraverso l'introduzione di strumenti nuovi, più perfezionati, la revisione delle proprie strutture di documentazione e il ricorso a sistemi informatici più moderni. I Parlamenti europei sono impegnati in un grande sforzo, anche finanziario, per rinnovarsi, per razionalizzare le proprie fonti di informazione giuridiche, economiche e sociali, per darsi attrezzature di supporto adeguate. Si stabiliscono collegamenti con banche-dati esterne; ci si apre ad informazioni tecnologiche e scientifiche; ci si appresta ad un vero e proprio salto

di qualità. E noi? E il Senato della Repubblica?

In una certa misura, signor Presidente, noi abbiamo anticipato il futuro. Eravamo partiti bene e per tempo; nel 1969, nel 1970, quando l'informatica faceva allora appena appena il suo ingresso e l'elaborazione dei dati sembrava fosse a portata di mano. Il cammino è stato intrapreso, purtroppo da Camera e Senato ognuno per proprio conto, e alla fine del primo passo ci si è accorti che i costi salivano.

Nel 1976 si è stabilita una più precisa divisione di compiti tra Camera e Senato. Solo recentemente si è visto come la separazione tra i due rami del Parlamento trascini con sé costi gravi sul piano dell'efficienza oltre che su quello finanziario. Tuttavia il processo di informatizzazione è andato avanti anche in Senato e non poco è stato fatto. Di ciò bisogna dare atto e riconoscerlo apertamente, ma se si guarda il cammino da compiere c'è da rimanere angosciati sia per la dimensione delle cose da fare, sia per l'urgenza, sia per i costi.

Bisogna proseguire nel processo di automazione dell'attività amministrativa e contabile; dobbiamo estendere e generalizzare l'automazione dei servizi di documentazione (biblioteca, servizio studi, raccolta di informazioni varie quali quella giuridica, quella legislativa, parlamentare e finanziaria). È necessario collegarsi con le reti esterne, garantendo però la più rigorosa selezione delle fonti di interpretazione oggettiva dei dati, evitando cioè il pericolo di dati manipolati o poco attendibili. E su questo specifico terreno ritrovo uno dei punti salienti del necessario processo di rinnovamento del Senato. Qui noto delle difficoltà, delle incertezze.

Ci si domanda ancora a chi debbano servire queste informazioni. I dati devono essere accessibili, ma a chi? Solo alle strutture del Parlamento, ai soli Gruppi parlamentari o ai singoli parlamentari? Non c'è il pericolo così di accrescere le conoscenze e quindi il potere reale del Parlamento nei confronti del Governo, oppure dell'opposizione a danno della maggioranza, oppure dei

singoli a danno dei loro Gruppi parlamentari?

Delle risposte ci verranno anche dall'esperienza. Già altri Parlamenti stanno dando risposte adeguate. Nella Germania federale trovo una disposizione contenuta nel Regolamento dei servizi di documentazione del *Bundestag*: vi si legge che il Gruppo di elaborazione dati ha il compito — cito testualmente — «di impedire o ridurre il vantaggio dell'Esecutivo rispetto al Parlamento in fatto di informazioni». Impedire o ridurre questo svantaggio: mi sembra una disposizione da trascrivere così com'è nel nostro Regolamento.

In Francia invece la strada sembra essere diversa: si cerca di mettere a punto un sistema informativo per il lavoro dei singoli parlamentari e di aprire loro l'accesso a fonti di informazione esterne. È già in fase sperimentale un sistema di telematica professionale riservato ai singoli deputati. Quindi molte sono le strade e molte le direzioni da seguire. Mi scuso se, forse, su questo argomento mi sono un poco dilungato e ritorno subito al bilancio del Senato.

È stato autorevolmente detto, non molto tempo fa, al Parlamento europeo che senza un buon bilancio gli ideali non si possono raggiungere, ma che un buon bilancio non può supplire alla mancanza di ideali. Il bilancio lo stiamo esaminando: ma quali sono i nostri ideali? Quali sono i nostri obiettivi, quali mete intendiamo perseguire?

Onorevole Presidente, mi sono riletto con grande attenzione il suo discorso del 21 dicembre 1983, a conclusione della discussione su quel bilancio, e mi pare che lei in quell'intervento esponesse il nostro programma con estrema lucidità, vigore e precisione. Lei ha precisato dei progetti, dei programmi. Ne definiva uno: il programma dello spazio. Parlava di Roma, del suo essere il centro degli organi costituzionali dello Stato, degli impegni che dovevano assumersi e Governo e comune. Mi sbaglio o questo progetto mirava molto in alto? Rivendicava l'esigenza di un piano urbanistico generale, la predisposizione di un piano particolareggiato, l'imposizione di vincoli, le scelte edilizie necessarie, gli investimenti ed ogni

mezzo utile per rendere questa sede delle istituzioni adeguata e moderna per la nostra Repubblica.

Però, se guardo i programmi, gli investimenti, i progetti, non vedo, almeno ancora, come tutto questo è stato predisposto ed organizzato. Credo che il compito dei questori sarà quello di presentare con il prossimo bilancio questo programma. Certo vorrei che se ne discutesse al più presto. In attesa non mi è parsa una soluzione, se ho ben capito, quella di trascurare l'utilizzo dell'ex hotel Minerva o quella di rinunciare, in qualche misura, alla Sapienza oppure di non accelerare la disponibilità dei Beni Spagnoli o dell'utilizzo integrale del palazzo Giustiniani ivi compresa la parte occupata dalla loggia massonica o dalla tipografia. Tutte queste sono decisioni urgenti, necessarie, indispensabili, sia pure in quel quadro più generale di riordino dei nostri spazi. Non possiamo seguire la linea dell'adattamento caso per caso, della sistemazione e del riordino del tutto parziale.

Un secondo progetto (anzi, più che di un progetto, lei, signor Presidente, ha parlato di una rivoluzione della cosiddetta logistica parlamentare) riguarda il fatto che le esigenze di conoscenza — sono parole sue — e di elaborazione nelle decisioni, di comunicazioni interne ed esterne ormai sono tali da richiedere, per i singoli parlamentari, supporti di servizio e di mezzi tecnici nuovi, adeguati per l'espletamento del loro lavoro.

Mi sembra che meglio di così non poteva essere detto; ma questo, in sede di progetto di bilancio, dovrebbe significare la discussione e quindi l'approvazione in Senato di un progetto che potrebbe essere articolato su vari piani: per la documentazione ragionata di informazioni utili per istruire le decisioni in Commissione; la possibilità di attivare da parte dei singoli parlamentari le varie fonti di informazioni interne ed esterne; la individuazione e la tempestiva organizzazione di ricerche necessarie per approfondire lo studio di determinate materie. Tuttavia sottolineo, facendomi anche eco di ripetute richieste dei colleghi, l'esigenza di avere qui in Senato, come già avviene in altri Parlamenti, strutture tecniche altamente specializzate

per migliorare la qualità delle leggi, la loro fattura tecnica, per dare preventivamente un giudizio sulla loro fattibilità e sulla cosiddetta copertura amministrativa; dobbiamo cioè essere in grado di avere strumenti altamente qualificati che consentano al Senato della Repubblica di varare leggi che non si prestino a quelle critiche che abbiamo sentito anche nella discussione sul bilancio.

Mi sembra infine che dovrebbe trovare soluzione il problema dell'afflusso costante e selezionato delle informazioni tecniche ed economiche. Non voglio dare suggerimenti ma mi pare che un archivio elettronico, un collegamento con la Banca d'Italia e con altre centrali, potrebbe contribuire a fornire immediatamente ai senatori quel bagaglio di informazioni necessarie per decidere correttamente.

Naturalmente risultati sono stati conseguiti, nessun vuol negare i passi in avanti che si sono compiuti. Vorrei però dire ai colleghi questori che anche in Senato, forse perchè sono lombardo, respiro un'aria dove le cose procedono lentamente, forse sicuramente, ma con una lentezza esasperante; ogni cosa trova un ostacolo e ogni ostacolo crea un altro ostacolo e i tempi passano e il processo di rinnovamento si fa sempre più lontano: vorrei che si premesse l'acceleratore.

In occasione del prossimo bilancio gradirei molto, la mia è una richiesta non tanto del Gruppo ma personale, esplicita ed insistente, che i progetti vengano presentati compiutamente alla discussione del Senato. Mi pare che gli sforzi compiuti debbono essere integrati da altri specie per quanto riguarda le soluzioni relative al personale.

Mi sembra urgente e necessaria la definizione della riforma del Regolamento del personale e degli uffici. Il Presidente conosce la nostra opinione in materia, è una riforma iniziata, se non vado errato, nel 1976 e mi pare che sia tempo che giunga finalmente ad una conclusione. Del resto, se così non si facesse, molti servizi che attendono di essere potenziati, a cominciare dal servizio studi, rimangono bloccati per carenza di personale.

Avevo preparato un appunto per quanto riguardava la soluzione del problema del trattamento economico dei parlamentari in

riferimento alla nostra proposta di legge e alla decisione assunta di incaricare il senatore Malagodi; prendo atto con piacere che quell'adempimento è stato compiuto, vorremmo esaminare attentamente la proposta, siamo particolarmente interessati, come lei sa, signor Presidente, ad una urgente, razionale e definitiva soluzione di questo problema.

Tra i progetti che gradirei venissero inclusi proprio nel bilancio del 1985 ce ne sono alcuni che mi stanno particolarmente a cuore o qui mi permetto di forzare un po' la mano. Il primo è quello del controllo della spesa pubblica: Una recente circolare del Ministro del tesoro, in preparazione del bilancio per il 1986, reca una direttiva precisa verso le amministrazioni, nel senso di obbligarle a fornire per ogni proposta legislativa di spesa una nota illustrativa circa i criteri di valutazione degli oneri, la loro evoluzione, l'esistenza di automatismi o di sistemi di indicizzazione, i tempi tecnici di attuazione, la ripartizione temporale degli oneri. Il Senato, secondo me, per iniziativa del Presidente, sia pure in via sperimentale, dovrebbe fare in modo che analoga valutazione sia compiuta dalle Commissioni di merito, in modo che direttamente le Commissioni di merito possano valutare il problema dei costi delle leggi. La spesa pubblica è anche alimentata dall'esistenza di una specie di separazione di responsabilità: le Commissioni di merito propongono le spese, alla Commissione bilancio l'onere di porre limiti e freni. Bisogna invece fare in modo che le Commissioni di merito valutino esattamente l'entità delle spese da esse deliberate.

In sede di Commissione Bozzi, abbiamo avanzato proposte di modifica dell'articolo 81 che sono risultate difformi da quelle della maggioranza. Tuttavia comune è stata la constatazione della necessità di un organo autonomo, tecnicamente capace di valutare la congruità degli oneri derivanti dalle leggi. Credo che il Senato possa costituire rapidamente un proprio ufficio di bilancio in grado di svolgere con autonomia, con competenza e con autorità un tale compito che altri ha definito di notaio della spesa, contribuendo

così a fornire all'Aula un calcolo preciso e rigoroso sulle dimensioni delle spese che via via vengono deliberate.

Il secondo problema che introduco, perchè sono direttamente interessato, è quello del collegamento con il sistema informativo della Ragioneria generale dello Stato. Il collegamento è già in funzione con evidenti risultati. Tuttavia vorrei ricordare che questa iniziativa è nata quando al palazzo di via XX Settembre c'era Filippo Maria Pandolfi. Era il 1978; prima disse di no, poi ci pensò, gli sembrò una cosa giusta, la fece propria, ma furono sollevate questioni non bene definite, finalmente, nell'agosto del 1982, si propose una inutile legge per superare inesistenti ostacoli, tuttavia la legge fu approvata.

Il collegamento doveva iniziare ed è iniziato. Siamo nel 1985. Che cosa possiamo avere da questo collegamento? Dati sui capitoli di bilancio per le quote impegnate e pagate e per i relativi residui, l'aggiornamento del grado di utilizzo dei fondi globali. Tuttavia manca la trasmissione di dati concordati: le leggi pluriennali di spesa ancora non ci sono, non ci sono i decreti di variazione degli stanziamenti e neppure i dati sul settore pubblico allargato. Mi dicono che i dati relativi alle entrate forse ci verranno trasmessi nel 1987. Signor Presidente, per i collegamenti interni fra la Ragioneria ed il Senato forse saranno necessari nove o dieci anni per entrare in funzione. Mi sembra un tempo insopportabilmente lungo. Non aggiungo altro. Mi richiamo alla sua solerte attenzione perchè si provveda.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Bollini, se la interrompo, ma siamo in pochi e quindi questa seduta permette anche il colloquio. Ringraziandola delle citazioni che ha fatto del mio discorso del 1983, volevo dirle, rispetto a questo particolare problema, che, secondo le risultanze cui pervenne a suo tempo l'apposito comitato tecnico, istituito per l'esame dei problemi connessi alla realizzazione del collegamento, è in realtà ipotizzabile una seconda fase di attuazione del collegamento stesso, nel corso della quale sarà completato l'accesso alle basi informa-

tive della Ragioneria generale dello Stato che abbiano interesse per il Parlamento.

I primi contatti tecnici sono già in corso tra i responsabili della Commissione bilancio e i tecnici della Ragioneria generale dello Stato per mettere a punto la programmazione dei tempi necessari per realizzare questa seconda fase del collegamento, per la cui attuazione saranno necessarie intese tra le Presidenze delle due Camere e il Ministro del tesoro. Ritengo che ciò sia realizzabile in tempi sufficientemente brevi, tali da permetterci, in questa seconda fase, di acquisire ulteriori e più completi dati, da parte della Ragioneria generale dello Stato, utili all'esercizio delle nostre funzioni di controllo.

BOLLINI. La ringrazio, signor Presidente, ma le devo dire che il mio riferimento mirava a due risultati. Il primo ritengo di averlo già conseguito e cioè il suo diretto impegno. Il secondo era quello di far notare il fatto tecnico obiettivo della lunghezza dei tempi necessari per un collegamento che in realtà è semplicissimo. Infatti, le difficoltà e i ritardi nascono dal fatto che quei dati che richiediamo per il Senato debbono essere preselezionati dal Tesoro. Se lei, signor Presidente, che è un esperto in questa materia, farà funzionare questo collegamento, si accorgerà che i dati che ci vengono trasmessi non sono inutili ma quasi, in quanto basta aspettare qualche settimana per trovarli già pubblicati. Non c'è alcun mistero e neanche alcun segreto. Forse i segreti verranno successivamente, ma per adesso non c'è niente: eppure ci sono voluti tutti questi anni. Ho voluto fare questa specificazione per mettere in luce una difficoltà oggettiva e ritardi non giustificati. Potrei anche richiamare in questa sede un articolo, un po' fuori dei denti, di Massimo Severo Giannini il quale a proposito dell'informatica denunciava apertamente coloro che avevano sabotato o, quanto meno, ritardato soluzioni razionali.

PRESIDENTE. Nel 1974 quando, molto più giovane, ero predecessore, se così posso osare definirmi, di Massimo Severo Giannini al Ministero per l'organizzazione della pubblica amministrazione, come si chiamava

allora, neofita di incarichi di Ministro, pensai di poter realizzare una programmazione e un coordinamento globale dei sistemi informatici, atteso che — come lei mi insegna — uno dei fattori che eleva eccezionalmente il costo di gestione di detti sistemi è la separatezza tra loro, cioè il fatto che non esistono sistemi informatici che calzino sempre come un vestito, ciò che comporta che vi siano delle zone morte. Senatore Bollini, non solo non sono riuscito in questo intento, ma solamente dieci anni dopo un mio collaboratore diretto, che nel frattempo è diventato provveditore generale dello Stato, è riuscito a fare qualcosa di meno ma sempre importante e precisamente il censimento degli elaboratori nell'amministrazione statale, delle capacità di essi e della percentuale della loro utilizzazione.

BOLLINI. Signor Presidente, vorrei che la sua passione per la materia ci aiutasse a risolvere più facilmente il problema.

Ritorno all'argomento che mi interessa in particolar modo sottolineare, quello relativo al minimo di attrezzature e servizi per i singoli senatori. Ho notato nella relazione dei senatori questori — e in proposito ho anche sentito alcune voci — che si muove una critica a questo riguardo. Abbiamo fatto parecchio e tuttavia si avverte insoddisfazione e disagio; abbiamo realizzato dei lavori eccellenti ma abbiamo dei locali inutilizzati; abbiamo speso molti soldi e tuttavia il profitto è scarso. Non voglio in alcun modo fare un rilievo, vorrei soltanto che si impostasse la questione nel modo giusto e cioè: di cosa ha bisogno una persona che deve lavorare? Ha bisogno di quattro mura dove non vi sia nessun altro, che sia almeno un locale riservato; ha bisogno di avere una scrivania; ha bisogno di avere un telefono, di avere un'anticamera dove possa essere svolto qualche servizio; ha bisogno di poter disporre di un sistema di dattilografia, di un collegamento. Dobbiamo cioè fare in modo di creare, per quanto riguarda i senatori, un sistema modesto ma efficiente di servizi capaci di metterli in grado di lavorare e poi di risolvere una questione molto importante, che è quella di collegare direttamente questi

luoghi di lavoro con sistemi di avviso tali da garantire che colui che sta lavorando possa sempre interrompere e venire a compiere il proprio dovere di votare in Aula.

Partendo da quest'idea secondo me è possibile costruire tutto il resto. Tuttavia ritengo che fino ad oggi il problema di questo luogo di lavoro per i senatori, modestamente ma efficacemente attrezzato, è stato un problema residuale: prima vengono altri problemi, poi, se vi sarà uno spazio libero, si farà qualcosa. Credo che così impostata la questione abbia soltanto un carattere d'emergenza e non possa costituire una soluzione razionale che deve essere invece affrontata in maniera radicale anche se, per caso, dovesse richiedere un maggiore lasso di tempo. Se negli anni passati avessimo preparato un progetto più organico forse a quest'ora la soluzione l'avremmo trovata.

Due parole, signor questore, sul rendiconto. Ho letto anche il rendiconto del 1983 e anzitutto non vedo per quale ragione dobbiamo approvare simultaneamente il bilancio preventivo di un anno ed il bilancio consuntivo di due anni prima. Abbiamo preteso che il rendiconto del bilancio dello Stato venga presentato dopo sei mesi dalla chiusura dell'esercizio, ed il bilancio dello Stato è qualcosa di molto più serio del bilancio del Senato. Ma perchè dobbiamo aspettare un anno forse due anni, per avere il rendiconto? Occorre accelerare i tempi della sua presentazione.

Desidero poi fare una seconda osservazione. Ho letto la relazione e mi sembra che la parte economica e finanziaria sia del tutto soddisfacente. Ma come possiamo capire quali sono i risultati concretamente ottenuti nella gestione del Senato? Abbiamo deliberato delle spese, ma a cosa sono serviti questi soldi? Certo c'è il confronto tra il preventivo e il consuntivo, ma gli obiettivi sono poi stati effettivamente raggiunti? Sono stati raggiunti in maniera soddisfacente? Ci sono stati dei ritardi? E, in caso affermativo, quali ne sono le cause? Non si dice assolutamente nulla a questo proposito e mi sembra che sia una lacuna piuttosto seria.

Guardando il consuntivo del 1983 non ho poi trovato alcuna spiegazione, nè tecnica,

nè contabile, per comprendere per il 1983 quale sia stata la guida giuridica che ha dettato la gestione del bilancio dal 1° gennaio al 21 dicembre di detto anno. Se non c'era un preventivo con cosa avete diretto l'amministrazione? Avete gestito il bilancio per dodicesimi? Non sembra. Avete fatto una specie di esercizio provvisorio? Non è detto. Avete fatto uno stanziamento e una previsione mensili? Non risulta. Avete fatto un preventivo provvisorio per tutto l'anno? Non è stato presentato. Non riesco a capire, insomma, sulla base di che cosa avete gestito il bilancio per un anno e poi presentato il consuntivo. Desidererei quindi che mi fosse data una spiegazione.

Vi è poi un'altra osservazione. Dai conti del consuntivo si può rilevare che la variazione tra le entrate previste è stata di +1.650.000.000 e per le spese è stata di -2.090.000.000, cioè più entrate e meno spese, con indici di varianza sul preventivo molto contenuti. Ero portato a dire istintivamente che si trattava di una prova eccellente di gestione di bilancio. Poi però mi sono ricordato che il bilancio del 1983 è stato approvato il 21 dicembre 1983. Dunque per una gestione di soli dieci giorni, comprese le feste natalizie, ho verificato spostamenti di un miliardo e 648 milioni per il personale e di un miliardo 719 milioni per quanto riguarda le opere strutturali. Mi sembra che questo spostamento non trovi una giustificazione e, se una spiegazione ci fosse, sarei grato di conoscerla.

Ho anche notato che sempre in quei pochi giorni in cui si è oscillato tra preventivo e consuntivo vi è stato uno storno di fondi pari circa all'8 per cento dell'intero ammontare del bilancio. Mi sembra quindi, a parte ogni discussione sulla regolarità dei conti, che vi sia in un rendiconto così presentato l'insorgere di una esigenza obiettiva, almeno da parte nostra, di un controllo effettivo.

Naturalmente, signori questori, noi approveremo questo rendiconto, ma vorrei sottolineare il disagio che proviamo di fronte al fatto che anche quello oggi al nostro esame non riesce a fornire la ragione delle autorizzazioni di spesa che abbiamo deliberato.

Mi avvio ora alla conclusione. A ben guar-

dare, la natura e il contenuto delle decisioni che è possibile assumere in sede di approvazione del bilancio preventivo mi sono sembrati, e l'ho detto, scarsamente espressivi. Mi sembra difficile affermare che abbiano un significato politico ben preciso. Non fraintendetemi: prima della legge finanziaria anche il bilancio dello Stato in gran parte registrava decisioni già assunte tramite leggi sostanziali votate dal Parlamento. La differenza sta nel fatto che il bilancio statale era sottoposto al controllo del Parlamento, mentre invece in questo caso tutte le decisioni sono racchiuse nel solo bilancio; nulla è stato deciso prima, nulla decideremo dopo.

Si aggiunga che, se il bilancio viene presentato, come è avvenuto negli anni passati, a metà o alla fine dell'esercizio, non riusciamo materialmente a decidere neanche quel 50 per cento che sarebbe di nostra competenza. Se le variazioni sono previste per l'assestamento del bilancio statale, ma sono di competenza esclusiva del Consiglio di Presidenza, anche su esse nulla possiamo decidere e neppure saremo informati delle decisioni che saranno assunte.

Le entrate sono quelle previste dal bilancio statale, ma la dimensione di queste risorse che condizionano l'intero bilancio fa parte di una concertazione istituzionale in cui non è lecito interferire. I questori affermano, ed io ci credo, che le spese fisse ed obbligatorie sono estremamente rigide, che le somme per gli investimenti sono già impegnate o comunque ridotte notevolmente, che il fondo di riserva è quasi scomparso. Stando così le cose, mi sembra urgentissimo, per dare un senso alla nostra decisione, mutare l'attuale processo decisionale del bilancio.

Bisogna riformare il bilancio nel senso indicato dal Presidente nel discorso da me citato, farne cioè un bilancio di progetti anche di carattere pluriennale. I progetti quindi devono essere quelli, indicati dal Presidente, che io ho sintetizzato. Potrebbero essere relativi allo spazio, alla logistica, all'informatica, al personale e al trattamento del parlamentare, comunque a mio parere dovrebbero consistere in programmi analiticamente illustrati nelle finalità e negli obiettivi e dovrebbero contenere soluzioni già

elaborate, tempi di realizzazione e relativi costi. I tempi e i modi di realizzazione saranno logicamente collegati alla natura ed alla qualità dei progetti medesimi. Essi potranno avere una diversa durata appunto in relazione alle spese ed alla loro struttura. Non fissando i tempi per la realizzazione dei progetti, in realtà veniamo meno al nostro compito di decidere in sede di bilancio. Naturalmente i costi di questi progetti dovranno essere valutati nel loro complesso ma anche in relazione ai tempi di attuazione e dovranno essere incardinati nel bilancio annuale. Essi perciò avranno un potere di vincolo per il bilancio ma dovranno anche prevedere i necessari accantonamenti. Da qui nascerà dunque anche un impegno di programmazione e di ricerca finanziaria per il bilancio del Senato.

Analogo discorso, rispetto a quello dei tempi, dovrà essere fatto per quanto riguarda gli oneri che dovranno essere caricati sugli esercizi futuri.

Il progetto di bilancio così fatto, presentato all'inizio dell'anno, potrà consentire di valutare i progetti stessi, di aprire una discussione, di dare una esplicita autorizzazione programmatica che si eserciterà quindi come indirizzo all'opera dei questori e consentirà al Senato un controllo reale. Sapremo cioè esattamente che cosa abbiamo deciso e potremo pertanto esercitare la nostra funzione di stimolo e di controllo.

Sarebbe interessante se nella prima seduta del gennaio del 1986 un simile progetto potesse essere presentato, anche senza procedere a quelle modifiche strutturali che pure la relazione dei signori questori ci ha indicato come necessarie.

Naturalmente, come ho detto all'inizio, il mio Gruppo approva il progetto di bilancio per il 1985, apprezza tutto quanto è stato fin qui fatto, ringrazia il signor Presidente, i signori questori, il Segretario generale e tutti i collaboratori e si augura che la loro opera e il nostro impegno possano fare in modo che il Senato della Repubblica assolva sempre più degnamente i propri compiti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Signorino. Ne ha facoltà.

SIGNORINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori questori, mi limito ad alcune osservazioni di carattere generale e le esporrò in forma sintetica, anche perchè mi sento vicino ai colleghi assenti da questa Aula in questo momento. Ritengo infatti che tale assenza rappresenti un giudizio politico innegabile, che pesa sulla utilità di questa discussione, e l'effetto di una scelta comprensibile e ragionevole per vari motivi.

PRESIDENTE. Ciò significa che la sua presenza ha una valenza politica.

SIGNORINO. No, purtroppo ho degli obblighi che mi derivano dal fatto di rappresentare da solo un partito: quindi, volentieri o no, devo stare spesso in posti dove preferirei non stare.

PRESIDENTE. Allora la sua è una presenza tecnica!

SIGNORINO. Più o meno. Cercherò ora di esporre anche qualche considerazione politica, pur se sono poco ottimista al riguardo. Un primo elemento di questo giudizio di ragionevolezza che sento di dare sull'assenza dei colleghi è il ritardo con cui si discute il bilancio preventivo, sul quale non mi dilungo in quanto condivido quanto già detto dal senatore Bollini. Ma poichè tale situazione risponde, sia pure con qualche attenuazione visibile in questo e nell'anno precedente, ad una lunga prassi del Senato, ci troviamo di fatto in un regime di delega, da parte dei senatori, ai responsabili della struttura, una delega che configura un regime di autoritarismo illuminato che ha dato certamente i suoi frutti e del quale non voglio disconoscere i risultati.

Infatti, il secondo elemento che vorrei portare a spiegazione dell'assenza dei colleghi è che ci troviamo a discutere di una struttura che bene o male mantiene un suo livello decente.

È questo un riconoscimento da non sottovalutare. Il terzo elemento, che mi sembra il più grave ed il più pesante, è che questa struttura funziona, malgrado limiti e problemi obiettivi, ad un livello accettabile, a supporto di una funzione politica sempre più

affievolita. Ritengo sia questo il dato maggiormente avvertito da tutti i senatori, per cui si dà per scontato innanzitutto che non discutiamo del Parlamento costituzionale: si sa che discutiamo di qualcosa di diverso, da meglio precisare, ma che non ha quella centralità politica che formalmente dovrebbe avere. Si sa anche che all'interno di un quadro generale di decadimento, di affievolimento politico del Parlamento, questa Camera presenta dei fenomeni ulteriormente negativi, vale a dire ha un peso politico che, sembra impossibile a dire, è in costante diminuzione. Sicché il modo in cui i Gruppi, per conto dei partiti, gestiscono il lavoro parlamentare in questa Assemblea credo che porti di fatto ad una sorta di monocameralismo occulto e tenga comunque il Senato ad un livello più basso rispetto all'altro ramo del Parlamento e non soltanto perchè nell'altro ramo gli scontri politici sono recitati in maniera più evidente. Ritengo che ciò, unito al lavoro scarsamente qualificato cui sono costretti i singoli senatori per mancanza di ruolo politico e anche per difficoltà tecniche, giustifichi il modo disattento con cui questa discussione, come del resto quelle degli anni precedenti, si svolge.

Non mi dilungherò sui problemi della condizione del singolo parlamentare; ritengo che sia stato detto troppo al livello di lamentele. Vorrei semplicemente esprimere la mia contrarietà all'obbligo della firma che mi sembra sia una prassi rispondente ad una concezione che nulla ha a che vedere con il lavoro parlamentare. Tutti abbiamo sentito che in questo periodo si discute addirittura sull'imposizione della firma come condizione strutturale, quasi, di controllo dell'attività parlamentare. Mi sembra un modo classico per sfuggire ai problemi e per seguire una logica che considera il lavoro parlamentare come un lavoro quasi di tipo impiegatizio. In caso contrario non riesco a spiegarmi come si possa immaginare che la produttività politica — perchè tale dovrebbe essere — del lavoro del parlamentare si possa ridurre ad un controllo che meglio sarebbe adatto ad un impiegato pubblico o privato che sia. Mi sembra che in questo caso si vada verso un produttivismo che ha scarsa qualità e nessuna autonomia.

Procedendo sempre per accenni assai brevi, in questo quadro che sembra — non solo a me — molto carente dal punto di vista politico, vi sono altri due elementi negativi che sono attribuibili ad alcune scelte operate dal Presidente del Senato. Mi riferisco a due fatti che sono di diverso valore e di diversa qualità, ma che entrambi, sia pure su livelli distinti, influiscono in maniera negativa sul lavoro parlamentare.

Innanzitutto vi è il ricorso, che a me sembra spesso un po' indiscriminato, alla sede deliberante nelle Commissioni, linea che viene seguita anche a proposito di disegni di legge di grande rilievo. L'ultimo caso che interessa la Commissione a cui appartengo, la Commissione industria, è quello relativo al disegno di legge di approvazione del piano quinquennale dell'ENEA. Vi è però da sottolineare soprattutto il precedente assai grave che è stato stabilito in occasione della discussione del provvedimento sui beni ecclesiastici. Ho già dovuto lamentarmi nella Commissione esteri della diminuzione delle prerogative dei senatori operata in base alla decisione del Presidente che considerava inemendabile un disegno di legge ordinario; ciò costituisce un precedente che non ha riscontro nel passato e che può rappresentare per il futuro un fatto assai pericoloso.

Detto questo, sorvolo volutamente sulle considerazioni politiche in quanto ritengo che la sede non sia molto propria e che comunque non ci sia da attendersi alcun risultato serio.

PRESIDENTE. Lei può essere tranquillo perchè convenzionalmente da lungo tempo la discussione del bilancio interno di questa Camera è aperta a qualsiasi considerazione che riguardi ogni aspetto della vita dell'Assemblea, anche non meramente contabile e amministrativo.

SIGNORINO. Signor Presidente, mi scusi. Esprimevo un giudizio sull'utilità di un mio intervento su questi aspetti politici, utilità che ritenevo assai scarsa. Quindi mi scuso se anzi esprimo delle posizioni più per dovere di rito che di altro. Non è assolutamente un atteggiamento rinunciatario il mio, ma vuole essere semplicemente realistico. Vorrei per-

tanto mettere in rilievo alcuni aspetti più tecnici, attinenti alle scelte di gestione della struttura e del lavoro di questa Assemblea che mi sembrano aggravare i fattori politici negativi cui ho brevemente accennato.

Mi riferisco a due problemi di cui tutti parliamo e di cui si parla anche nelle relazioni dei senatori questori, nella relazione del presidente della 5ª Commissione, ma che a me sembra non abbiano ancora in sede di bilancio preventivo e in generale di scelte politiche della Presidenza quella centralità che dovrebbero avere: uno è quello dell'informazione, sia interna che esterna. Su questo si sono spese molte parole, ma io vorrei notare che la carenza del lavoro legislativo anche dal punto di vista tecnico nasce dalla mancanza di informazioni adeguate. Questo lo sappiamo tutti, e però si rivela in maniera assai evidente quando ci si trovi di fronte a problemi complessi o nuovi o comunque con grossi risvolti tecnici. È allora che si rivela tutta l'impossibilità per i senatori di procedere ad un esame approfondito, disponendo di quelle informazioni di cui chi decide nel nostro paese al di fuori delle sedi parlamentari dispone tranquillamente.

L'esigenza di maggiore disponibilità di informazione ai fini del lavoro legislativo si rivela anche nella proliferazione delle indagini conoscitive che molte Commissioni conducono. E qui, facendo salve le eccezioni sempre dovute, devo dire che queste indagini in genere non vanno molto al di là della superficie dei problemi o di una panoramica delle posizioni ufficiali o di enti pubblici su un certo problema. Difficilmente si riesce ad approfondire anche solo un aspetto dell'argomento e quando va bene si arriva a precostituire un materiale grezzo che andrebbe ulteriormente elaborato, non so da chi.

Ora, quando si affronta il problema del Servizio studi, credo che su questo ci sia proprio un difetto di scelta politica, perchè non penso che l'attenzione a questo problema possa essere ridotta a livelli normali come se fossimo di fronte a uno dei tanti problemi, sia pure importanti, che influiscono sul nostro lavoro. Innanzitutto è ovvio che bisognerebbe adottare un approccio integrato — e questo è riconosciuto a parole, a me pare — che consideri appunto in maniera

unitaria il problema del Servizio studi, quello del CED e quello dei supporti conoscitivi per il lavoro di Commissione.

Su questo aspetto non posso essere d'accordo con il giudizio che il senatore Ferrari-Aggradi ha dato nella sua relazione, vale a dire che ci sia stato un notevole miglioramento della situazione. Non credo, nè credo che ad avvalorare questo giudizio positivo possa bastare la circolare del Presidente del 26 marzo. A me sembra che quella circolare, in questa prima fase, abbia prodotto soltanto l'effetto di aggiungere un ulteriore passaggio burocratico ad un lavoro di tipo vecchio che già le Commissioni erano in grado di fare e facevano su richiesta e che non ci sia stato assolutamente un salto nella qualità e neanche nella quantità della informazione.

Ma dirò di più: mi sembra che ci sia una sopravvalutazione del ruolo dell'informatica, nel senso che spesso il CED viene considerato come una sorta di panacea per delle carenze che invece vanno fatte risalire proprio alla assenza di un vero e proprio Servizio studi, cioè anche alle risorse umane per condurre un'attività che sia un minimo sistematica e sufficiente. Credo quindi che al problema del potenziamento del Servizio studi vada innanzi tutto data priorità negli investimenti (questa è una spia della volontà politica o meno di procedere in questa direzione), che vada inoltre definita la richiesta di informazione (non bisogna soltanto disporre di più dati elementari o bruti ma di dati più elaborati perchè siano direttamente utili al lavoro parlamentare), che si elabori un progetto complessivo per un servizio di studi e documentazione che abbracci i tre livelli che abbiamo detto (Servizio Studi, CED e Commissioni) ricorrendo anche a quell'incremento di funzionari da sempre promesso ma che non procede molto bene, forse per assenza di retribuzioni concorrenziali, e che di fatto rappresenta una soglia che limita la possibilità di costruire un sistema di informazione decente, di dare un minimo supporto al lavoro parlamentare. Senza una scelta prioritaria a livello di...

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. L'eccesso di critica non è mai produttivo!

SIGNORINO. Non è un eccesso di critica, dico che mi sembra che si dia più importanza all'aspetto dell'informatica che non invece a quello dell'*imput* che dovrebbe alimentarlo.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Con la situazione che abbiamo non è consentito dire «un minimo, un qualche cosa di decente». Dicendo questo dice delle cose che assolutamente sono l'opposto della verità.

SIGNORINO. Non so se i Gruppi parlamentari dispongono di strutture di ricerca o documentazione adeguate; di sicuro il singolo senatore, quale io sono, non dispone di alcuna struttura di questo tipo e il supporto che mi può venire dal servizio studi, con pochissimi funzionari, e dalle Commissioni, i cui funzionari sono già oberati di lavoro, non è tale da consentirmi di entrare nel merito dei problemi. Dire di non avere una base sufficiente o decente di informazione a supporto dell'attività parlamentare vuol dire questo, non è una questione di polemica preconstituita.

Riguardo il problema dell'informazione esterna, anche qui forse la mia posizione sarà considerata eccessiva, ma ritengo siano eccessivamente moderate le espressioni di quei colleghi che parlano di insufficiente informazione sui lavori del Senato: non è vero, sappiamo che questa informazione manca di regola, salvo qualche eccezione. Il Senato è un ente isolato dagli organi di informazione pubblici o privati, televisivi o scritti; questo è un dato di cui bisogna prendere atto.

Che fare allora? È evidente che anche qui occorre una iniziativa da parte del Senato per verificare, sia pur nei limiti di un ruolo politicamente secondario, come a mio parere ha quest'Assemblea, se ci sono delle disponibilità ancora poco sfruttate da parte degli organi di informazione. Non vale limitarsi ad istituire un ufficio stampa che magari passa qualche comunicato se questo ufficio stampa non corrisponde ad una funzione effettiva che si possa legare anche al lavoro parlamentare, cosa che credo non sia mai avvenuta.

Questo isolamento totale dell'Assemblea del Senato dalla realtà esterna è un dato che non si può considerare normale e al quale non si può rispondere esibendo un ufficio stampa che mi sembra sia lì soprattutto per un fatto formale ma che non riesce a trovare i canali di comunicazione, per quanto gli può competere, con i mezzi di informazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara Salute. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, colleghi, prendo brevemente la parola in questo dibattito per illustrare un punto specifico, anche a nome della collega Maria Eletta Martini, presidente della Commissione di vigilanza sulla biblioteca. La collega Martini, oggi assente, mi ha pregato di dire qualcosa sul tema su cui, del resto, parlerà anche l'altro collega della Commissione, il senatore Procacci.

Il problema della biblioteca del Senato è un problema che certo lei, signor Presidente, sarà il primo, sia per la carica che ricopre, sia per la qualità di studioso, a considerare delicato e per il quale occorre trovare una soluzione migliore rispetto alla situazione attuale, anche per tutto il mondo degli studiosi, essendo la nostra Biblioteca una delle più prestigiose e, in alcuni casi, unica.

Nel capitolo IX, i 286 milioni e 750.000 lire che costituiscono lo stanziamento per la biblioteca sono giustificati dai colleghi questori, essendo la somma uguale a quella dell'anno scorso, dalla seguente osservazione: «Riguardo alla Biblioteca del Senato occorre sottolineare che la cronica — e ormai preoccupante — carenza di spazi, da utilizzare ai fini della conservazione dei libri, rende sempre più difficile anche l'arricchimento del patrimonio bibliotecario. È anche questo il motivo per cui al capitolo IX (Biblioteca) si ripropone il medesimo stanziamento di bilancio, di lire 286.750.000, approvato nel precedente anno finanziario». Questo è un punto sul quale lei, signor Presidente, è perfettamente informato, avendo già cercato di intervenire e di questo la ringrazio a nome di tutti i colleghi della Commissione. Di ciò viene informata in questo

momento anche l'Aula. Si tratta quindi del problema dello spazio e la nostra biblioteca, in realtà, non ha altri problemi che questo, che però è drammatico.

I funzionari, gli impiegati, i commessi della biblioteca costituiscono una pattuglia ridotta di numero, ma di alta qualità e di eccellenti prestazioni. La biblioteca funziona nel modo migliore possibile. Essa svolge i propri compiti di conservazione, che sono compiti primari di alto livello, assai bene e nei limiti del possibile assolve molto bene i propri compiti di osservazione e di aggiornamento, in collegamento con il settore informazioni del Senato: bibliografia contemporanea, suo aggiornamento continuo, informazioni al Senato stesso attraverso il bollettino delle nuove accessioni e indice dei periodici, proseguimento di una imponente serie di collezioni di riviste, periodici e giornali. Tutto ciò non ha però lo sviluppo che potrebbe avere sia quantitativamente che qualitativamente, per cui la biblioteca non può dare quel contributo che dovrebbe poter dare in collegamento con i servizi di informazione, con il centro di elaborazione dati, collegamento sul quale il collega Ferrari-Agradi ha richiamato l'attenzione nella sua relazione. La biblioteca non può garantire a lunga scadenza — e i tempi di una biblioteca sono sempre lunghi — la continuazione del suo compito di aggiornamento e di completamento.

In base ai dati di cui disponiamo, sappiamo che la biblioteca non ha più di quattro o cinque anni di tempo davanti a sé per continuare ad acquistare. I fondi per gli acquisti ci sono; è inutile che siano di più perchè tra poco diventeranno inutili anche quelli che ci sono in quanto lo spazio sarà colmato. Senza entrare nel merito dei particolari tecnici, voi comprendete, colleghi, che gli spazi di una biblioteca debbono essere previsti con margini ampi perchè tutte le collezioni di giornali presuppongono uno spazio che deve rimanere vuoto e che non può essere riempito con altre collezioni. Esiste quindi un problema di cubatura. La nostra biblioteca si accresce ogni anno al tasso di circa 500 metri di scaffalature. Disponiamo attualmente di 17 chilometri di

scaffalature, di cui 14,5 a Palazzo Madama e 2,5 in via della Sergetta. Si tratta di magazzini situati molto lontano. Le cubature necessarie per i prossimi anni sono notevoli. Richiamiamo la vostra attenzione su questo problema che non è solamente un problema di bilancio in quanto, come gli stessi Questori hanno affermato, stanziare più denaro sarebbe inutile perchè non potrebbe essere utilizzato razionalmente. Questo problema dello spazio si riverbera non soltanto sulla biblioteca come contenitore e ordinatore del materiale bibliografico ma anche sulla biblioteca come servizio. Infatti esiste un problema di spazio per gli uffici e per la funzione della biblioteca. Attualmente quest'ultima è tenuta in condizioni praticamente di isolamento dal resto del mondo degli studiosi, pur avendo una primaria importanza per gli studi e non solamente in Italia in quanto è ad un livello mondiale. Non dobbiamo dimenticare quale tradizione di studi si è raccolta nel Senato, soprattutto, ma non soltanto, nel vecchio Senato prerepubblicano e quali lasciti siano stati fatti e anche da chi sono stati ordinati gli acquisti.

La biblioteca potrebbe espandersi ma ha bisogno di spazio. Il problema è stato già studiato ed è stato analizzato in tutti i suoi aspetti, sia dalla Commissione, sia dal nostro Presidente. Ci rivolgiamo all'Assemblea affinché essa tenga presente che in un prossimo futuro è auspicabile che vengano fatte delle proposte in materia di spazio e in materia di rinnovamento e di aggiornamento dei servizi tali che potrà essere necessario aumentare le spese di questo bilancio. Il bilancio della biblioteca è attualmente un bilancio compresso ma dovrà giungere il momento in cui esso verrà liberato da questi ceppi affinché la biblioteca riprenda con maggior forza la funzione di organo fondamentale per l'informazione del Parlamento italiano — e non solo del Parlamento — e affinché potenzi maggiormente le sue attività in base a quelle premesse che già esistono.

Per quanto riguarda gli spazi di lettura dobbiamo tener presente che attualmente la biblioteca è praticamente chiusa agli estranei i quali possono accedere solamente su presentazione dei membri del Senato e sola-

mente per consultare opere che non siano reperibili in altre biblioteche. Questa è una limitazione grave che noi ci dobbiamo imporre ma non possiamo fare diversamente. In ultima analisi si porrà il problema di una nuova sistemazione globale per la biblioteca in riferimento al problema degli spazi, sul quale si riverbera anche la questione dell'utilizzazione di tutti i palazzi. Infatti, la biblioteca occupa 7 piani per il magazzino e 2 piani per l'ufficio. Quindi, solamente nel giorno in cui si troverà un'altra sistemazione che non sia l'edificio di palazzo Madama, la biblioteca avrà una possibilità di sviluppo.

Queste sono le comunicazioni e valutazioni che intendeva proporre all'Assemblea. Sottolineo ancora una volta il voto favorevole a questo capitolo del bilancio tenendo presenti le considerazioni che ho fatto e di cui gli stessi senatori questori sono bene al corrente. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marinucci Mariani. Ne ha facoltà.

* **MARINUCCI MARIANI.** Signor Presidente, il mio intervento sarà brevissimo anche perchè intende solamente aggiungere qualche riflessione all'intervento del senatore Castiglione per il Gruppo socialista. Anch'io debbo anticipare che naturalmente la mia parte politica approverà il bilancio, dichiarando l'apprezzamento del lavoro svolto dai senatori questori i quali per la seconda volta presentano il documento contabile in tempi molto più brevi rispetto al passato, i quali certamente si sono adoperati per il nostro benessere e per il miglioramento dei servizi di questo ramo del Parlamento. Inoltre, debbo manifestare un apprezzamento per il lavoro svolto dai funzionari e da tutti i nostri collaboratori i quali con cortesia, sollecitudine e gentilezza molto spesso svolgono una funzione di supplenza nei confronti di servizi che, come è stato detto da molti — e non intendo ripeterlo — debbono essere migliorati.

La ragione per la quale sono intervenuta è perchè penso — con la sua cortesia lo ha ricordato il presidente Cossiga — che parliamo in occasione dell'approvazione del

bilancio anche di questioni che non sono strettamente attinenti nè ai problemi contabili nè a problemi relativi ai servizi. L'aspetto che desidero sottolineare è la condizione di vita del parlamentare dentro a questi palazzi. Ritengo che sia una condizione di vita estremamente pesante e stressante. Ci dobbiamo dividere continuamente tra i due palazzi, facendo la spola e traversando un corridoio nel quale si svolgono lavori che hanno l'aria dell'eternità, giacchè non vedo da due anni alcun progresso. Eppure, dovendo lavorare in Commissione ed in Aula, dobbiamo percorrere più volte al giorno quel corridoio disordinato e veramente poco gradevole alla vista. Mi chiedo per quanto tempo saranno ancora in corso questi lavori e se non sarebbe possibile dare almeno un'apparenza meno sgradevole, più pulita ed armoniosa a quel passaggio malgrado i lavori debbano continuare ed essere in corso.

Ogni volta che si parla delle difficoltà che noi dobbiamo sopportare all'interno di questo palazzo qualcuno dice che allora il Senato si potrebbe o dovrebbe trasferire nella periferia di Roma. Non sono molto d'accordo perchè credo che il Senato stia bene qui, ma mi domando se non si potrebbero modificare e riorganizzare gli edifici. Ad esempio, quando si parla dell'acquisizione di altri palazzi e quando penso anche agli uffici presso palazzo Cenci, mi chiedo se sia pensabile che i senatori possano andare a stare lì, visto che dobbiamo correre tra Commissioni ed Aula spesso convocate contemporaneamente, questo anche per venire incontro alle esigenze delle Commissioni, ma di fatto rendendo assai pesante la nostra esistenza. Mi domando quindi se non sarebbe più opportuno trasferire nei nuovi palazzi gli uffici del Senato e consentire ai senatori che devono svolgere in tre giorni un lavoro molto pesante dentro questo palazzo di non dover correre di qua e di là continuamente.

Vorrei poi parlare del problema igienico. Lo scorso anno molti nostri collaboratori, molte signore e funzionari, mi avevano sollecitato a prendere la parola sulla questione dell'inquinamento dell'aria e sulla questione del fumo. Ma poichè avevo inviato ai senatori questori ed al Presidente due volte la

stessa lettera chiedendo che qualcosa a questo scopo fosse fatto e poichè era trascorso un tempo relativamente breve, ritenni di non poter accogliere le richieste di questi nostri collaboratori, che più di noi sopportano l'inquinamento dell'aria, poichè trascorrono qui tutte le ore del proprio lavoro mentre noi tutto sommato qualche volta usciamo dal palazzo, magari per andare in altri palazzi, e ritenni che fosse più giusto attendere che fosse presa qualche iniziativa. Ma poichè è trascorso un altro anno, non mi posso sottrarre ad un impegno che ho assunto con molti e soprattutto con me stessa: oggi qui dentro grazie all'aria condizionata si respira abbastanza bene, ma l'aria condizionata è tutt'altra cosa del cambiamento dell'aria, l'aria condizionata è la refrigerazione e quindi funziona quando fuori fa caldo. Quando non c'è questo bisogno, quando l'aria non richiede di essere rinfrescata, non c'è alcun modo qui dentro per cambiare l'aria, il che comporta per chi ne soffre forme allergiche assai sgradevoli che certamente impoveriscono il nostro potenziale, le nostre capacità di lavoro, quel lavoro che siamo chiamati a svolgere poichè siamo delegati dal popolo sovrano a lavorare qui al meglio delle nostre possibilità, cosa che non possiamo fare se ci ammaliamo a causa dell'aria inquinata.

Altrettanto, e anzi molto di più, può essere detto per le Commissioni. Non ho ancora capito come mai l'Aula grande sia considerata luogo pubblico e vi si applica pertanto la legge dello Stato che i parlamentari italiani hanno votato e le aule piccole delle Commissioni non siano considerate luogo pubblico sicchè chi non è fumatore, o chi soffre per il fumo altrui è costretto a lavorare in condizioni assai penose e difficili a causa del fatto che gli altri invece fumano. Ci preoccupiamo continuamente della salute di tutti, ci preoccupiamo dell'ecologia, è di moda fare i verdi, tuttavia proprio noi violiamo le leggi dello Stato. Non credo che si possa considerare pubblica quest'Aula soltanto perchè vi sono delle tribune per il pubblico. Credo che come è pubblica l'Aula grande così lo sono le aule piccole e non si può lasciare ai Presidenti delle varie Com-

missioni di farsi carico di questo problema, nè costringere i senatori, o peggio ancora le senatrici, a lamentare il cattivo odore o l'odore del fumo. Non c'è, colleghi, da meravigliarsi di questa domanda perchè il *passive smoke* è stato riconosciuto causa di molte malattie, per cui vi sono stati anche risarcimenti per danni che diversi tribunali anche di paesi stranieri hanno riconosciuto. Non vedo assolutamente per quale ragione noi dobbiamo vivere dentro le Commissioni una vita impossibile, considerando soprattutto che non si possono aprire le finestre perchè le nostre Commissioni sono sulla strada e sono perciò molto rumorose.

Il problema dell'aria non è soltanto legato al fumo ma, lo dicevo prima, è legato anche alla mancanza della possibilità di areare. Chiaramente i palazzi antichi non ce lo consentono, ma se le Commissioni avessero la possibilità di aspirare l'aria, come avviene in altri uffici del nostro e di altri paesi, certo non esisterebbe il problema del fumo. Infatti il problema del fumo, del cattivo odore e di una relativa pulizia da noi è aggravato proprio dalla scarsa circolazione dell'aria.

Vorrei anche parlare della luce. Quest'Aula è veramente buia e grigia. Solo quando c'è la televisione ci accorgiamo di quanto si sta meglio con una luce gradevole. Chiaramente la luce per la televisione è eccessiva e tra l'altro emana calore. Non posso però credere che tra quella eccessiva luce che emana calore e questa poca luce grigia non sia possibile trovare una soluzione intermedia.

Sappiamo di avere un architetto molto bravo, il quale peraltro, lo devo dire, si trova a lavorare più facilmente su certi palazzi che su questo. Infatti non mi sono mai spiegata come mai egli opera con tanto buon gusto a vicolo Valdina o al palazzo della Commissioni bicamerali di San Macuto e invece qui si è lasciato andare a certe inferriate dorate e a certe poltroncine di dubbio gusto proprio all'ingresso del nostro palazzo.

Io credo che questo architetto potrebbe essere gravato del peso di studiare una illuminazione diversa. È noto, e ne parlano psicologi e pedagoghi, che l'ambiente agevola o non il lavoro. Perfino per certi animali accade questo: infatti è noto che la produ-

zione del latte, per esempio, aumenta se nell'ambiente vi sono determinati colori, una certa aria o una certa musica. Non capisco perciò perchè noi dobbiamo lavorare in condizioni che rendono penoso il nostro lavoro.

Voglio riferirmi ad un tema non strettamente attinente all'approvazione del bilancio preventivo. Qualcuno però qui ha sollevato questo discorso ed io vorrei riprenderlo e parlare del problema del lavoro articolato per sessioni. Ritengo che il Senato sia sovrano nel decidere e credo che se si decidesse qualcosa in questo senso si fornirebbe un esempio trainante per l'altro ramo del Parlamento. Questo forse sgombrerebbe il tavolo dalle carte inutili almeno per quanto concerne le riforme grandi o piccole. Perchè non cominciamo a lavorare per sessioni? Perchè dobbiamo farci accusare continuamente di assenteismo da parte di qualsiasi della carta stampata, della radio o della televisione o della strada i quali affermano che non siamo in Aula mentre noi siamo in Commissione? Perchè dobbiamo lavorare in Commissione per due o tre giorni ed essere così scarsamente produttivi? Perchè dobbiamo tornare ogni volta nel nostro collegio con un senso di frustrazione? Perchè dobbiamo sentire sempre sensi di colpa per il fatto che quando siamo nei collegi non riportiamo i risultati del lavoro e quando siamo qui dentro ci accorgiamo che le giornate, le settimane e i mesi passano senza che le leggi siano varate?

Sono certa che se decidessimo di stabilire di lavorare per sessioni lavoreremmo più serenamente, in maniera più produttiva e con maggiore soddisfazione, quindi con maggiore vantaggio per tutti.

Ho avanzato qui dei suggerimenti che ho rimesso alla cortesia e all'intelligenza del Presidente, dei senatori questori e dei colleghi tutti. *(Applausi dal centro e dalla estrema sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Procacci. Ne ha facoltà.

PROCACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il punto di vista del mio Gruppo sul nostro bilancio interno è già stato espresso

esaurientemente e molto efficacemente dal collega Bollini, quindi io non tornerò sull'argomento ma mi limiterò, come è stato preannunciato dal collega Ferrara Salute, a svolgere qualche considerazione nella mia qualità di membro della Commissione per la biblioteca.

Mi sia consentito fare una brevissima premessa: cosa dovrebbe essere una biblioteca parlamentare? Lasciamo da parte progetti o riferimenti irrealistici quale la biblioteca del Congresso o altri. Penso che una biblioteca parlamentare non debba essere una biblioteca universale, cioè di pubblica lettura e di ampio respiro, ma debba essere piuttosto una biblioteca specializzata e finalizzata a compiti specifici della funzione parlamentare. Con questo intendo dire che dovrebbe essere una biblioteca adeguata ad una cultura politica moderna: una biblioteca nella quale certo il diritto — come attualmente è — occupi una parte importante, ma che veda rappresentate adeguatamente anche quelle nuove scienze sociali che sono parti consistenti di una cultura politica moderna, cioè la sociologia, le scienze economiche, la documentazione relativa alle varie organizzazioni internazionali, che costituisce sempre più uno strumento indispensabile per il nostro lavoro di parlamentari; una biblioteca collegata con i servizi documentazione e studi, in un sistema generale di informazione.

Fatta questa breve premessa circa quello che dovrebbe essere un modello di biblioteca, mi pongo la domanda se la biblioteca del Senato, quale attualmente è, corrisponda in parte o in tutto a tale modello. Ritengo di non esprimere soltanto una opinione personale affermando che la risposta a tale domanda è sostanzialmente negativa. La nostra biblioteca, infatti, conserva ancora caratteri propri delle sue origini ottocentesche. Si rende pertanto necessaria un'opera di aggiornamento e di modernizzazione delle sue strutture, sia per quanto concerne le acquisizioni bibliografiche sia per quanto concerne le attrezzature. Si è parlato spesso, nel corso di questo dibattito, di informatica. Oggi una biblioteca moderna ha un suo supporto importante appunto nell'informatica.

Questa opera di adeguamento e di moder-

nizzazione, che ritengo necessaria, incontra purtroppo delle difficoltà gravi e non certo per colpa del personale della biblioteca. Desidero anzi cogliere questa occasione per esprimere la nostra riconoscenza (penso di poter parlare a nome di tutti i colleghi) verso il direttore ed il personale tutto della biblioteca, che si prodigano affinché tale servizio funzioni al meglio delle sue attuali capacità.

Se questo aggiornamento e questa modernizzazione si rivelano difficili, ciò avviene per ragioni oggettive. Non voglio ripetere quanto ha già detto il collega Ferrara Salute circa lo spazio, ma si tratta di constatazioni che non si possono confutare. Al ritmo odierno di incremento, lo spazio attualmente disponibile potrebbe bastare per quattro o cinque anni, ma se consideriamo un arco di tempo più lungo, per esempio dieci anni, il calcolo fatto dimostra che sono necessari circa 680 metri cubi, cioè un'area di dimensioni notevoli.

Vorrei poi sollevare un altro problema, relativo al personale della biblioteca che è attualmente molto ridotto rispetto a quello della Camera, dove lavorano ben 47 bibliotecari. Vi è quindi una sproporzione notevole tra i due rami del Parlamento.

Esposte queste manchevolezze, mi corre l'obbligo di dare qualche suggerimento in positivo. Come risolvere tale situazione? È evidente che la soluzione migliore sarebbe quella di una nuova sede. Mi si permetta una breve divagazione: forse abbiamo perso un autobus. Anche oggi si è discusso in questa sede di unicameralismo e di bicameralismo. Non voglio entrare nel merito di questo problema, ma quando la Camera ha deciso una ristrutturazione della biblioteca piuttosto consistente, forse si poteva cogliere quell'occasione per creare una biblioteca comune ai due rami del Parlamento. Ciò non è stato fatto. Questa mia constatazione può avere un valore...

PRESIDENTE. È stato comunque tentato.

PROCACCI. Può avere un valore — come dicevo, signor Presidente — nel senso che, se questo non è stato fatto, almeno per il futuro si evitino duplicazioni, in modo che non

vengano ripetuti servizi che la Camera può già dare. Si accennava prima a questo «patriottismo dei *computers*» che si va diffondendo; ebbene, si evitino duplicati e si attui un maggiore collegamento tra le due biblioteche ai fini di fornire un supporto sempre maggiore alla nostra attività parlamentare.

Da tempo si trascina la questione dell'acquisizione alla biblioteca dell'edificio della Sapienza. Credo che il tempo trascorso sia ormai effettivamente troppo e che sia necessaria una soluzione di tale questione anche con un atto formale del Senato e con un impegno da parte del Governo affinché venga trovata una sistemazione degna e adeguata all'Archivio di Stato che attualmente ha la propria sede in quel palazzo. Ritengo che questa sia la soluzione più opportuna; mi rendo conto però che, anche se l'operazione sarà compiuta, come mi auguro e come richiedo, sollecitamente, qualche tempo dovrà passare e ciò richiederà nel frattempo delle soluzioni di carattere provvisorio, sia per quanto riguarda il problema dello spazio, sul quale è già stato detto quanto necessario, sia per quanto riguarda il problema del personale. Ci sono, e ne abbiamo discusso più volte, varie ipotesi e possibilità; l'importante è che si esaminino rapidamente e rapidamente si prenda una decisione.

Signor Presidente, colleghi, ho terminato. Vorrei solo concludere sottolineando l'urgenza e l'importanza dell'ultimo problema sollevato ai fini del nostro lavoro. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saporito. Ne ha facoltà.

* **SAPORITO.** Signor Presidente, signori questori, onorevoli colleghi, sono portavoce per il mio Gruppo di alcune considerazioni sul dibattito che si sta svolgendo in quest'Aula, dibattito interno che però ha molto rilievo all'esterno riguardando la funzionalità di uno dei maggiori organi rappresentativi a cui la gente guarda con interesse e con attenzione.

È sempre difficile leggere tra le righe di un progetto di bilancio di previsione anche le ansie e gli stimoli provenienti da chi questo

bilancio ha predisposto. Comunque, tanto la relazione del senatore Ferrari-Agradi quanto la relazione preparata dai senatori questori in qualche modo aiutano chi deve intervenire per tentare di avanzare proposte e sollecitazioni.

Vorrei sottolineare soltanto alcuni aspetti che in parte sono contenuti nelle relazioni e in parte rispondono ad esigenze che tutti quanti noi sentiamo. Dal punto di vista generale devo dire che, mentre la relazione è abbondante nella parte relativa al rapporto tra obiettivi e servizi, si dà uno scarso rilievo alla funzionalità dei Gruppi parlamentari, da cui ritengo che invece derivi gran parte della funzionalità dei lavori dell'Assemblea e delle Commissioni.

Certo, noi che viviamo tutti i giorni in quest'Aula ci accorgiamo che essa rappresenta quasi un'isola, anche sotto il profilo negativo, rispetto a ciò che succede all'esterno. Ognuno di noi si sarà chiesto spesso — ma se lo saranno chiesto anche il signor Presidente e gli onorevoli questori — come dobbiamo fare perchè questa istituzione in qualche modo sia aperta all'esterno, alla società.

Dovremmo dedicarci di più al problema dello *status* dei Gruppi parlamentari: come sono allocati, quali servizi hanno a disposizione, come sono organizzati. E questo per rispondere anche all'altra domanda: se i Gruppi parlamentari complessivamente e organicamente possano dare l'apporto che ad essi si richiede per una maggiore funzionalità dell'Assemblea e quindi di questa istituzione. Mi sembra che dovremmo rivedere alcune cose. Anche noi abbiamo fatto proposte ai signori questori e ovviamente la maggiore centralità acquisita sia dall'Assemblea, sia soprattutto dalle Commissioni nel lavoro che esse svolgono, come la relazione evidenzia, fa comprendere che il vecchio modo di essere dei Gruppi parlamentari è superato, che anche i Gruppi devono adeguarsi, devono ristrutturarsi e quindi devono avere servizi, locali, mezzi e attrezzature per rispondere a questa maggiore centralità delle Commissioni.

Ma come possiamo rispondere a questa esigenza se gli spazi sono sempre gli stessi e

le attrezzature sono quelle che tutti quanti conosciamo? Mi rendo conto che ormai, essendo la sede nel centro storico di Roma, spesse volte gli adattamenti che, con sforzi e con intelligenza, si fanno si riducono a risultati che ci consentono solo di lavorare negli stessi spazi, con una specie di spostamento di pedine, però quello è lo spazio e, arrivati alla maggiore razionalità possibile, ci si accorge che tutto questo comunque non consente di soddisfare quelle esigenze di cui parlavo.

Mi permetto dunque di sottolineare la necessità e l'urgenza e di riprendere quelle ricerche, di cui si parla nella relazione, di ambienti, di maggiori spazi all'esterno delle sedi che abbiamo a disposizione. Qualora i tempi fossero quelli lunghi che sono stati indicati — ed è scoraggiante l'ammissione che in tempi brevi o in tempi medi non è possibile trovare maggiori spazi — bisognerebbe tentare una rivoluzione e stabilire una priorità per la sede centrale. Servono più i Gruppi parlamentari o le Commissioni? Se dovessimo essere d'accordo nel ritenere che servono di più i Gruppi parlamentari probabilmente dovremmo studiare la possibilità di spostare nelle sedi già a nostra disposizione le Commissioni e quindi dovremmo non solo razionalizzare, ma migliorare il lavoro dei Gruppi parlamentari che poi costituiscono il motore primo dell'attività di questo ramo del Parlamento. Non vorrei soffermarmi ulteriormente su questi aspetti, salvo sottolinearne l'importanza, dichiarandomi d'accordo sull'urgenza.

Per quanto riguarda la definizione del trattamento economico dei parlamentari, dobbiamo regolare la materia in maniera autonoma, come dice la relazione, rispetto ai parametri retributivi dei magistrati: ma su questo mi pare siamo largamente d'accordo. Abbiamo vissuto tutti i drammi quando si trattava di approvare o respingere emendamenti e articoli di legge che riguardavano i magistrati e tutti quanti noi siamo in una condizione psicologica di non autonomia. Secondo me c'è una larga convergenza e potremmo predisporre il disegno di legge a cui sta lavorando il senatore Malagodi prevedendo un trattamento economico che sia

però all'altezza, come dice la relazione — e io sono d'accordo — dei compiti e del ruolo nuovi del parlamentare.

Occorre quindi anche una revisione delle motivazioni a base del trattamento economico, ma direi che non si tratta di avere più soldi (non servono), ma più servizi: e su questo mi pare che siamo tutti quanti d'accordo. Io ho parlato di relazione tra società esterna e Senato, ma questo discorso vale anche per gli altri organi rappresentativi di grande importanza a cui la gente guarda. Forse, per ritrovare questa sintonia del nostro istituto parlamentare con l'esterno, dovremmo rivedere anche quelle posizioni che tanti Gruppi politici hanno assunto nel passato in tema di regime della disciplina delle incompatibilità parlamentari.

Mi pare che con tante leggi abbiamo isolato il parlamentare dal mondo esterno. Ricordo, ad esempio, la riforma universitaria, ma ci sono anche altre leggi in cui si tende a fare questa separazione, a sganciare il parlamentare dal suo *humus*, dal luogo dove abitualmente vive, soffre, conosce problemi, vive drammi e quindi deve rendersi interprete di questi problemi. Abbiamo adottato una legislazione che, in qualche modo, ha isolato completamente il parlamentare. La revisione del regime delle incompatibilità, secondo i bisogni di una società degli anni '90, si impone e dovremo compiere un approccio concreto e serio per la revisione di questo ordinamento.

Ho letto, e ritengo positiva, tutta la parte relativa alla documentazione. Questa documentazione messa a disposizione di ciascun parlamentare è tanta soprattutto in questi ultimi anni; ringrazio anch'io, come avranno fatto gli altri Gruppi politici, i questori e la Presidenza per questa grande novità di mettere a disposizione del parlamentare i documenti necessari. Forse questi documenti sono anche troppi, bisognerebbe razionalizzarli e specializzarli per indirizzi o secondo il lavoro abituale che ciascun parlamentare porta avanti per conto del proprio Gruppo perchè effettivamente, alle volte, ci troviamo sommersi da tanti documenti per cui non riusciamo nemmeno a capire quali sono quelli essenziali che ci possono essere utili e quali servono semplicemente per nostra

documentazione *a latere*, senza un interesse immediato.

Alcuni anni fa, dibattendo in questa stessa Aula del bilancio interno, si era pensato anche ad una generale dotazione di *computers* per i senatori. Questa è un'idea del povero senatore Morlino di alcuni anni fa e tuttavia mi pare che andiamo verso la necessità di dotarci di mezzi di informatizzazione. Non dico che dobbiamo farlo per ciascun senatore, ma per lo meno ciascuna Commissione e ciascun Gruppo parlamentare dovrebbero essere messi in condizione, anche con il personale necessario, di poter utilizzare questi mezzi per una maggiore funzionalità sia delle stesse Commissioni e degli stessi Gruppi e sia dell'Assemblea.

Un aspetto che giudico non positivo sono le poche missioni che i senatori compiono in Italia e all'estero. Quando avevo vent'anni mi dicevano che, a parità di esperienza di lavoro fatto sugli studi o sui libri, colui che avesse avuto esperienza all'estero si sarebbe trovato avanti di dieci anni rispetto a chi rimaneva nel suo paese di origine. Dovremmo razionalizzare anche queste missioni in Italia e soprattutto all'estero perchè forse basterebbe rendersi conto di ciò che avviene negli altri paesi per avere una maggiore apertura mentale e per sprovvincializzare anche certi nostri atteggiamenti rispetto ai tempi, oltretutto, ovviamente, per poter vedere e anticipare, come ogni Parlamento dovrebbe fare, problemi che finiranno per riemergere nella società e osservando come gli altri paesi si sono comportati rispetto alla soluzione di questi problemi.

Queste sono soltanto alcune cose che volevo dire in ordine alla relazione che accetto e giudico positiva. Aggiungo che si pone il problema del numero delle Commissioni e della coesistenza di Commissioni permanenti con le Commissioni bicamerali: ne hanno parlato altri colleghi. Si tratta di un problema da risolvere, non di un problema teorico, così come lo consideriamo da alcuni anni a questa parte. Mi rendo conto che spesso, anche nell'organizzazione del lavoro interno, tende a prevalere il principio della conservazione rispetto alla necessità di aggiornamento, di modifica, ma se vogliamo rendere complessivamente e organicamente

più funzionale l'Assemblea, dobbiamo fare determinate cose, anche se a qualcuno può dispiacere.

Un'ultima annotazione vorrei fare sul personale. Debbo dire personalmente, come senatore, che il livello di preparazione e di apporto dei funzionari e di tutto il personale del Senato è altissimo. Se un torto c'è, esso è dei senatori che non sfruttano a sufficienza la grande esperienza e la grande preparazione professionale dei dipendenti. Quindi, anche sotto questo profilo concordo perfettamente sul giudizio positivo posto in evidenza nella relazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. Ha facoltà di parlare il relatore.

FERRARI-AGGRADI, relatore. Signor Presidente, vorrei cercare di essere breve, ma ritengo doveroso sottolineare alcuni punti che mi sembrano di rilievo. Anzitutto ho il dovere di esprimere con molta franchezza il mio sentimento di gratitudine; debbo esprimere un vivo ringraziamento ai colleghi intervenuti per le espressioni di apprezzamento non tanto nei confronti della mia persona quanto nei confronti del lavoro che è stato compiuto per migliorare le condizioni nelle quali opera il Senato e garantire una gestione efficiente e rigorosa. Ringrazio i colleghi per i contributi che sono stati di grande qualità e anche per gli stimoli dei quali ho preso nota. Alcuni colleghi ai quali desidero rivolgermi non sono presenti, ma intendo fare ugualmente alcune osservazioni.

Il nostro è un lavoro che continua, non finisce questa sera; è un lavoro che ha un passato di due anni alle spalle e che vogliamo portare avanti con continuità e soprattutto con coerenza. Desidero dire, signor Presidente, con profonda convinzione — ma questo non riguarda la mia persona; esprimo solo valutazioni e indicazioni — che il Senato può dire con orgoglio di aver compiuto importanti passi in avanti, senza pensare di fare dei miracoli. Le condizioni nelle quali il Senato si è trovato erano obiettivamente difficili, ma affrontando concretamente i problemi, con un metodo di tipo pragmatistico e cercando di risolverli nei limiti del possibile, ha proceduto in una

visione ampia e anche razionale, con ferma determinazione, tenendo conto al massimo grado dell'apporto dei Gruppi e dei singoli. Sottolineo questo aspetto riferendomi a quanto ha detto molto bene il collega Saporo; l'aiuto dei Gruppi è indispensabile perchè, per risolvere determinati problemi, non si può pensare di ricorrere solo ad un'opera di surroga, ma occorre che tutti diano il proprio contributo di proposte.

Dice il senatore Filetti che siamo in pochi; mi dispiace che non sia presente. Non importa comunque che siamo pochi o molti. Ad un certo momento eravamo numerosi. L'importante è che tutti coloro che hanno da dire qualcosa la dicano con franchezza. Ho apprezzato anche coloro che hanno espresso delle critiche.

Soprattutto conta il metodo di lavoro che stiamo portando avanti. Sono qui non per esprimere un mio pensiero personale, ma per interpretare il pensiero dei Presidenti delle Commissioni che abbiamo riunito, che hanno espresso con franchezza il proprio pensiero e che hanno fatto le loro proposte, ma sono qui anche per ringraziare il Presidente per aver voluto dare una mano ricevendo lui stesso i Presidenti delle Commissioni, stimolandoli, ascoltandoli e ciò lo ha fatto non dopo, ma mentre eravamo in una fase preparatoria, prima che fosse messo a punto il bilancio. In questo modo, i questori, presenti in quell'occasione, sono stati in grado di redigere il bilancio dopo aver ascoltato i Presidenti di Commissione che avevano messo in risalto non soltanto le esigenze delle Commissioni dove lavoravano ma anche quelle di tutti i colleghi. Quando parlano i Presidenti delle Commissioni possiamo dire che più o meno tutti i colleghi che frequentano il Senato vengono interpretati. C'è quindi una vigilanza della Presidenza e una possibilità di comunicazione reciproca, perchè quando mi sono rivolto ai questori sottoponendo loro i problemi, molte volte ho avuto delle risposte sulle difficoltà esposte e devo dare loro atto che hanno cercato di trovare delle soluzioni.

Per quanto riguarda il lavoro parlamentare bisogna procedere con approssimazioni successive. Ritengo che la sessione di bilancio per la legge finanziaria sia stato un fatto

estremamente importante. Per quanto riguarda la proposta di estenderla anche ad altri problemi sarei cauto. Innanzitutto dobbiamo consolidare la sessione parlamentare per il bilancio e la legge finanziaria e poi vedere se possiamo estenderla. Comunque dobbiamo andare avanti solamente quando siamo sicuri che il nostro lavoro si muove sul solido e in modo certo.

Circa i tempi ritengo che dipenda tutto da noi. Frequento molto i Parlamenti europei ed ho potuto constatare che è il Regolamento che li stabilisce. Ritengo che ad un certo momento potremmo riprendere nel Regolamento e nella nostra prassi quei riferimenti, ma ciò significa riconoscere alla Presidenza un potere e una autorità notevole per essere poi coerenti. Sono vice presidente vicario dell'Assemblea europea occidentale e ho potuto constatare che quando il Presidente, sentiti i Gruppi, fissa i tempi di cinque minuti, questi minuti vengono rispettati nei confronti di tutti. Quindi è necessario che ciò entri nella prassi.

Circa la condizione economica dei senatori, mi ha fatto molto piacere apprendere con voi questa sera che il senatore Malagodi ha presentato la sua relazione. Circa le leggine, a questo proposito riporto un esempio. La Commissione che ho l'onore di presiedere cerca con tutti i modi di bloccarle sia per il fatto che difficilmente si trova la copertura sia consigliando al Tesoro il perseguimento di un metodo. Invece di fare tante leggine per contributi ad istituti di vario genere è meglio affidare una somma al Ministero in maniera che la gestisca. Con questo sistema sappiamo quanto viene dato nell'anno e non c'è bisogno di fare una legge per ogni iniziativa che rappresenti una novità o provochi turbamento.

Signor Presidente, a proposito dell'azione di controllo, spero di poter portare in Aula, come in Commissione bilancio, le relazioni, da noi illustrate, della Corte dei conti in quanto una delle funzioni fondamentali del Parlamento, insieme a quella legislativa, è quella del controllo. Dobbiamo veramente fare in modo che l'Aula sia in grado di attuare quei controlli che sono indicati dal nostro stesso Regolamento nei confronti di

tutti gli enti che ricevono contributi da parte dello Stato.

Il senatore Castiglione, che ringrazio insieme all'altro vice presidente della Commissione Bollini, ha messo in evidenza gli aspetti positivi del lavoro compiuto. Se consideriamo il nostro lavoro in una visione dinamica, di *trend*, di tendenza, non c'è dubbio che quest'ultima è estremamente positiva. Se paragoniamo la situazione attuale a quella del passato non c'è dubbio che abbiamo compiuto dei passi in avanti. Signor Presidente, mi consenta di dire che quando ero Ministro del tesoro ho preso in considerazione il bilancio della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Sono stato ammonito di non farlo perchè l'autonomia degli organi costituzionali non me lo consentiva. Volevo riconsiderare questi bilanci perchè il Governo aveva deciso di limitare l'aumento per ciascuno organo dello Stato ad una determinata percentuale ed avevo notato che sia la Camera sia il Senato avevano ampiamente superato quella percentuale. Oggi quando guardo il bilancio del Senato devo dire che non soltanto rappresenta una percentuale estremamente modesta rispetto al complesso delle spese, ma che è aumentato per una percentuale di gran lunga inferiore a quella di cui sono aumentati gli altri organi dello Stato. Sono testimone, e desidero qui darne atto, che il Senato sta gestendo con un rigore veramente encomiabile, non sperperando il denaro, ma cercando di utilizzarlo nel modo migliore, limitandosi e soprattutto ottenendo il massimo di efficienza per quello che viene fatto.

Signor Presidente, oltre a questi aspetti positivi — che ho qui confermato poichè è mio dovere farlo — vi sono aspetti di critica. Sono state fatte alcune sollecitazioni. Ha detto il senatore Castiglione che il lavoro delle Commissioni è fortemente aumentato e che c'è un problema di spazio. Non c'è dubbio che questo è il primo problema grave che ci si pone. Senza dubbio vi è la necessità di uno sforzo sostanziale, che la Presidenza in gran parte ha già compiuto, per ampliare, adeguare e migliorare le strutture logistiche. Si pone oggettivamente il problema di una riconsiderazione più complessiva della dislo-

cazione dei Gruppi e delle segreterie delle Commissioni. Però, senatore Saporito, ritengo che debbano essere i Gruppi ad avanzare le proposte, i Gruppi devono avere il coraggio di dire cosa vogliono fare: se vogliono rimanere in questo palazzo, se sono disposti ad andare via, se vogliamo spostare le Commissioni, perchè non ci si può lamentare della mancanza di spazio e poi non decidere su quale strada vogliamo acquisire questo spazio.

La soluzione non è soltanto in mano dei questori, del Presidente della 5^a Commissione che fa la relazione o dello stesso Presidente, ma è nelle mani di tutti noi, in modo particolare di certi organi e di coloro che di questi organi hanno la responsabilità, nel caso specifico dei capigruppo. Anche se devo dire che vi sono alcuni problemi urgenti, devo dare atto che alcune Commissioni funzionano. Mentre io posso dirmi infatti fortunato e per quanto riguarda lo spazio e per quanto riguarda l'informazione e tutta quella parte che è di aiuto al nostro lavoro, altri non lo sono. Ho segnalato, su sollecitazione del senatore Melotto, la grave situazione della Commissione sanità; una situazione difficile è anche quella della Commissione industria. Dobbiamo procedere con tempi brevi, ma bisogna sapere che alcune decisioni di fondo vanno prese perchè non si creano nuove stanze in questi edifici; bisogna allora avere il coraggio di dire se per trovare una soluzione siamo disposti a modificare alcune dislocazioni.

Signor Presidente, bisogna fare tesoro anche di alcune cose. Non vi è dubbio che c'è un problema di telefoni, c'è un problema di attrezzature, ma iniziative sono in cantiere e per alcuni aspetti certamente procediamo in avanti. Il senatore Bollini ha svolto alcune considerazioni che nel fondo condivido perchè sempre ispirate ad un'applicazione rigorosa delle norme generali di contabilità pubblica. Desidero dire al senatore Bollini che per quanto riguarda i tempi abbiamo migliorato, egli stesso ha detto che due anni fa siamo arrivati al mese di dicembre, lo scorso anno a luglio. Quest'anno siamo a giugno e devo dire che il Presidente aveva intenzione di chiudere prima, ma ci sono stati motivi eccezionali che lo hanno impedito, ivi com-

presi problemi economici dei senatori. Ora noi quale responsabilità abbiamo? Mi permetto di insistere ed in questo sono vicino al senatore Bollini: abbiamo responsabilità anche come punto di riferimento della finanza pubblica.

La finanza pubblica dà motivi di grande preoccupazione non per la parte statale ma per tutta la finanza derivata, cioè per la finanza *extra* statale gestita da enti esterni dello Stato, ovvero enti che vivono acquisendo trasferimenti dal bilancio dello Stato. Se questi enti fanno il bilancio ad ottobre o novembre, come dice giustamente il senatore Bollini, varano un consuntivo. Noi dobbiamo ottenere che i bilanci siano varati il più presto possibile perchè il bilancio preventivo non solo ci fornisce la certezza dei fondi di cui si può disporre, ma fissa chiaramente alcuni limiti. Se vogliamo ottenere questo dagli altri noi dobbiamo dare l'esempio.

A questo riguardo ritengo che sarebbe una grande conquista il raggiungimento della data del 31 marzo per l'approvazione del nostro bilancio. Senz'altro in questo modo noi chiederemo un sacrificio ai senatori questori.

Il senatore Bollini auspica che questa approvazione avvenga nella prima seduta del nuovo anno. Questo sarebbe molto entusiasmante, ma, senatore Bollini, a mio parere questo problema va approfondito. Infatti ho l'impressione che fin quando non è approvato il bilancio dello Stato noi non abbiamo la certezza delle risorse disponibili. È vero che noi abbiamo altri riferimenti su cui possiamo basarci, ma si tratta di riferimenti indicativi che, pur essendo abbastanza precisi, non danno la certezza di carattere politico.

Signor Presidente, se noi riuscissimo come Senato a fissare la data del 31 marzo creeremmo un punto di riferimento importante per tutta la finanza derivata. Questo potrebbe essere motivo di grande soddisfazione.

Io condivido in pieno il legame tra autonomia e trasparenza. Noi godiamo di una autonomia perchè giustamente il Ministro del tesoro non può interferire su quello che decidiamo, ma deve soltanto acquisire le nostre indicazioni. A questo punto si pongono dei

doveri, e primo fra tutti quello della trasparenza. Vi è il dovere di dimostrare in modo chiaro, proprio perchè godiamo di una autonomia, che noi procediamo con estrema chiarezza e con grande congruenza. Credo che noi ci siamo mantenuti su questa linea, ma, se dei perfezionamenti si possono operare, li faremo.

Senatore Bollini, lei afferma che è necessario anticipare l'approvazione del consuntivo. A me sembra che sia necessario mantenere la sequenza temporale del bilancio dello Stato. Infatti quando nell'ambito del bilancio dello Stato si approva il preventivo per il 1986 si discute del consuntivo del 1984. Parallelamente quando come Senato discutiamo del preventivo 1985 (anche se con ritardo) dobbiamo inevitabilmente discutere anche del consuntivo 1983. Comunque, a mio parere, questa materia dovrebbe essere trattata in una sede più tecnica per farne oggetto di un esame solenne. Non vorrei infatti affermare delle cose difficili da mantenere. Se noi ci poniamo l'obiettivo del 31 marzo, facciamo una cosa molto importante.

Senatore Signorino, le chiedo scusa se l'ho interrotta, tanto più che di solito io non interrompo. Io l'ho interrotta perchè sono convinto che per criticare efficacemente non bisogna mai eccedere. Lei ha affermato che va tutto male, ma poi ha precisato che si trova in difficoltà come singolo. Mantenere un programma per un singolo è molto difficile. Le posso dire che come Commissione rispetto al passato noi abbiamo molte documentazioni, molte informazioni, e perfino un collegamento diretto con il Ministero del tesoro che ci permettono di avere tutto ciò che riteniamo possa essere utile. Non bisogna poi dimenticare che lo stesso Governo e i vari uffici ci forniscono una grande documentazione elaborata. Molto spesso però molto materiale confonde le idee e non ci consente di procedere bene. Qualche volta il problema sta nell'utilizzare questo materiale. Quando il Ministro del tesoro ci invia la situazione trimestrale di cassa, noi ne discutiamo puntualmente, come successivamente discuteremo di quella già presentata e firmata. In questo modo le cose procedono e noi possiamo fare meglio le nostre osservazioni,

magari dando disturbo al Governo, portandolo a giustificare certe situazioni ed a correggere certe valutazioni. Però facciamo questo in modo positivo.

A questo riguardo debbo dire che il suo stigma non lo accetto perchè a mio modo di vedere qui si tratta di fare il cosiddetto «salto di qualità». Certo, si tratta di aumentare il personale, di perfezionarlo, ma soprattutto si tratta di ottenere una grande conquista, quella di superare le logiche di compartimentazione tra uffici e servizi, cercando di prefigurare, sia pure in via sperimentale, forme di coordinamento più strette, come dipartimento tra servizio studi, servizio commissioni, biblioteca, ufficio informazioni parlamentari e centro elaborazione dati, cominciando da alcuni settori più omogenei e più impegnati.

Subentra a questo proposito un interesse egoistico: siccome quest'anno dobbiamo svolgere un lavoro di eccezionale importanza perchè abbiamo l'esame in prima lettura della legge finanziaria e del bilancio dello Stato, occorrerebbe tentare, a partire dalle prossime settimane, una sperimentazione di questo tipo, partendo proprio dal settore economico e finanziario.

Se riuscissimo a mettere in piedi un primo progetto integrato di documentazione, potremmo fare un qualcosa che tutte le altre Commissioni potrebbero seguire. Lo faremmo in modo razionale e produttore, perchè non si tratta di avere tanti documenti, ma di avere quelli che consentano veramente al singolo parlamentare o ad una Commissione nel suo complesso di approfondire i temi man mano che vengono posti, di valutarli nel giusto senso e di assumere responsabilmente le relative decisioni. Mi rendo conto che occorre anche una certa politica del personale. È stata qui fatta una politica del personale molto severa, cercando di acquisire con molta severità personale di qualità elevata. Questa azione non va scoraggiata, ma occorre nel contempo potenziare ipotesi di aggiornamento per una politica del personale che consenta, in tempi possibili, di porre a disposizione delle Commissioni e di noi tutti il personale necessario.

In questo modo realizzeremmo dei tempi

che saranno motivo di riferimento importante per tutta la finanza pubblica. Se prendiamo atto (il senatore Bollini lo ha spiegato molto bene ed anche il senatore Castiglione lo ha sottolineato) che oggi abbiamo una impostazione di bilancio che può essere perfezionata in modo chiaro e logico, che abbiamo perseguito una linea di rigore non solo per quanto riguarda il volume della spesa ma anche per quanto riguarda la sua qualità, che abbiamo cercato di ottenere dei risultati di efficienza nei limiti del possibile, che molte decisioni richiedono modifiche strutturali di rilievo che non si possono fare senza il contributo attivo dei Gruppi e la partecipazione dei parlamentari, ritengo che possiamo guardare avanti con una certa fiducia, sapendo che i problemi sono complessi.

A questo riguardo dobbiamo affiancare alla nostra azione l'opera del Segretario generale, al quale sono legato da grande amicizia e da vecchia stima e considerazione. A lui va rivolto un vivo ringraziamento, così come dobbiamo rivolgere il nostro apprezzamento più cordiale a tutto il personale del Senato (mi riferisco specialmente a quello più impegnato).

Signor Presidente, desidero manifestarle non soltanto la mia devozione, ma anche la mia gratitudine, perchè lei, senza fare molto chiasso, con uno stile che le è proprio, nei momenti difficili è sempre stato di grande aiuto e di incoraggiamento. Senza fare mai chiasso, dicevo: di questo desidero darle atto, ringraziandola di cuore per tutto quello che ha fatto e che sta facendo.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Ferrarini-Aggradi, per l'apporto fondamentale che ella ha dato a questa discussione e la ringrazio per le parole che ha voluto rivolgermi, il cui fondamento trovo nella sua antica amicizia e, se mi permette, nella sua antica benevolenza.

Ha facoltà di parlare il senatore questore Santalco.

SANTALCO, senatore questore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sul progetto di bilancio interno della nostra Assemblea non è soltanto un momento for-

male di esame di un documento contabile, ma è anche e soprattutto un'occasione importantissima per riflettere sullo stato della nostra amministrazione.

Questa approfondita discussione, cui hanno dato il loro apporto numerosi colleghi che ringraziamo per l'attenzione con la quale hanno dimostrato di seguire il nostro lavoro, per i suggerimenti e le osservazioni da essi avanzate e anche per l'apprezzamento dimostrato, ci induce ad accennare poche e brevi parole di risposta. Un vivo ringraziamento va indirizzato altresì al senatore Ferrari-Aggradi, presidente della 5^a Commissione, per la sua precisa e significativa relazione e per il suo pregevole intervento.

Come è stato da più parti sottolineato, anche quest'anno sono stati sensibilmente ridotti, rispetto al passato, i tempi per la presentazione in Aula del bilancio interno del Senato. Resta ovviamente — e siamo d'accordo con i colleghi che lo hanno sottolineato — ancora molto da fare perchè questo essenziale strumento di gestione economica e di amministrazione sia discusso e approvato prima dell'inizio dell'esercizio finanziario, come si conviene ad un atto di programmazione.

In relazione alla questione sollevata circa la base giuridico-contabile della gestione dei fondi da parte dei senatori questori, nell'attesa dell'approvazione da parte dell'Assemblea del progetto di bilancio, dobbiamo precisare che, prima dell'inizio di ciascun esercizio finanziario, viene predisposto dai senatori questori lo schema di progetto di bilancio. Tale schema è sottoposto, entro il 31 dicembre, all'approvazione del Presidente del Senato che autorizza con proprio decreto l'esercizio provvisorio del bilancio.

Desideriamo ricordare che i tempi di predisposizione del progetto di bilancio sono attualmente all'esame dei competenti uffici dai quali sono stati anche elaborati un progetto di nuovo regolamento di contabilità ed uno schema di bilancio aggiornato all'evoluzione delle moderne tecniche. In questo ambito è stato avviato lo studio, che speriamo sia condotto a termine entro l'anno, per l'automazione della contabilità. Si procederà ad installare un *personal computer* per

la memorizzazione e la produzione elettronica dei documenti contabili. Questa innovazione tecnologica dovrebbe avere effetti di ricaduta anche sul procedimento di formazione del bilancio per un suo snellimento e per una sua abbreviazione. Risponderemo così in buona parte alle esigenze qui sottolineate particolarmente dal collega Bollini che ringraziamo.

Relativamente alla condizione degli onorevoli parlamentari — su cui si sono intrattenuti i colleghi Filetti, Castiglione e Saporito — ed in particolare in ordine al loro trattamento, si avverte da tempo l'urgenza, come è noto, di una nuova disciplina che aggiorni ed integri la vigente normativa risalente ormai nei suoi fondamenti a venti anni fa, essendo stata prevista con la legge 31 ottobre 1965, n. 1261.

A tal fine è da valutarsi molto positivamente l'iniziativa dell'onorevole Presidente del Senato e l'unanime avviso dei capigruppo di affidare al senatore Malagodi, presidente del Gruppo liberale, l'incarico di predisporre un progetto di legge che regoli *ex novo* la materia. Il senatore Malagodi, a quanto mi risulta — e lo ha confermato stasera l'onorevole Presidente —, ha proceduto ad una approfondita analisi della situazione attuale anche in rapporto a quella esistente in altri paesi ed è giunto a talune conclusioni sulle quali si tratterà di realizzare la più ampia convergenza delle forze politiche e parlamentari.

Per quanto riguarda l'attività di documentazione e ricerca, come già messo in evidenza nella nostra relazione, si sono realizzate incisive innovazioni a seguito delle recenti normative emanate dall'onorevole Presidente.

Nel lavoro della Commissioni parlamentari è stato pienamente utilizzato dai colleghi l'apporto fornito dal fascicolo base per ogni provvedimento in esame, mentre sono notevolmente aumentate in questo brevissimo periodo trascorso le richieste di studi e ricerche pervenute al servizio studi. È evidente che dopo una prima verifica della nuova disciplina verrà condotto un attento esame per constatarne la rispondenza alle esigenze degli onorevoli senatori e conseguentemente per apportare i miglioramenti e

il potenziamento necessari anche in considerazione delle osservazioni svolte dal Presidente della 5^a Commissione nella sua relazione e dai colleghi che sono intervenuti nella discussione stasera.

Occorre comunque ricordare che l'organizzazione del Servizio studi necessita tuttora di un potenziamento cui si potrà far fronte — auguriamocelo — dopo l'espletamento del recente concorso per referendario parlamentare.

In tema di formazione professionale del personale possiamo affermare che è intendimento dell'amministrazione migliorare per quanto possibile il già notevole livello di preparazione del personale stesso, accertato attualmente da concorsi di accesso alle carriere particolarmente selettivi — i risultati dell'ultimo concorso per referendario ne sono la prova — nonchè da una verifica di incremento di professionalità alla maturazione del terzo anno di servizio e da una successiva valutazione al momento della promozione alla qualifica superiore. Allo scopo, peraltro, di promuovere il miglioramento di cui si è parlato, d'intesa con il Segretario generale, saranno avviate le opportune iniziative e presi i necessari contatti con istituzioni esterne volti a consentire lo scambio di esperienze e conoscenze nei vari settori che interessano l'attività del Senato, anche attraverso l'organizzazione di seminari di studio.

Per quanto riguarda l'attività relativa al miglioramento delle strutture logistiche del Senato, di cui sono ampiamente note le gravi carenze soprattutto se rapportate al quotidiano aumento delle esigenze, la semplice lettura della relazione nella parte attinente agli impegnativi programmi già realizzati e a quelli tuttora in corso sarebbe di per sé sufficiente a dare la misura dell'impegno profuso e dei risultati conseguiti. La gamma degli interventi è amplissima: si va infatti dalla riqualificazione e dal potenziamento dei sistemi di telecomunicazione, sui quali in particolare dobbiamo essere grati al nostro Presidente per l'impulso dato al settore, al restauro monumentale, alla riorganizzazione degli impianti tecnologici, alle ristrutturazioni ambientali, allo sviluppo dei sistemi di controllo.

Vorremmo sottolineare l'importanza, al di

la degli interventi di vasta portata che sono quelli che più immediatamente colpiscono l'attenzione, della quotidiana, minuta, spesso ignorata attività volta ad assicurare la costante efficienza di cinque palazzi, la cui superficie si sviluppa per decine di migliaia di metri quadrati nei quali vivono e lavorano, nei giorni di attività parlamentare, oltre 1.500 persone con tutte le esigenze e i bisogni che ben si possono immaginare. Vorremmo assicurare gli onorevoli colleghi che, pur fra le notevoli difficoltà determinate soprattutto da esigenze concorrenti e spesso contrastanti, abbiamo allo studio un progetto di uso razionale di tutti gli spazi esistenti nei palazzi del Senato, al fine di avviare a soluzione i problemi di una migliore sistemazione dei Gruppi parlamentari — di cui ci ha parlato qui stasera il collega Saporito —, delle Commissioni, nonché per migliorare le condizioni di lavoro dei senatori. Ciò in attesa ed anche nella prospettiva di poter disporre, in tempi ragionevoli, di nuovi palazzi, l'immobile dei Beni Spagnoli in Roma, anzitutto, ed anche altri immobili, per cui stiamo direttamente trattando (tra questi la Sapienza ed altri palazzi). Desideriamo anche ricordare che il nostro Presidente si è fatto promotore di iniziative anche presso la Presidenza del Consiglio per ottenere la disponibilità di un immobile in uso alla stessa.

Siamo certamente ben consapevoli della necessità di giungere a soluzioni definitive in grado di soddisfare esigenze non più procrastinabili. Nel frattempo è nostro sicuro impegno quello di continuare nel potenziamento dei servizi di supporto per la quotidiana attività dei senatori, sottolineata dal collega Bollini e dagli altri intervenuti, così da porre i colleghi in grado di lavorare in condizioni sempre migliori sia nel settore dell'attività legislativa che di quella di controllo, sia per favorire i rapporti che ciascuno di noi quotidianamente è chiamato a mantenere e a sviluppare con i propri elettori, con le forze sociali, con gli organismi pubblici che costituiscono il tessuto connettivo del nostro paese. Ed è in questo contesto che, a nostro giudizio, riveste un interesse particolare il progetto di diffusione del settore informatico.

Al collega Filetti, che mi dispiace sia assente, vorrei dire che la spesa va affrontata in conseguenza delle necessità che, giorno per giorno, emergono e delle importanti iniziative programmate che sono in corso di realizzazione (costruzione della centrale termica, di quella elettrica e di quella telefonica, le opere in corso a palazzo Madama e a palazzo Giustiniani, come evidenziato nella relazione che accompagna il bilancio). Non c'è stata, non c'è e non ci potrà essere parsimonia nella spesa per soddisfare le esigenze e migliorare i servizi che fanno da supporto alle attività del parlamentare.

La senatrice Marinucci ha fatto un appassionato intervento in tema di miglioramento della salubrità degli ambienti del Senato e in relazione alla abitudine diffusa di fumare in Commissione. Debbo anzitutto dare atto alla gentile collega di avere posto il problema con una lettera diretta ai questori esattamente un anno fa, problema che abbiamo, sia pure estemporaneamente, trattato in occasionali incontri. Desidero a questo punto chiarire, per quanto concerne il problema del fumo, che le Aule delle Commissioni non sono locali aperti al pubblico, per i quali la legge n. 184 del 1975 prevede il divieto di fumo. Evidentemente manifesto a questo proposito una opinione: se si vuole instaurare il divieto di fumare nelle aule delle Commissioni si può ipotizzare una disposizione presidenziale, da adottare su proposta dei questori, sentiti i Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Per quanto riguarda, invece, l'indagine sulla salubrità degli ambienti del Senato ci riserviamo di valutare le modalità più congrue e le ipotesi di concreta fattibilità dell'indagine richiesta alla luce anche di quanto eventualmente fatto e delle risultanze emerse da analoga indagine richiesta presso l'altro ramo del Parlamento.

La migliore illuminazione, la revisione dell'impianto di condizionamento dell'aria, onerevole collega, sono previsti nel programma di ristrutturazione dell'Aula stessa. Per quanto invece concerne la deficitaria situazione esistente nel cortile di collegamento tra i palazzi Madama e Carpegna, anch'essa oggetto di rilievi da parte della collega Marinucci, vorremmo sottolineare la complessità

dell'opera di installazione delle centrali termiche ed elettriche che si stanno realizzando all'interno di un manufatto seminterrato ricavato sotto il cortile di palazzo Madama. I lunghi tempi necessari per l'esecuzione dei lavori, che arrecano purtroppo non poco disturbo agli ambienti che si affacciano sul cortile, sono dovuti alla delicatezza delle opere che ha imposto grande cautela ed estrema attenzione. A ciò si aggiunga che il ritrovamento di reperti archeologici nonché l'esigenza del rispetto delle caratteristiche monumentali dell'ambiente hanno posto ulteriori difficoltà che si sono sommate a quelle squisitamente tecniche degli interventi. Posso non di meno dare le più ampie assicurazioni alla gentile collega che sarà fatto il possibile per accelerare i lavori in corso.

I problemi della biblioteca, di cui hanno parlato i colleghi Ferrara Salute e Procacci, possono essere, a nostro avviso, risolti solo acquisendo al Senato tutto il palazzo della Sapienza, trasferendo altrove l'Archivio di Stato per il quale occorre trovare soluzioni che non sono di facile fattibilità, purtroppo. Iniziative in questo senso sono state sollecitate in un incontro tra l'onorevole Presidente del Senato, i senatori questori e il Ministro dei beni culturali. Saranno fatti ulteriori passi per trovare la soluzione dell'importante problema. Non è quindi un problema di spesa, come giustamente è stato detto, ma è un problema di spazi perchè i problemi di attrezzature possono essere risolti; non esistono difficoltà. Risolvendo il problema della biblioteca, certamente risolveremo tanti altri problemi relativamente agli spazi. A proposito dell'iniziativa alla quale accennava il senatore Procacci, volta a sistemare in un unico locale le biblioteche della Camera e del Senato, debbo dire che ne abbiamo parlato, ma si è accertato che i locali messi a disposizione dalla Camera a San Macuto non sono sufficienti per allocare le due biblioteche.

Ci sia consentito, infine, esprimere un vivo ringraziamento ai presidenti delle Commissioni permanenti per le opinioni e i suggerimenti espressi in un incontro informale che ha preceduto la definitiva stesura del pre-

sente progetto di bilancio. Si è trattato di un incontro indetto dal presidente Cossiga accogliendo istanze provenienti dagli stessi presidenti delle Commissioni permanenti. A questo incontro hanno partecipato, oltre al Presidente del Senato, i presidenti delle Commissioni, i senatori questori e il Segretario generale. Lo scambio di idee è stato molto proficuo perchè sono stati riconosciuti gli sforzi fatti nel breve lasso di tempo intercorso dal 21 luglio 1984, in occasione della discussione dell'ultimo bilancio interno, ad oggi, per dare soluzione ai problemi allora sollevati.

Sono stati inoltre rivolti apprezzamenti per i risultati conseguiti in materia di informazione, documentazione e ricerca relativamente ai disegni di legge in esame presso le Commissioni permanenti. Alle osservazioni in quella sede avanzate abbiamo cercato di dare adeguate risposte nella nostra relazione. Ricordiamo comunque che talune questioni logistiche potranno essere risolte con una programmazione a lungo termine e con lo svolgimento di lavori di ampio respiro.

Esprimiamo dunque la nostra soddisfazione per quanto è stato detto nell'incontro citato e per l'apprezzamento del lavoro svolto da noi tutti. Ribadiamo inoltre la nostra intenzione di tenere buona nota anche per il futuro del contributo arrecato alla discussione e alla elaborazione del progetto di bilancio interno per l'anno 1985 dai Presidenti delle Commissioni permanenti. Sarebbe opportuno che tali incontri, la cui utilità è indubbia, si ripetessero anche nei prossimi esercizi.

Onorevoli colleghi, nel concludere questa breve replica, vogliamo ringraziare tutti coloro che sono intervenuti per il contributo da essi apportato alle tematiche in discussione, i colleghi Filetti, Castiglione, Bollini, Signorino, Ferrara Salute, Marinucci Mariani, Procacci e Saporito. Confermiamo la nostra piena disponibilità, anche al di fuori di questa sede, a recepire le istanze volte a conseguire una sempre più pronunziata efficienza delle strutture dell'amministrazione, fine al quale è rivolto il nostro continuo impegno.

Esprimiamo infine sinceri sentimenti di

profonda gratitudine al Presidente del Senato, per l'apporto determinante da lui offerto nello sforzo di dare la più idonea soluzione agli importanti e complessi problemi riguardanti la nostra Assemblea. Rivolgiamo un ringraziamento anche al Segretario generale di cui tutti apprezziamo la capacità e l'impegno alla guida dell'amministrazione, ai funzionari e a tutto il personale del Senato. Un saluto cordiale va alla stampa parlamentare che con puntuale attenzione segue il nostro lavoro nelle diverse sedi e che costituisce un prezioso tramite per portare a conoscenza dell'opinione pubblica l'attività legislativa. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Avverto che da parte dei senatori questori è stato presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di approvazione del bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1985;

considerato che tra le poste del bilancio di assestamento dello Stato per l'esercizio finanziario 1985, in corso di elaborazione, sarà compresa un'integrazione della dotazione ordinaria del Senato;

dà mandato al Consiglio di Presidenza di apportare, con propria deliberazione, le occorrenti variazioni in entrata e in uscita al bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1985, conseguenti all'approvazione del citato bilancio di assestamento dello Stato.

9.Doc. VIII, n. 6.1

I SENATORI QUESTORI

Invito il relatore a esprimere il parere sull'ordine del giorno.

FERRARI-AGGRADI, relatore. Signor Presidente, l'ordine del giorno mi sembrerebbe quasi superfluo. Sono, nella sostanza, totalmente d'accordo. Se vogliamo formalizzarlo, do molto volentieri il mio parere favorevole, ma credo che si potrebbe procedere anche senza poichè è necessario seguire la strada indicata dall'ordine del giorno.

BOLLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLLINI. Signor Presidente, non ho qui il testo ma se la memoria non mi inganna l'articolo 165 del Regolamento stabilisce che il potere di modifica e di variazione degli stanziamenti dei capitoli di bilancio è direttamente attribuito al Consiglio di Presidenza. Per questo motivo, ritengo che l'ordine del giorno sia del tutto superfluo e che, se viene approvato, è solamente riduttivo di un potere che modestamente ho criticato in quanto eccede quelli attribuiti all'Assemblea. Questo diritto è già riconosciuto dal Regolamento per cui ritengo che non sia il caso di votare un ordine del giorno in questo senso.

PRESIDENTE. Senatore Bollini, quanto detto da lei e dal senatore Ferrari-Aggradi corrisponde alla situazione di fatto e di diritto, ma la presentazione di questo ordine del giorno riflette uno scrupolo dei senatori questori in quanto nei due anni precedenti si era proceduto in questo modo. Poichè *quod abundat non vitiat*, come dice il vecchio detto dei glossatori, passerei alla votazione di questo ordine del giorno che è politicamente confermativo dei poteri già attribuiti dal Regolamento al Consiglio di Presidenza.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1 presentato dai senatori questori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dei documenti.

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevoli questori, onorevoli senatori, in occasione della discussione del bilancio preventivo del Senato per l'anno 1984 e del conto consuntivo per l'anno 1982, avvenuta il 28 luglio dell'anno passato, il Gruppo repubblicano espresse voto contrario sul primo dei due documenti per segnare il proprio dissenso su alcune deliberazioni assunte poco prima dal Consiglio di Presidenza. Fu un voto sofferto e

pronunciato con rammarico ed io conclusi il mio intervento dichiarando che, mentre non potevamo tacere la nostra contrarietà a quelle deliberazioni e non trarne le conseguenze sul piano del voto, tuttavia questo non doveva suonare come mancanza di considerazione e di fiducia nell'opera tanto impegnata e prestigiosa che ella svolge, signor Presidente, nè quale disconoscimento della faticosa attività dei senatori questori, del Segretario generale e di tutti i funzionari nella quotidiana gestione della nostra istituzione, considerazione e fiducia che desidero nuovamente attestare in questa sede.

Il bilancio preventivo 1985 avrà invece il nostro voto favorevole. Il suo esame e la lettura della relazione degli onorevoli senatori questori che accompagnano il progetto di bilancio, così come alcuni miglioramenti che sono stati apportati per una più efficiente attività parlamentare, anche recentemente, inducono a ritenere che si vuole portare avanti un discorso organico per il miglioramento delle strutture organizzative ed informative e per una chiara trasparenza dei nostri conti collettivi ed individuali.

Rilevo anzitutto con soddisfazione che quest'anno si è fatto un passo avanti nel portare in discussione i documenti con maggiore tempestività rispetto al passato. Come giustamente osserva nella sua relazione il presidente Ferrari-Aggradi è da auspicare che, consolidata ormai la tempestività dell'approvazione del bilancio annuale dello Stato attraverso la sessione di bilancio, si compia, negli anni a venire, un ulteriore sforzo per una ancora più tempestiva discussione ed approvazione. Prendo atto, pure con compiacimento, che sono in fase avanzata gli studi per un nuovo regolamento di amministrazione e di contabilità rivolto ad istituire uno schema di bilancio che ne accentui la funzione programmatica.

Adesione piena merita la delibera del Consiglio di Presidenza del 6 dicembre 1984 con la quale si è affrontato il problema dell'adeguamento delle indennità dei parlamentari alle nuove retribuzioni dei magistrati sulla base delle norme che regolano attualmente la materia (legge n. 1261 del 1965) con il contenimento degli aumenti al 91,30 per cen-

to, con una minore retroattività di decorrenza fissata al 30 gennaio 1984 anziché al 1° luglio 1983, con l'elevazione della ritenuta previdenziale dal 16 al 18 per cento e con la contestuale abolizione di quell'indennità di alloggio che era stata uno dei principali motivi che ci avevano indotto al dissenso l'anno scorso.

Ma soprattutto desidero esprimere il nostro convinto apprezzamento per aver voluto avviare lo studio di una nuova legge per la determinazione di una nuova disciplina del trattamento economico dei parlamentari secondo criteri di congruità, trasparenza e chiarezza, non vincolata ad altre categorie. Ho sentito con piacere che il senatore Malagodi ha già dato compimento all'incarico che gli è stato affidato dal Consiglio di Presidenza e quindi è auspicabile che, entro breve tempo, si possa raccogliere la volontà di tutti i Gruppi parlamentari per risolvere definitivamente questo problema.

Una sottolineatura meritano lo sviluppo ed il miglioramento della documentazione e dell'informazione, anche attraverso la dotazione di apparecchiature tecnologicamente avanzate, come è avvenuto per il collegamento attraverso un sistema di video-scrittura della 5^a Commissione con i servizi informativi del Ministero del tesoro, che consente l'immediatezza dell'accesso ai dati di spesa e di bilancio relativi alla gestione dei singoli capitoli e dei fondi globali. Da poco vengono trasmessi ai senatori fascicoli di documentazione con i precedenti legislativi e parlamentari sui singoli disegni di legge in discussione presso le Commissioni ed è questo un fatto assai utile, più volte auspicato in quest'Aula e finalmente attuato. Difettano ancora elementi di diritto comparato che potrebbero essere altrettanto utili per una visione più ampia dei problemi connessi alla gestione di una società qual è quella italiana, sempre più integrata con gli altri paesi del mondo occidentale ed in specie dell'Europa.

Certo è, però, che appare giusta l'osservazione del presidente Ferrari-Aggradi, nella sua relazione, che occorre dare ai senatori la possibilità di una consultazione rapida e sintetica ed assai opportuna mi pare la proposta della costituzione di un gruppo di studio

di funzionari per la razionalizzazione e il coordinamento di tutte le fonti di informazione da mettere a disposizione dei senatori attraverso l'elaborazione di quadri di raccordo e di presentazione comparati. Ma già oggi un notevole passo avanti è stato compiuto: chi ha voglia di documentarsi rispetto alla discussione di un determinato provvedimento ha già a propria disposizione un canovaccio assai utile.

Resta sempre un punto sul quale noi chiediamo l'assunzione di una decisione: quello dell'ordine dei nostri lavori. Credo che nessuno possa dirsi soddisfatto sotto questo aspetto. L'interferenza tra i lavori dell'Aula e i lavori delle Commissioni è un fenomeno certamente lesivo del buon andamento dei lavori parlamentari, causa di inutili fatiche e di inutili sprechi di tempo, al punto da calare nell'animo di molti un senso di frustrazione certamente dannoso ai singoli e all'Istituzione.

Bisogna cercare di provvedere ad una diversificazione dei tempi dei rispettivi lavori dell'Aula e delle Commissioni. In data 4 febbraio 1985, riprendendo una proposta già fatta nell'estate precedente, il senatore Gualtieri le indirizzava, onorevole Presidente, una lettera nella quale, a nome del Gruppo repubblicano, veniva avanzata una precisa proposta, intesa a risolvere il problema della programmazione dei lavori del Senato, articolata per settimane, nella quale praticamente, detto per sommi capi e senza addentrarsi in particolari, si proponeva di destinare all'Aula i pomeriggi dal martedì al venerdì ed ai lavori delle Commissioni permanenti e bicamerali le mattinate dei medesimi giorni.

È una proposta che, quanto meno in linea di massima, ha raccolto il suo apprezzamento, onorevole Presidente, e, a quanto ci consta, anche quello di altri Gruppi parlamentari. Può essere perfezionata e limata, ma credo che il problema vada affrontato e risolto con urgenza perchè da un maggior ordine dei lavori non può che derivare un miglioramento della produzione legislativa anche sotto il profilo tecnico oltre che di contenuto e di merito. Insistiamo perciò perchè il Consiglio di Presidenza prenda in considerazione il problema al più presto.

Ed è con questo particolare auspicio che termino, onorevole Presidente, dichiarando il voto favorevole del Gruppo repubblicano sul bilancio preventivo 1985 e sul consuntivo 1983. (*Congratulazioni*).

VALITUTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrei anche astenermi dal dire le pochissime cose che dirò, ma se lo facessi mancherei ad un dovere di lealtà verso di lei, signor Presidente, verso il Segretario generale, verso il senatore Ferrari-Aggradi e verso gli onorevoli questori perchè ometterei di esprimere il parere convintamente favorevole mio e del mio Gruppo all'approvazione di questo bilancio. Si tratta di un buon bilancio, che viene approvato oggi, 11 giugno. Pertanto il Senato della Repubblica ha dinanzi a sé oltre un semestre in cui si amministrerà in base ad un preventivo regolarmente approvato. Questo è il primo pregio.

Signor Presidente, nel fare un esame, sia pure molto rapido, della struttura contabile del bilancio ritengo che ce ne dobbiamo vivamente compiacere. Noi infatti saliamo da una spesa di 131 miliardi ad una spesa complessiva di 146 miliardi. È vero, signor Presidente, che i bilanci che si fondano, come il nostro, su quella che tecnicamente è definita la finanza derivata sono di più facile compilazione. Anche questi bilanci, però, nella loro composizione, sono soggetti a particolari tentazioni che bisogna saper fronteggiare poichè si tratta di un bilancio molto contenuto.

Ho fatto per lunghi anni l'amministratore della scuola e perciò ho una certa pratica di bilanci. Posso perciò fare confronti e raffronti. Ricordo di aver preso la parola nel 1973 per discutere del bilancio di quell'anno perchè avevo notato una forte sproporzione tra la parte di quel bilancio dedicata alla spesa per le indennità parlamentari e la parte destinata alla spesa per le retribuzioni del personale.

Signor Presidente, devo dire che oggi non

potrei esprimere la stessa doglianza. Probabilmente i senatori questori e il senatore Ferrari-Agradi l'anno prossimo potranno procedere nel redigere la relazione a questi confronti storici. Esiste ancora un certo divario spiegabile oggettivamente, ma non ha più le proporzioni che aveva nel 1973. Anche questo è un indice del quale ci dobbiamo compiacere.

La spesa per gli onorevoli senatori ha avuto un suo incremento, però devo dire che dobbiamo compiacerci con il Presidente e con i suoi più diretti collaboratori per la decisione che hanno saggiamente adottato nel contenere gli aumenti dello scorso anno entro il limite del 91 per cento di quelli corrisposti ai magistrati, nel non accettare la stessa data di decorrenza prevista per i magistrati e nel maggiorare la ritenuta della previdenza.

A questo punto vorrei formulare un voto, onorevoli colleghi: spero che il progetto affidato al senatore Malagodi risolva il problema di trovare criteri oggettivi di aumento dell'indennità in relazione all'aumento del costo della vita, criteri che non siano suscettibili di quel sospetto che oggi la pubblica opinione concepisce nei riguardi degli incrementi delle indennità parlamentari.

Nella relazione si accenna a questo ed io ho molto apprezzato questo accenno. Quel cenno fa palese l'esigenza che non si aumenti la misura dell'indennità in dipendenza degli aumenti che lo stesso Parlamento attribuisce ai signori magistrati. Dobbiamo adottare criteri che non siano suscettibili di questo sospetto da parte della pubblica opinione.

Voglio fare alcune ulteriori osservazioni. Si è detto che sono difettosi i servizi predisposti dal Senato per gli onorevoli senatori: servizi di varia natura, informativa, intellettuale eccetera.

Devo francamente confessare, onorevoli colleghi, che io sono un assiduo frequentatore del Senato anche per i miei doveri di presidente della 7^a Commissione e sono un assiduo utilizzatore dei servizi di assistenza che il Senato fornisce ai suoi membri. Devo dichiarare molto lealmente che c'è un'abbondanza ed una varietà di servizi che non riusciamo ad utilizzare. Bisogna confessarlo,

non dobbiamo dolercene: abbiamo una abbondanza di servizi che superano la nostra capacità di razionale utilizzazione. Accetto tutte le critiche, ma questa non è una critica fondata. C'è stato un progresso. Sono stato in Senato in altre legislature e quindi posso fare dei confronti. Siamo andati molto avanti.

Ho sentito dire dal senatore Santalco che intende proporre un aumento dell'organico del servizio studi, che è probabilmente necessario. Mi ricordo che due anni fa affermai che cento milioni, senatore Santalco, erano pochi per l'ufficio studi. Ho visto che sono rimasti tali, grazie a Dio. In questi due anni nei quali sono stato presidente della 7^a Commissione ho largamente utilizzato il servizio studi e con mia viva soddisfazione. Ho avuto dal servizio studi tutto quello che ho chiesto. Mi auguro quindi che lei non proponga l'aumento dell'organico, perchè quando gli uffici diventano pleorici rischiano di diventare meno funzionali.

Anche della biblioteca mi avvalgo molto e non posso che lodare il personale ad essa addetto per i servizi che presta a coloro che la frequentano. Però devo anche dire, signor Presidente, che la biblioteca del Senato ha una sua particolare collocazione nell'apparato storico-bibliotecario italiano per i servizi che ha sempre reso all'alta cultura.

La biblioteca del Senato è uno strumento dell'alta cultura italiana, di cui quest'ultima si è sempre servita. Da qualche tempo, però, vi sono grandi limiti alla utilizzazione della biblioteca anche da parte di illustri studiosi che si rivolgono a noi e che dobbiamo deludere. Formulo il voto che si restituisca la utilizzabilità della biblioteca storica del Senato della Repubblica all'alta cultura italiana.

Concludo con altre due osservazioni di cui la prima riguarda la qualificazione e l'entità del personale. Signor Presidente, sappiamo tutti che l'ultimo concorso per referendari parlamentari non ha potuto coprire i 15 posti messi a concorso: ne ha coperti solo 6. Ma questa è una crisi che investe tutti i concorsi per funzioni qualificate.

Giorni fa ho avuto un colloquio con il rettore della Scuola Normale di Pisa, una

gloriosa scuola che ogni anno mette a concorso un certo numero di posti per gli studi classici e per gli studi matematico-scientifici. Orbene, da alcuni anni la Scuola Normale di Pisa non riesce a coprire i posti messi a concorso. Non si tratta solo, signor Presidente, del riflesso della crisi della scuola, che ha cause oggettive. Siamo nella prima applicazione di quella che si suole chiamare «scuola di massa», scuola aperta a tutti. E questa, nella sua prima fase, registra un abbassamento del livello degli studi. Ciò si ripercuote in questi concorsi per personale qualificato.

Ma non è solo questa la causa dell'attuale situazione: c'è l'aspirazione dei giovani a fare altre cose. Una volta il concorso al Senato attraeva, ma oggi non attrae più come allora. Bisogna quindi ricorrere ad altre forme, bisogna fare come la Banca d'Italia che prepara il proprio personale: mi permetto di dare questo suggerimento.

Vorrei richiamare infine la vostra attenzione su un altro problema che condiziona il nostro bilancio. Questo bilancio è la struttura economico-finanziaria di un certo tipo di organizzazione del lavoro parlamentare. Noi siamo un Parlamento storico che risale all'Ottocento; siamo ancora un Parlamento ottocentesco, vale a dire un Parlamento in cui primeggiava l'Assemblea, dove i lavori si svolgevano quasi completamente nell'Aula. Ora non è così, il Parlamento sta cambiando storicamente. Ho letto nella relazione un dato concernente l'incremento del lavoro delle Commissioni anche nell'anno 1984. Ciò è significativo in quanto si rovescia il rapporto: prima il lavoro delle Commissioni costituiva un'attività complementare, integrativa, perchè il lavoro primario si svolgeva nell'Assemblea. Oggi no, oggi il lavoro principale si svolge nelle Commissioni ed è cambiato il rapporto tra l'attività delle Commissioni e l'attività dell'Aula. Eppure questo mutamento di struttura del lavoro parlamentare non si è ancora convertito in un mutamento dell'organizzazione dei metodi di lavoro. Pertanto anche questo è un bilancio vecchio.

Se è così, onorevoli colleghi, dobbiamo fare tutti lo sforzo di prendere una più

chiara e più approfondita coscienza del mutamento strutturale dell'organizzazione del Parlamento. Prima lo faremo e più facilmente e rapidamente potremo avanzare quelle proposte che siano idonee a modificare i nostri metodi di lavoro e soprattutto a redistribuire il personale e i locali.

Siamo in presenza, signor Presidente, di un mutamento non congiunturale ma strutturale dell'organizzazione parlamentare e di questo mutamento dobbiamo ricercare quei necessari riflessi che inducono a prendere decisioni relative ai metodi dei nostri lavori.

Con queste osservazioni concludo la mia dichiarazione e confermo il voto favorevole del Gruppo liberale all'approvazione del bilancio preventivo del Senato per il 1985.

GARIBALDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Signor Presidente, non ho partecipato a tutti i lavori dell'Aula su questo specifico punto, anche se lo considero un momento importante di verifica, di proposta e di sollecitazione da parte di ciascuno di noi, ossia da parte di ciascuno di coloro che vivono, sia pure parzialmente, la propria esistenza per un periodo limitato di tempo in questi palazzi.

Non vi ho partecipato perchè erano concomitanti i lavori della Commissione cui appartengo. Non si tratta di critica: ho fatto una scelta e ho deciso di partecipare ai lavori della Commissione. Tuttavia non è che, per questo, abbia sottovalutato o abbia perduto interesse alle condizioni della nostra vita parlamentare.

Lo scorso anno votai contro il bilancio del Senato, forse per inesperienza, forse perchè meno tollerante. Oggi forse sono più tollerante o forse più rassegnato: non l'ho ancora deciso. Voterò a favore questa sera, anche se alcuni problemi di fondo restano oggi quelli che erano lo scorso anno e probabilmente due anni fa e forse saranno ancora presenti negli anni a venire. Mi riferisco alle cose che conosco, alla organizzazione ed agli spazi destinati alla Commissione in cui lavoro con

particolare affezione, spazi che sono al limite della vivibilità: in due metri quadrati ci sono tre valenti, valentissime, disposte anche al sacrificio, segretarie, che sono financo prive di ossigeno proprio per la limitatezza dell'aria nell'ambiente. Che dire poi delle suppellettili indispensabili che dovrebbero contenere cartelle, rapporti, tutto il materiale che si metabolizza per un efficace lavoro parlamentare? Per non parlare delle sedi dei Gruppi che sono insufficienti e inadeguate. Ma credo che sia vicenda inevitabile, atteso che noi amiamo vivere qui, che amiamo fare il nostro lavoro in questi palazzi e che sarà estremamente difficile, improbabile e impraticabile convincerci, anche per il modo con cui sono organizzati i nostri lavori, a decentrarci in sedi diverse. Quindi, tutto sommato, questa è una scelta nostra e non abbiamo motivo di dolercene più di tanto.

Vorrei dire che ho apprezzato gli sforzi compiuti nel lavoro di documentazione, che tuttavia apparirà — lo dico mio malgrado — inadeguato sempre per il modo con cui lavora il Senato, sia le Commissioni che l'Aula. E qui mi associo all'appello razionale e funzionale del collega Covi per una maggiore dedizione ed un maggiore impiego di tempo per il nostro ruolo fondamentale che ha dignità costituzionale. Purtroppo anche questo è un modo di agire funzionale al pensare della maggioranza di noi e quindi è probabile che le cose restino come sono, al di là della responsabilità di qualcuno.

Mi si consenta, signor Presidente, di parlare di qualche piccola cosa, forse anche spiacevole, che potrà anche sembrare inopportuna in questa sede: qualche piccolo appunto che ritengo doveroso fare, che potrei anche fare altrove, che talvolta ho fatto altrove ma che forse ha provocato reazioni spropositate.

La pulizia, signor Presidente: vorrei invitarla a verificare le condizioni di quelle urne funerarie che adoperiamo come ornamentali contenitori di fiori, di elementi decorativi, e che sono un deposito di immondizie. Io mi prendo lo sfizio ogni mattina di avvicinarmi a quel rubinetto del cortile di ingresso del Senato, rubinetto di uno squallore incredibile: sembra provenire da materiale di risulta

di qualche rigattiere. E questo non si confà sicuramente all'immagine e al decoro dell'istituzione, anche se è un piccolo particolare e anche se questo rubinetto è nascosto dal verde contenuto in un'urna funeraria che è deposito di immondizia. È veramente cosa da poco, ma che falsifica in modo indecoroso l'immagine dell'istituzione.

Anche le condizioni ambientali della mensa, bellissima, efficiente, funzionale, vanno rilevate: d'estate, quando è piena, quando è frequentata al massimo delle sue capacità, pone dei problemi credo anche di igiene, mentre d'inverno, pone, per evidenti ragioni, problemi di sicurezza.

I servizi telefonici. Il presidente Valitutti ha ragione di compiacersi e confrontarsi con il passato che forse era meno gratificante del presente. Però resta il fatto che se lei, signor presidente Valitutti, telefonasse in queste cabine, che sembrano bare a spazio confinato, con le porte congegnate in modo da schiacciare chi volesse lasciare una fessura per prendere aria, per sopravvivere, probabilmente non avrebbe tanto entusiasmo nell'esaltare il livello e la funzionalità di certi servizi.

Se il Presidente del Senato, che è la seconda carica della Repubblica, scendesse talvolta tra coloro che vivono all'interno di questa realtà, con ogni probabilità potrebbe fare queste verifiche e credo che questo non andrebbe minimamente a scapito del suo ruolo istituzionale di Presidente e non solo del Senato come istituzione ma anche di ciascun senatore.

Per quanto riguarda l'ordine bisogna dire che i sotterranei sono sistematicamente intasati di libri, di scartoffie e di sporcizia che non consentono di transitare. Per non vedere questa situazione bisognerebbe sempre camminare sulle passatoie: allora tutto risulterebbe decoroso e funzionale. Ma, se per fretta, curiosità o attitudine (non so a quale momento psicanalitico fare riferimento), taluno compie una variante nel percorso può fare constatazioni abbastanza avvilenti.

Il personale è indubbiamente di alto livello, non ci sono dubbi, selezionato e capace, però «molto spesso è impegnato al telefono» talché a volte si ha la sensazione di essere

intrusi, di disturbare, specialmente se capita di arrivare qui al lunedì o di trattenersi fino al venerdì sera.

Dette queste cose, che sono minime, che è perfino avvilente ricordare (me ne rendo perfettamente conto) che suonano come mortificanti per la dignità dell'Istituzione, vorrei ribadire di essere favorevole a questo bilancio. Riconosco, infatti che, dato il sistema con cui si lavora, forse è difficile ottenere risultati migliori. Tuttavia il modo in cui si lavora è il prodotto di una volontà, quella dell'organismo nel suo complesso, e quindi di ciascuno di noi, che non consente di più.

Vorrei sottolineare che ho appreso con piacere che il senatore Malagodi ha presentato il progetto in esecuzione dell'incarico che gli era stato a suo tempo assegnato per definire finalmente l'ambigua questione che ci ha imbarazzato soprattutto lo scorso anno per il nostro voler rincorrere la nota sentenza della Corte dei conti che aumentava gli stipendi alla magistratura. Tale progetto ha lo scopo di recuperare un minimo di dignità al Parlamento in merito al trattamento economico complessivo del parlamentare. Mi auguro che si possa arrivare tempestivamente ad una soluzione per toglierci da situazioni contingenti di imbarazzo.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Garibaldi. Lei ha detto che si doveva occupare di piccole cose. In realtà le grandi cose spesso non sono altro che la proiezione o la sommatoria di piccole cose. Fra l'altro, lei ha portato una dimensione di concretezza e di umanità. Ricordo che l'anno scorso, quando lei parlò sul bilancio e tra il serio e il faceto denunciò che vi era una sedia che cadeva a pezzi, il Senato ascoltò le sue parole con molto scetticismo. Il Segretario generale ed io disponemmo un accertamento; in realtà la sedia cadeva a pezzi. Se non altro la sua denuncia servì a fare aggiustare quella sedia. Spero che altrettanta eco e altrettanta fortuna abbiano le sue parole su quelle che lei ha definito piccole cose.

Metto ai voti il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1983 (*Doc. VIII, n. 5*).

È approvato.

Metto ai voti il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1985 (*Doc. VIII, n. 6*).

È approvato.

Signori senatori, vi è una consuetudine in base alla quale il Presidente del Senato è bene che parli subito dopo l'espressione del voto e non prima per salvaguardare l'indipendenza del voto e l'indipendenza di se medesimo. Le sollecitazioni tanto intelligenti e stimolanti degli intervenuti sono, direi, una minaccia per loro e anche per me stesso.

Debbo dire che questa discussione è stata estremamente importante perchè ha evidenziato come sul bilancio la discussione stia assumendo una dimensione diversa, stia diventando sempre di più un dibattito dello stato del Senato della Repubblica, per cui non erano fuori tema coloro i quali hanno indugiato, al di fuori delle considerazioni contabili e amministrative, sul modo di essere e di lavorare del Senato.

Mi auguro — e va dato atto ai senatori questori di essersi mossi, nella relazione e nella stessa impostazione del bilancio, in questa direzione — che arrivi un momento in cui la discussione sul bilancio riprenda la dignità che aveva nei Parlamenti dell'Ottocento, quando era la discussione delle Camere rappresentative su se stesse, segnava cioè un momento di meditazione del corpo politico su se stesso, sui suoi doveri, sul suo modo di operare.

In realtà i problemi che vogliamo affrontare, governare e risolvere, siano essi problemi relativi al corpo politico — quella che io chiamo scherzosamente la selvaggina di passo, rispetto alla selvaggina nobile e stanziale, per usare le parole del grande Segretario generale della Presidenza della Repubblica, Carbone, che sarebbero poi i nostri collaboratori dell'amministrazione del Senato — siano essi problemi relativi alla struttura di supporto costituita dall'amministrazione, riguardano il modo di essere, di operare, di vivere e di governare del Senato.

Ci troviamo a dover affrontare problemi che ci sembrano antichi, ma che sono nuovi

o rinnovati perchè, come è stato giustamente detto, anche in questi ultimi anni abbiamo assistito ad un profondo mutamento della posizione e della funzione delle Camere rappresentative e del Senato in particolare. Le Camere rappresentative sono diventate sempre di più il centro di un complesso sistema di sollecitazioni, di domande della società civile nel campo dell'economia, della cultura, della politica, della sicurezza, della pace e della libertà. Il Senato lo è diventato in particolare, sia perchè ha assistito a un mutamento qualitativo del suo personale — sono approdati qui molti colleghi provenienti da esperienze regionali — sia perchè le condizioni politiche generali del paese hanno creato una situazione che ha attribuito al Senato degli oneri operativi che prima non aveva. I problemi sono il frutto e il riflesso di una domanda che sorge dalla società civile e si indirizza agli organi rappresentativi e, per quanto ci riguarda, al Senato. Ciò, quindi, si ripercuote in un domanda che il corpo politico rivolge a se stesso ed alle strutture.

Vi sono, inoltre, dei problemi che attengono al modo di essere del Senato. Si potrebbe fare un'analisi lunga — ma l'ora è tarda — di ciò che di nuovo matura nella produzione dell'attività legislativa. Vi è stata la richiesta da parte di tutti di una delegificazione, che può essere anche compito nostro, di una normazione e di una deliberazione che sia fondata su maggiori conoscenze. Da quest'ultimo aspetto discende il problema della documentazione, che abbiamo già analizzato ma che dobbiamo affrontare in termini più reali, come il problema — che sembra distante, ma non lo è — dell'acquisizione di esperienze in altri paesi. Le missioni all'estero, utili e necessarie, ritengo che debbano essere mirate, in via prioritaria, verso quelle aree che ci sono culturalmente ed economicamente omogenee in base ai particolari rapporti che abbiamo con esse, prime fra tutte quelle comprese nella Comunità europea.

Inoltre, al fine di consentire che dal lavoro svolto e dalle conoscenze acquisite attraverso queste missioni possano trarre beneficio i signori senatori, sarà sempre richiesto

che di ogni visita all'estero avente finalità conoscitiva sia presentata una relazione analitica alla Presidenza del Senato, da redigersi sul modello di quella che già alcune Commissioni permanenti hanno avuto cura di formulare. Tale relazione sarà poi inviata in copia a tutti i membri della Commissione competente, ai Presidenti dei Gruppi parlamentari, ai membri del Consiglio di Presidenza, ed inserita — ove si tratti di sopralluoghi svolti nell'ambito di un'indagine conoscitiva — negli atti ufficiali del Senato per la conoscenza di tutti i senatori.

Il Senato giustamente si propone di risolvere i problemi conseguenti al modo caotico con cui arriva la domanda di legislazione e al modo non sempre ordinato con cui noi rispondiamo, con una più corretta formulazione della legge, attraverso un sistema di *drafting*, di revisione di testi che sono stati elaborati, ed anche attraverso un giudizio sulla fattibilità amministrativa delle leggi. Talvolta si approvano le leggi senza preoccuparsi del fatto che poi debbono essere applicate. Approvare una legge dovrebbe significare predisporre tutti gli strumenti amministrativi, non soltanto finanziari, perchè questa legge possa essere attuata.

Questi problemi, che tutti ci dobbiamo porre doverosamente, in parte sono problemi di volontà politica, ma in parte sono anche problemi di adeguamento delle strutture e — possiamo dire — anche delle culture. Essi possono essere risolti, come quelli dei controlli, delle inchieste, sempre basandosi sul fatto che per deliberare bisogna conoscere e conoscere significa avere una struttura di supporto che sia sempre più in grado di metterci nelle condizioni di conoscere. Certamente è interessante tutto il problema dell'informatizzazione, ma dobbiamo sempre tener presente, nel risolvere le questioni della nostra struttura di supporto, che la finalità è quella di far conoscere per meglio deliberare, oltre che cercare di rendere meno pesante la vita dei parlamentari, che è molto più dura di quanto un esterno a quest'Aula possa ritenere.

Questi aspetti significano, inoltre, problemi di personale. Noi non abbiamo un problema qualitativo del personale, in

quanto la sua qualità è così alta da penalizzare i concorsi che svolgiamo, ma certamente esiste un problema numerico del personale e del suo aggiornamento continuo. Anche se il personale è eccellente, da un punto di vista culturale generale e specifico, anch'esso deve conoscere sempre di più per poterci aiutare a deliberare. Quindi tutto ciò che possiamo investire in questo settore sarà ben investito, con *stages* all'estero, con partecipazione a corsi di qualificazione o di alta direzione, con conoscenza di un mondo diverso da questo, del mondo per il quale noi facciamo inchieste, legiferiamo, proponiamo interrogazioni ed interpellanze.

Il problema degli spazi rientra nella dimensione fisica del nostro essere: quindi lo spazio è la dimensione di un corpo politico come il nostro. E questo è anche un problema di cultura; se il centro di Roma è stato scelto come sede della capitale politica, tutti — e non soltanto noi — si debbono far carico di ciò. I senatori questori, da questo punto di vista, da me coadiuvati, si sono impegnati. Stiamo battendo tutta una serie di vie non facili, e credo che il problema degli spazi sia giunto ad un livello di maturazione per il quale forse occorrerà anche qualche atto coraggioso. Ed è per questo che, non appena sarà trascorsa questa stagione di scadenze costituzionali piuttosto impegnativa, ho preso l'impegno di riunire congiuntamente il Consiglio di Presidenza e la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi per affrontare, sulla base delle proposte dei senatori questori, il problema degli spazi che si può risolvere solo che noi abbiamo, non dico la volontà, che c'è, ma il coraggio di risolverlo.

È stata messa in cantiere tutta una serie di progetti, giustamente è stato detto un bilancio per progetti. L'ò *speech*, così la tradizione vuole che si chiami, che pronunziavi nel 1983 era dettato da entusiasmo e forse da eccessivo ottimismo; però, senatore Bollini, le voglio assicurare che tutte le cose che furono dette sono state, anche se molto lentamente, sviluppate. Abbiamo tutta una serie di progetti che stiamo studiando e approfondendo con i senatori questori, che non abbiamo voluto offrire all'attenzione e alla meditazione dei senatori perchè non sono giunti ad

un adeguato punto di maturazione. La loro discussione poteva esserne distorta in quanto potevano sembrare fughe in avanti o rappresentazioni velleitarie che volessero nascondere una realtà diversa.

Abbiamo progetti per quanto riguarda l'informazione, anche diffusa, dei senatori; abbiamo progetti che riguardano l'informazione anche interna; abbiamo progetti che riguardano anche aspetti delicati come quelli della sicurezza. Il senatore Garibaldi ha detto che non si riesce a telefonare: in parte è colpa nostra, in parte è colpa di altri, ma almeno un problema è stato risolto ed è quello della nuova centrale. Quando torneremo dopo le vacanze estive troveremo una centrale così avanzata che ho già raccomandato ai tecnici di prepararci un manuale, altrimenti credo che questa volta non riusciremo a telefonare perchè troppo complicati sono i servizi che ci saranno messi a disposizione.

C'è un problema di informatizzazione, così come c'è un problema anche di organizzazione. C'è un problema di nuove tecniche di gestione, di nuove tecniche amministrative, e per questo abbiamo compiuto — Consiglio di Presidenza e Conferenza dei Presidenti dei Gruppi — un atto di coraggio nel quale siamo stati assecondati e direi sollecitati dal personale del Senato, che ha dimostrato di non avere spirito gretto e di essere aperto alle innovazioni, anche se queste, a volte, possono sembrare entrare in rotta di collisione con la conclamata capacità professionale dei nostri collaboratori.

Proprio in questi giorni, dopo confronti piuttosto pressanti, abbiamo deciso di chiedere ad una delle più importanti società di *consulting*, di organizzazione amministrativa, del mondo — che ha spaziato dal settore privato, dalle grandi compagnie finanziarie a bancarie, al settore pubblico, all'organizzazione di Ministeri o di organi estremamente sofisticati, qual è il Comitato per la revisione della politica finanziaria del Governo britannico — una proposta per uno studio che avverrà congiuntamente, secondo quello che è il modo di operare di questa società, con il nostro personale, per fornire al Senato un modello organizzatorio, anche tenendo conto

della dimensione informatica che appassiona il senatore Bollini e me (ma che è una grossa tentazione: perchè il *computer* bisogna usarlo là dove la matita non basta, ma sarebbe uno spreco usare il *computer* là dove la matita è sufficiente) e di tutti gli aspetti di organizzazione pratica del lavoro.

Mi auguro che il prossimo bilancio sia già un'apertura verso questa discussione sullo stato generale del Senato della Repubblica, momento di meditazione sul suo essere, sul suo fare e sul modo in cui deve rispondere al dovere costituzionale che è però anche un dovere politico ed un dovere civile nei confronti del nostro paese.

La mia gratitudine vivissima va ai senatori questori che hanno operato in questo anno tra tante difficoltà e talvolta forse tra tante incomprensioni, ivi compresa la mia; la mia gratitudine va ai membri del Consiglio di Presidenza; la mia gratitudine va al senatore Ferrari-Agradi ed ai presidenti delle altre Commissioni per l'apporto decisivo che hanno dato a questi nostri lavori con le loro puntuali osservazioni. Il senatore Ferrari-Agradi ha dato questo contributo anche al di là delle sue competenze e ci è sempre estremamente vicino in tutti questi problemi talvolta complessi. La mia gratitudine va a tutti coloro che sono intervenuti.

Il Senato non appartiene al Presidente, nè ai senatori questori, nè al Consiglio di Presidenza. Il Senato appartiene ai senatori. Diceva giustamente il senatore Garibaldi che forse molte cose non funzionano perchè non abbiamo talvolta la volontà di farle funzionare, forse perchè non abbiamo altro tributarlo che noi stessi.

Un mio ringraziamento vivissimo va al Segretario generale, per la sua collaborazione intelligente, operosa, leale ed estremamente comprensiva delle richieste di un corpo esigente quale è un corpo politico riunito. Il mio ringraziamento va anche a tutto il personale, che ha lavorato in questi anni con estremo spirito di lealtà all'istituzione.

Scade quasi il secondo anno dell'insediamento di questo Senato. L'anno che abbiamo di fronte è un anno di impegno parlamentare e politico estremamente rigoroso ed importante. È un anno nel quale non solo noi,

come istituzione rappresentativa, ma anche tutte le istituzioni pubbliche saranno chiamate a dare una risposta meditata, coraggiosa e trasparente alla domanda di libertà, di lavoro, di pace e di progresso che sale sempre più fervida da un paese attraversato da fermenti profondi, che vuole che questi fermenti siano di crescita e non di regresso.

Credo che con mente serena, con cuore generoso e con animo fermo noi qui, come nel ramo del Parlamento che ci è fratello, ci confronteremo sui grandi temi della vita sociale, economica e civile del paese con civile tolleranza, con rispetto del metodo democratico e con sincera passione civile, così come è costume di questo Senato. Fermi siano i nostri propositi nelle piccole cose perchè, se saremo fermi nelle piccole cose, avremo più animo per essere fermi nelle grandi. Sagge, mi auguro, saranno le nostre deliberazioni al servizio del popolo e al servizio della Repubblica.

Questo è l'impegno che tutti ci deve unire, l'impegno del Presidente del Senato e vostro rappresentante per gli anni che ci attendono, l'impegno dei miei più stretti collaboratori, i colleghi Vice Presidenti, i senatori questori e i senatori segretari, l'impegno del Senato tutto al servizio della nazione (*Vivi, generali applausi*).

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 67.

Mozioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

VITTORINO COLOMBO (V.), *segretario*:

MELOTTO, BOMPIANI, SELLITTI, SCLAVI, VALITUTTI, MURATORE, COLOMBO SVEVO, JERVOLINO RUSSO, PANIGAZZI,

COSTA, CONDORELLI, CAMPUS, FIMOGNARI. — Il Senato,

preso atto delle risultanze dell'indagine conoscitiva sull'attuazione della legge 23 dicembre 1978, n. 833, svolta dalla 12ª Commissione permanente igiene e sanità e finalizzata alla verifica della capacità della legge stessa di rendere un servizio sanitario idoneo a soddisfare in termini di efficienza ed efficacia le moderne esigenze dei cittadini in materia di tutela del diritto alla salute nel triplice aspetto della prevenzione, cura e riabilitazione;

valutato positivamente il grande sforzo legislativo di attuazione operato dal Parlamento nazionale e dalle Assemblee regionali, ancorchè esso necessiti di alcuni interventi di coordinamento che, fatte salve le esigenze delle singole realtà locali, mirino a far superare con sollecitudine i ritardi e gli squilibri esistenti nel servizio stesso;

espresso il ringraziamento ai tanti amministratori ed operatori sanitari e tecnici che in questi anni di difficile avvio della riforma hanno concorso largamente nel Paese a superare le difficoltà per integrare efficacemente non solo le varie strutture confluite nel Servizio, ma, altresì, le varie professionalità provenienti dalle più disparate esperienze al fine di rendere omogeneo un nuovo metodo di gestione corrispondente agli obiettivi della riforma;

rilevato che dall'indagine sono emerse sia le difficoltà insite nell'approccio ad un nuovo sistema sanitario che ha richiesto radicali mutamenti di strutture, metodi gestionali ed organizzazione, sia i problemi discendenti da alcune norme della legge n. 833 che, nella loro pratica traduzione, si sono rivelate inadeguate o di difficile interpretazione applicativa, ed in particolare:

a) la carenza della definizione giuridico-istituzionale della USL, che ha prodotto incertezze e conflitti nella individuazione di precise competenze e responsabilità, nonché di chiari rapporti con gli altri enti di governo generale referenti politici della stessa;

b) l'inadeguato sistema di rilevazione dei dati, che ha reso approssimativa la definizione del fondo sanitario con la conseguente necessità di ricorrere periodicamente ad inter-

venti legislativi di integrazione, vanificando la capacità dei preventivi di essere strumento obbligatorio di indicazione certa dei livelli del servizio da erogare e delle linee del possibile suo sviluppo;

c) la normativa delegata relativa al personale che, nel regolare la confluenza del personale stesso nel comparto pubblico, ha prefigurato una struttura rigidamente burocratico-autorizzativa, anzichè una struttura flessibile ed adattabile alle diverse esigenze e sensibilità della popolazione alla quale deve rendere un servizio qualificato e puntuale;

d) la mancata individuazione di una profonda ristrutturazione del Ministero della sanità che ha fatto venire meno il momento centrale di propulsione e coordinamento dell'intero sistema, rallentando il processo di riequilibrio per attestare in tutto il Paese il Servizio a livelli di moderna efficienza,

sottolinea l'urgente necessità, in armonia con i principi fissati dalla legge sul riordino delle autonomie locali, dell'adozione di un provvedimento legislativo capace di rendere, attraverso i correttivi e l'integrazione della normativa prevista dalla legge 23 dicembre 1978, n. 833, maggiormente incisiva la sua applicazione in tutto il territorio nazionale, affrontando, in particolare, i seguenti temi:

1) L'assetto istituzionale del Servizio sanitario nazionale. Dopo questa prima esperienza, abbastanza difforme, necessita definire istituzionalmente il ruolo e determinare la struttura organizzativa del Servizio sanitario locale. Questo dovrà rispondere a requisiti di flessibilità, soprattutto in riferimento alla sua conduzione, nel rispetto delle realtà socio-culturali; di chiarezza nella distinzione dalle responsabilità riferite agli amministratori ed alla dirigenza; di qualificazione, dinamismo e puntualità nella erogazione delle prestazioni. Unico referente politico, perchè titolare delle funzioni sanitarie, del Servizio sanitario locale, rimane il Comune o l'Associazione dei comuni, per cui dovranno essere rideterminati, con maggiore incisività, i contenuti del rapporto di questi enti con il Servizio stesso. In questo quadro dovranno pure essere ridefiniti i rapporti e i livelli di responsabilità e di partecipazione tra Regione, Comuni, loro Associazioni e Servizio sanita-

rio locale; inoltre, appare opportuno definire l'apporto delle Province al funzionamento del Servizio sanitario.

2) Il finanziamento e la gestione della spesa sanitaria. È necessario rivedere il sistema dei finanziamenti del Servizio sanitario nazionale, della contabilità e dei controlli sulla spesa, adottando una normativa che consenta, in primo luogo, la definizione certa e congrua del fondo, coinvolgendo responsabilmente anche Regioni e Comuni nella politica dell'entrata ed attuando una effettiva scelta di rischi da mettere o meno a carico del cittadino, mediante la definizione di *standards* assistenziali compatibili con le risorse generali del Paese, prevedendo l'eventuale necessaria integrazione da porsi a carico del sistema tributario. Ciò comporta una programmazione triennale, nazionale e regionale, che, ancorata agli obiettivi di fondo della legge di riforma, fissi complessivamente e per ciascuna comunità regionale i traguardi temporali da raggiungere al fine di attestare sempre più diffusamente il servizio a livelli programmati di efficacia e di efficienza.

3) La normativa relativa al personale del Servizio sanitario nazionale. Data la specificità del Servizio, è necessario introdurre — al fine di riequilibrare le disarmonie verificatesi con la confluenza di personale proveniente da diversi enti e settori e per creare le condizioni che consentano il miglior espletamento delle varie professionalità superando i tendenziali aspetti di burocratizzazione — elementi normativi che prevedano flessibilità nel rapporto ed incentivazione ad una produttività più cospicua e qualificata, superando anacronistici garantismi e regolando uno specifico comparto sanitario nell'ambito della generale normativa del pubblico impiego. Ciò esige pure un sollecito programma di formazione e di aggiornamento del personale a tutti i livelli e comunque impegnato nel Servizio, collegato con la normativa riguardante l'attribuzione di funzioni e responsabilità nonché con le pattuizioni contrattuali relative alle incentivazioni.

4) La riforma della facoltà di medicina. Nel quadro dell'adeguamento del Servizio sanitario nazionale alle effettive esigenze del Paese in materia di sanità è necessario prov-

vedere, contemporaneamente alla revisione della legge 23 dicembre 1978, n. 833, anche alla modifica della legislazione relativa alla facoltà di medicina per consentire alla stessa di svolgere effettivamente le funzioni che le spettano nell'ambito dell'organizzazione sanitaria del Paese. Tali funzioni possono essere individuate innanzitutto nel primario compito della preparazione del medico che deve essere espletato dalla facoltà nell'esercizio dell'autonomia a lei riconosciuta nella didattica e nella ricerca, ma che deve pure rientrare in un disegno di programmazione nazionale e regionale necessario per dotare il Servizio sanitario nazionale di un numero di medici, specialisti e diplomati adeguato alle effettive esigenze, regolamentando di conseguenza l'accesso alla facoltà ed alle specialità. La facoltà di medicina dovrà pure, nell'ambito del Servizio sanitario nazionale, proporsi come punto di riferimento primario per garantirne i livelli di qualità, collegando la propria attività di didattica e di ricerca con l'assistenza ed assicurando il costante apporto del proprio potenziale didattico e scientifico alla formazione ed all'aggiornamento anche del personale dipendente dal Servizio sanitario nazionale stesso.

5) La ristrutturazione del Ministero della sanità. In un sistema costituzionale nel quale la gestione della sanità è demandata alle autonomie locali, la funzione di propulsione e coordinamento a livello centrale diventa essenziale al fine di garantire l'omogeneità delle prestazioni e quindi il rispetto sostanziale del diritto alla salute garantito al cittadino, in tutto il territorio nazionale. Tale esigenza può essere soddisfatta da un Ministero della sanità che, superando il concetto di organizzazione di uffici centrali burocratico-autorizzativi, sappia strutturarsi in modo da garantire nei vari momenti e nei vari luoghi il sostegno, il coordinamento e, se necessaria, anche l'integrazione delle complessive attività del sistema sanitario.

Le funzioni sopra indicate e riguardanti il Ministero della sanità dovranno infine trovare il completamento nell'attività del Consiglio sanitario nazionale, il quale, attraverso la presenza articolata delle varie rappresentanze — centrali e periferiche — sappia supe-

rare la mera fase di stanza di compensazione, per farsi carico della sintesi delle varie esigenze strutturali e territoriali e fornire così elementi di valutazione delle fasi di indicazione e di realizzazione della programmazione sanitaria.

(1-00063)

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

VITTORINO COLOMBO (V.), segretario:

LA VALLE, ENRIQUES AGNOLETTI, ANDERLINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Tenuto conto dell'impegno che i Paesi della Comunità europea hanno preso, con le risoluzioni approvate nel settembre 1984 nella conferenza di San José di Costa Rica, di esercitare una maggiore presenza politica nell'area Centro-americana per favorire una soluzione politica dei conflitti e prevenire interventi militari dall'esterno, appoggiando l'azione diplomatica del gruppo di Contadora, gli interpellanti chiedono di sapere:

come, sia a nome dell'Italia, sia a nome della Comunità europea, durante la presidenza italiana, abbia dato seguito a questo impegno;

come, in particolare, il Governo intenda esercitare la propria influenza presso il Governo del Salvador per la ripresa del dialogo e del negoziato politico tra le parti in lotta in quel Paese;

se intenda rivolgere un appello sia al Governo Duarte, sia alle forze rappresentative del FMLN-FDR, perchè, abbandonata ogni pregiudiziale preclusiva, raggiungano rapidamente un accordo per porre fine alla guerra, che ha già causato inenarrabili sofferenze al popolo del Salvador, e per dare un nuovo assetto democratico, pluralista e non violento al Paese, attraverso una discussione seria delle diverse proposte presentate e le necessarie, mutue concessioni e aperture;

se intenda consigliare al Governo degli Stati Uniti di rinunciare all'uso della forza,

sia economica, sotto forma di sanzioni, sia militare, sotto forma di interventi diretti o indiretti, nell'area Centro-americana, esortandolo invece ad unirsi agli sforzi centro-americani ed europei per la realizzazione della pace, dell'indipendenza e della democrazia in tale area.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, al Governo di sapere cosa abbia fatto e cosa intenda fare per ottenere la fine della strage dei palestinesi nei campi del Libano.

(2-00327)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

VITTORINO COLOMBO (V.), segretario:

CALICE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Considerato:

che fra i cosiddetti «itinerari turistici» nel Mezzogiorno era compreso quello — di grande valore storico e paesaggistico — riguardante i castelli svevi (Castel Lagopesole, Castel del Monte, Melfi, Palazzo San Gervasio);

che, allo stato, non risultano interventi significativi da parte delle strutture dell'intervento straordinario, pur residuando, su quel capitolo di spesa, relativamente notevoli disponibilità di cassa;

che quell'itinerario — grazie all'opera di valenti ricercatori — è anche ricco di reperti archeologici (da Melfi a Venosa);

che interi nuovi villaggi — come, pare, la Forentum dauna del V secolo avanti Cristo — stanno venendo alla luce da scavi in atto a Lavello (Potenza);

che il Ministro dei beni culturali accampa croniche carenze di fondi per interventi di recupero, di conservazione e di utilizzazione turistica,

si chiede di sapere:

a) lo stato di attuazione del progetto «itinerari turistici», con particolare riferimento a quello dei castelli svevi;

b) il grado di coinvolgimento e di interessamento delle rispettive Regioni;

c) gli interventi, in questo ambito, finanziari possibili per il museo archeologico di Melfi e per gli scavi di Lavello.

(3-00945)

MILANI Eliseo. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — In relazione al rapimento di 21 militari finlandesi appartenenti al contingente delle Nazioni Unite (UNIFIL) di stanza nel Libano meridionale, sequestrati dalle milizie del generale Antoine Lahad, alleato dell'esercito israeliano, si chiede di sapere:

1) se il Governo italiano si sia adoperato, anche attraverso contatti diretti con le autorità israeliane, per ottenere l'immediata liberazione e l'incolumità dei militari dell'UNIFIL;

2) quali siano i compiti a cui attualmente sono destinati i militari italiani del reparto elicotteri dell'UNIFIL e quali siano le garanzie di sicurezza in cui si trovano ad operare;

3) quale sia il giudizio del Governo italiano sulla presenza nel Libano meridionale del contingente delle Nazioni Unite;

4) quali passi il Governo italiano abbia compiuto nei confronti delle diverse parti del conflitto libanese, e innanzitutto nei confronti di Israele, affinché il compito dell'UNIFIL sia reso possibile e rispettato e affinché le Nazioni Unite recuperino una piena iniziativa nel teatro mediorientale.

(3-00946)

CASCIA, COMASTRI, MARGHERITI, VECCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che il Parlamento europeo sta discutendo in questi giorni la proposta di regolamento relativo ai programmi integrati mediterranei;

che l'attuazione di tali programmi riveste grande importanza per lo sviluppo economico e sociale delle aree meridionali e delle zone interne del nostro Paese,

si chiede di conoscere le valutazioni del Governo sulla decisione assunta dalla Commissione politica regionale del Parlamento europeo tendente ad escludere le zone inter-

ne delle Marche, dell'Umbria, della Toscana e della Liguria, oltre a quelle montane dell'Emilia, già escluse dalla Commissione delle Comunità europee, e se non intenda intervenire tempestivamente al fine di evitare tali esclusioni.

(3-00947)

CASCIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che il giorno 27 luglio 1983, presso il Ministero dell'industria, il dottor Leopoldo Ballardini, in rappresentanza della GESTPAR s.p.a., sottoscriveva un protocollo d'intesa, garantito dalla firma dell'allora Ministro dell'industria, onorevole Filippo Maria Pandolfi, ove si stabiliva che la suddetta GESTPAR s.p.a. assumeva, tra gli altri, i seguenti impegni:

1) l'assunzione, da parte della Cromolit s.p.a., costituita dalla stessa GESTPAR, dei dipendenti della Siemens/ACE s.p.a. di Sulmona;

2) l'attuazione del piano di risanamento produttivo e il rilancio aziendale della INDEL s.p.a. di Sant'Agata Feltria (PS) precedentemente acquisita dalla SPI (gruppo IRI);

3) la realizzazione di uno stabilimento industriale nella zona di Jesi (AN) e l'assunzione di maestranze provenienti dalla SIMA s.p.a. (commissariata ai sensi della legge Prodi) come da accordi sottoscritti il 15 febbraio 1982 presso la Regione Marche;

che in risposta all'interrogazione n. 4-00477, il Ministro dell'industria affermava, il 24 dicembre 1984, che «Il gruppo Gestitalia ha avviato contemporaneamente un progetto per iniziative industriali e commerciali nel campo della posateria... nel rispetto dell'accordo sottoscritto presso questa Amministrazione... Attualmente l'iniziativa principale di Sulmona è stata attivata per 500 addetti e l'impegno per la realizzazione della coltelleria nella zona di Jesi potrà essere concretizzato nel corso del prossimo anno...»;

che nessun risanamento o rilancio è stato operato per la INDEL e che nessuno stabilimento è stato attivato nella zona di Jesi;

che il dottor Ballardini, stando a notizie di stampa, è stato arrestato, unitamente ad altri 6 amministratori della Cromolit s.p.a.,

per associazione per delinquere e truffa aggravata ai danni dello Stato e della Regione Abruzzo,

si chiede di sapere:

l'ammontare, la destinazione e l'effettivo impiego dei finanziamenti pubblici erogati alle società amministrate dai sopradetti imputati;

le iniziative rivolte a perseguire tutti i responsabili di atti illeciti, nonché quelle rivolte a salvaguardare l'occupazione nelle zone interessate delle Marche e dell'Abruzzo, ove il comportamento del Ministro dell'industria, quanto meno incauto, ha determinato una grave tensione sociale.

(3-00948)

BONAZZI, POLLASTRELLI, VITALE, GIURA LONGO, CANNATA. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che, ai fini della denuncia annuale dei redditi, il Ministro autorizza diverse aziende tipografiche a produrre moduli per la stampa in continuo formalmente diversi tra loro (uno di essi è stato anche brevettato), con la conseguenza che, una volta adottato un programma, il contribuente e il professionista devono servirsi dello stesso fornitore;

che, al momento della pubblicazione del decreto ministeriale che approva i modelli per la denuncia dei redditi a compilazione manuale sulla *Gazzetta Ufficiale*, le aziende interessate sono in grado di offrirli in vendita in grandi quantità, mentre quelli stampati dallo Stato e distribuiti gratuitamente sono disponibili con molto ritardo, con la conseguenza che, mentre grandi quantità di modelli sono venduti da aziende private, altretante, prodotte dallo Stato, restano inutilizzate,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non ritenga di approvare, ogni anno, assieme ai modelli per la denuncia annuale dei redditi a redazione manuale, anche quelli per la stampa in continuo e di adottare le misure che consentano ai contribuenti di disporre dei modelli stampati a cura dello Stato almeno contemporaneamente a quelli stampati da privati.

(3-00949)

BONAZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

che la notizia ufficiale della morte di Claudio Zavaroni, deceduto nel corso dei tragici avvenimenti accaduti in occasione della partita di calcio tra le squadre della Juventus e del Liverpool, il 29 maggio 1985, è giunta ai suoi familiari, che risiedono a Reggio Emilia, quando la stampa locale e nazionale già l'aveva pubblicata;

che la zia della vittima, recatasi a Bruxelles nel pomeriggio di venerdì 31 maggio, trovò la salma del nipote abbandonata sul pavimento in un vano dell'ospedale militare e si vide rifiutare, mentre le venivano mostrate al momento della identificazione del cadavere, da una funzionaria dell'Ambasciata italiana, le copie di due fotografie dalle quali si potevano rilevare i segni delle lesioni subite dallo Zavaroni;

che il corpo del povero Zavaroni, dopo una grossolana autopsia, nel corso della quale è stato letteralmente squartato, è stato trasportato in Italia avvolto in un telo senza che le membra fossero state ricomposte;

che la famiglia non ha ricevuto fino ad ora alcuna informazione sulle circostanze della morte e sugli accertamenti effettuati, alcuna indicazione su quanto il Governo italiano sta facendo, nè alcun suggerimento ed assistenza quanto alle iniziative che i familiari dovrebbero intraprendere per la tutela dei loro interessi morali e materiali,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale motivo i familiari di Claudio Zavaroni abbiano ricevuto, con ritardo, la notizia della sua morte e si siano visti rifiutare, o non abbiano ricevuto, altre informazioni o documenti relativi alle circostanze ed alle modalità della morte stessa;

che cosa intenda fare il Governo per esprimere lo sdegno dei familiari e dei concittadini per il trattamento subito dalla salma, nonché per informare i familiari stessi su quanto sta facendo e per fornire suggerimenti ed assistenza per le iniziative che dovranno intraprendere per la tutela dei loro interessi morali e materiali.

(3-00950)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

SAPORITO. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro ed al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Premesso:

che alle note disfunzioni e sperequazioni esistenti nell'ambito del Servizio sanitario nazionale si aggiungono differenziazioni notevoli anche per quel che riguarda lo stato giuridico ed il trattamento economico del personale, a seconda del comparto di provenienza;

che dette differenziazioni si rivolgono prevalentemente in danno del personale dirigenziale proveniente dai disciolti enti del parastato, cui non sono stati e non sono garantiti l'inquadramento e la progressione economica fruiti invece dal personale confluito nel Servizio sanitario nazionale da altri comparti, in particolare da quello ospedaliero;

che nell'ambito del personale di provenienza parastatale esiste, per tale motivo, uno stato di tensione e di esasperazione che recentemente si è acuito a seguito di ventilate iniziative a diversi livelli intese a contrastare provvedimenti perequativi adottati dalle Regioni (in attuazione della legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale — articolo 67 — che prevede la valutazione delle posizioni giuridiche di livello funzionale corrispondenti a quelle ricoperte negli enti di provenienza, ed ai sensi dell'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 per le ipotesi previste dall'articolo 67 della citata legge n. 833) in materia di loro competenza ed approvati dai commissari di Governo, con riferimento a posizioni soggettive legittimamente acquisite e formalmente documentate, attinenti congiuntamente a qualifiche e funzioni possedute presso gli enti di provenienza;

che occorre comunque evitare che venga perpetuata una situazione di ingiusto danno nei confronti del personale dirigenziale proveniente dal parastato, situazione che appare tanto più incomprensibile se raffrontata a quella di diverse categorie di personale di altra provenienza,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Governo non ritenga che vi siano

tutte le condizioni per facilitare l'ulteriore corso dei provvedimenti, legittimamente assunti dalle Regioni in materie di loro competenza, nei confronti del personale proveniente dai disciolti enti del parastato;

se e quali iniziative il Governo intenda, comunque, assumere perchè in tempi brevi — nel quadro della politica di valorizzazione della professionalità e di sostanziale perequazione per funzioni omogenee, portata avanti nell'ambito della Pubblica Amministrazione negli ultimi anni — le differenze di inquadramento e di progressione di carriera esistenti a scapito di detto personale possano essere eliminate.

(4-01945)

VALITUTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che nello scorso mese di aprile 1985 sono partiti dal comune di Richinvelda (in provincia di Pordenone) il sindaco e 4 consiglieri comunali per un viaggio della durata di 20 giorni in Canada al fine di incontrare a Toronto i friulani emigrati, in applicazione di una delibera di quel Consiglio comunale che ha stabilito che la relativa spesa gravi sul bilancio comunale, e che l'iniziativa ha suscitato vivo malcontento nella popolazione, convinta dell'inutilità del viaggio, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di intervenire, con i mezzi messi a disposizione dall'ordinamento, per richiamare quegli amministratori ad un uso più responsabile del pubblico danaro.

L'interrogante deve aggiungere che ben volentieri si sarebbe astenuto dalla presente interrogazione se non gli risultasse che il caso del comune di Richinvelda non è isolato, ma fa parte ormai di un andazzo che si va diffondendo fra i nostri pubblici amministratori locali, che frequentemente si recano in visita all'estero a spese dei rispettivi enti per fini che sovente non sono fini di interesse generale.

(4-01946)

DI CORATO, PETRARA. — *Ai Ministri del lavoro e della presidenza sociale e del tesoro.* — Premesso:

che da oltre 6 anni si richiede, con altre interrogazioni, la non applicabilità dell'articolo 19 della legge finanziaria n. 843 del

1978 ai fondi integrativi aziendali in genere ed a quello dei dipendenti dell'ex INAM in particolare, in quanto disciplinato da apposito «regolamento» approvato dai Ministeri tutelanti del lavoro e del tesoro con decreto interministeriale del 17 novembre 1969, del quale si riassumono qui di seguito alcune norme essenziali:

articolo 2: prevede che il trattamento di previdenza è costituito da una quota di pensione integrativa delle prestazioni dell'AGO;

articolo 3: stabilisce che, al fine dell'erogazione delle prestazioni, è stato istituito apposito fondo denominato: «Fondo di previdenza per il personale a rapporto d'impiego»;

articolo 20: illustra le modalità di computo della pensione integrativa aziendale, stabilendone il riferimento dell'importo della pensione dell'AGO e considerando in quest'ultima, tra l'altro, ogni altra erogazione posta a carico della pensione AGO stessa;

articolo 24: evidenzia che il Fondo assicura «un trattamento pensionistico complessivo (cioè pensione INPS più eventuale quota di pensione integrativa del fondo), pari a tanti quarantesimi dell'ultima retribuzione spettante per quanti sono gli anni di servizio utile, fino ad un massimo di 40»;

articolo 30: dispone, testualmente, che «dove con provvedimenti di carattere generale siano apportate variazioni nelle retribuzioni pensionabili del personale in servizio, le pensioni a carico del Fondo in corso di godimento sono riliquidate (in positivo o in negativo), assumendo come base la nuova retribuzione prevista per la qualifica e la posizione in cui l'impiegato si trova all'atto della cessazione dal servizio»;

che dal mancato rispetto di queste norme discende che l'operato dell'INPS inerente la «riliquidazione in diminuzione» del trattamento pensionistico dell'AGO, finalizzato al recupero delle quote fisse di contingenza erogate dal 1° gennaio 1979 al 30 giugno 1981, ai pensionati tutelati dal Fondo predetto, è da ritenersi illegittimo, in quanto nel periodo considerato detto Fondo non rientrava fra quelli gestiti per legge dall'assicurazione generale obbligatoria;

che solo a partire dal 1° luglio 1981 tale Fondo viene trasferito come «gestione specia-

le ad esaurimento all'INPS», in applicazione di quanto disposto dal sesto comma dell'articolo 75 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, che così recita: «Ai fini dell'applicazione dell'articolo 19 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, con effetto dalla data di costituzione della gestione speciale prevista dal presente articolo, la quota aggiuntiva di cui al terzo comma dell'articolo 10 della legge 3 giugno 1975, n. 160, è dovuta esclusivamente sulla pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria, restando in ogni caso non dovuto sulla pensione integrativa l'incremento dell'indennità integrativa speciale di cui all'articolo 1 della legge 31 luglio 1975, n. 364»;

che l'operato dell'INPS, inerente il recupero delle quote fisse di contingenza, è, fra l'altro, in pieno contrasto con lo spirito e la sostanza del secondo comma dell'articolo 14 della legge n. 70 del 1975, che prevede esplicitamente la conservazione ed il rispetto delle normative vigenti dei fondi integrativi del parastato;

che l'11^a Commissione permanente lavoro del Senato, esprimendo il proprio parere su alcuni disegni di legge in discussione in Parlamento, fra cui il n. 843 del 1984, ha sottolineato al Presidente della 1^a Commissione affari costituzionali l'esigenza di giungere ad una interpretazione autentica dell'articolo 19 della legge n. 843 del 1978, ribadendo che tale norma non può essere applicata ai trattamenti integrativi a carico dei fondi aziendali,

gli interroganti chiedono ai Ministri in indirizzo, ed in particolare al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, quale provvedimento intendono prendere per revocare l'arbitraria applicazione del più volte citato articolo 19, al fine di evitare che migliaia di pensionati, a causa del mancato rispetto delle norme regolanti la loro condizione previdenziale, riveniente, peraltro, da un ente pubblico disciolto, siano costretti a sostenere un contenzioso giudiziario nei confronti dell'INPS per non subire un ingiusto taglio della pensione AGO per una somma che si aggira mediamente sulle 300.000 lire mensili, in quanto una tardiva diversa interpretazione della legge n. 843 del 1978, oltre ad aver

causato ingiustizie e danni ai pensionati, fa apparire colposo ed illegittimo l'operato dell'INPS.

(4-01947)

PALUMBO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che in tutto il Paese la criminalità organizzata di stampo mafioso fa registrare episodi sempre più gravi e preoccupanti di violenza;

che il fenomeno dilaga anche in città, come Messina, tradizionalmente ritenute estranee al radicarsi di tale fenomeno;

che purtroppo anche a Messina comincia ad avvertirsi la presenza di nuove forme di organizzazione criminale;

che appare perciò necessaria una più adeguata azione delle forze di polizia che consenta di prevenire e stroncare sul nascere queste nuove forme di criminalità organizzata,

l'interrogante chiede al Ministro di sapere se non ritenga opportuno ed urgente:

adeguare la pianta organica della Questura di Messina alle accresciute esigenze dell'ordine pubblico;

aumentare il numero degli agenti che operano sulle «volanti» per evitare che i due soli che in atto le compongono diventino facile bersaglio per male intenzionati;

procedere ad una più razionale distribuzione del personale esistente, restituendo ai compiti di istituto gli agenti che risultassero impiegati in compiti non istituzionali e valorizzando le rispettive capacità professionali.

(4-01948)

PALUMBO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che con precedente interrogazione lo scrivente ha evidenziato il sorgere di nuove forme di organizzazione criminale di stampo mafioso anche nella città di Messina, tradizionalmente ritenuta estranea al radicarsi di tale fenomeno;

che il rapimento del figlio di un noto imprenditore cittadino, avvenuto nella notte tra il 9 e il 10 giugno 1985, conferma le preoccupazioni evidenziate;

che tutto ciò rende palese la necessità di adottare le misure suggerite, in particolare, dal SIULP in una nota del 2 maggio 1985,

l'interrogante chiede di sapere quali misure urgenti il Ministro intende adottare sul piano della prevenzione e della repressione di un tale fenomeno per evitare il verificarsi ed il ripetersi di simili atti delinquenti.

(4-01949)

BIGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se e per quali motivi è stata costituita presso il Ministero una commissione di studio per i problemi attinenti i piani di studio della scuola secondaria superiore, quale ipotizzabile sulla base del disegno di legge di riforma approvato dal Senato il 28 marzo 1985, con particolare riguardo alla istruzione tecnico-professionale e alle esigenze del mondo del lavoro;

se e per quali motivi si è ritenuto di chiamare a far parte di tale commissione gli esponenti di alcuni soltanto degli uffici scuola dei partiti, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di docenti, così che nella commissione non sono rappresentate esperienze e impostazioni non insignificanti nel mondo della scuola, qual è, ad esempio, il Comitato nazionale associazione difesa scuola italiana (via Giustiniano 1, Milano);

se e per quali motivi non si ritiene che tale commissione debba soprattutto tener conto delle vigenti strutture della scuola secondaria superiore, con il particolare fine di dare maggiore spazio alla cultura generale nei piani di studio degli esistenti istituti più specificatamente destinati all'avvio alle professioni e mansioni intermedie.

(4-01950)

SAPORITO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Premesso:

che il grande successo fatto registrare dal IX Campionato mondiale di biliardo cinque birilli e dal XXVIII Campionato europeo di biliardo artistico disputati a Spoleto alla fine dello scorso mese di maggio 1985, con la presenza di rappresentanti di 12 nazioni, ha riportato all'attenzione del Governo, del Parlamento e della pubblica opinione la necessi-

tà di dare una disciplina ed un ordinamento più precisi a questo settore dello sport;

che in Italia gli iscritti alla Federazione italiana amatori biliardo sportivo (FIABS) sono 35.000 circa, ripartiti in più di 100 tra Comitati regionali e provinciali con circa 1700 società affiliate;

che la predetta FIABS è affiliata da anni alla Confederazione europea del biliardo (CEB) ed all'Unione mondiale biliardo (UMB);

che al vertice mondiale ci sono giocatori italiani, come ha dimostrato il recente Campionato mondiale di Spoleto dove al primo posto si è classificato un rappresentante del nostro Paese;

che da anni la FIABS ha presentato domanda al CONI per essere riconosciuta Federazione aderente,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di intervenire urgentemente, nei modi e con le procedure adeguati, perchè venga consentita l'affiliazione della FIABS al CONI, che è il primo passo per una maggiore promozione dello sport del biliardo, che tanti appassionati ha in Italia, fino a farlo diventare una disciplina olimpica.

(4-01951)

BONAZZI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e del tesoro.* — Per sapere per quale motivo, alla vigilia del referendum del 9 giugno 1985, con circolare n. 164 (prot. n. 44682/1151/FL) giunta al Provveditorato di Reggio Emilia il 31 maggio 1985 e comunicata agli interessati in questi giorni, il Ministro della pubblica istruzione abbia ritenuto, modificando la prassi precedente, che al personale della scuola supplente, annuale o temporaneo che debba recarsi in un comune diverso per esercitare il diritto di voto non debbano essere concessi brevi permessi, con il mantenimento del trattamento di attività e l'applicazione della circolare n. 37 del 9 giugno 1983, n. 136772, e se non si ritenga di ripristinare tempestivamente il trattamento precedente.

(4-01952)

BONAZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Richiamata la propria interrogazione n. 4-00972 del 21 giugno 1984,

con la quale si sollecitava, nell'interesse dei pensionati ex dipendenti INAM, la revoca del provvedimento con il quale l'INPS ha sottratto le quote fisse aggiuntive di cui all'articolo 10 della legge 3 giugno 1975, n. 160, relative al periodo dal 1° gennaio 1979 al 30 giugno 1981, dalla pensione liquidata nell'assicurazione generale obbligatoria;

preso atto che, nella risposta trasmessa con lettera del 15 settembre 1984 (prot. n.G. 126/150), il Ministro, riconoscendo che «l'ex fondo INAM — nel periodo 1° gennaio 1979-30 giugno 1981 — aveva effettivamente già diminuito, a norma del proprio regolamento di previdenza, il trattamento pensionistico integrativo di quella stessa somma che l'assicurazione generale a titolo di quote fisse ha susseguentemente preso in considerazione nell'operare la decurtazione», comunicava «che la gestione speciale dell'Istituto ha adottato un provvedimento di carattere generale di riliquidazione dei trattamenti integrativi in modo da completare questi ultimi con un aumento della stessa misura delle quote aggiuntive fisse detratte in sede di assicurazione generale obbligatoria»,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale motivo il provvedimento di riliquidazione non è stato ancora comunicato, nè, tanto meno, eseguito nei confronti e nell'interesse dei pensionati;

se non ritiene di intervenire perchè l'INPS dia immediata attuazione alla correzione dell'errore, considerando che, in conseguenza di esso, i pensionati interessati, che sono, ormai da anni, creditori di benefici contrattuali, hanno percepito e continuano a percepire una pensione inferiore al dovuto di circa 150.000 lire mensili.

(4-01953)

DE CINQUE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per porre riparo alla grave situazione in cui versano l'Ufficio del registro e l'Ufficio provinciale IVA di Chieti, entrambi da tempo carenti di personale sufficiente allo svolgimento della ingente mole di lavoro su di essi gravante.

In particolare, l'Ufficio del registro di Chieti, che ha giurisdizione su quasi 40 comuni, tra cui il capoluogo di provincia, e che ha un

gettito annuo di incassi di circa 12 miliardi, ha attualmente in servizio soltanto 21 unità, delle quali 7 adibite al SAC e 14 ad attività amministrative relative ai settori del registro, successioni, bollo, eccetera, con evidente disparità rispetto ad altri uffici della stessa regione che, con un gettito di gran lunga inferiore, hanno personale in numero addirittura doppio rispetto a quello di Chieti.

Analoga situazione si verifica per l'Ufficio provinciale IVA, avente giurisdizione sull'intera provincia, composta di 104 comuni, con un ingente numero di aziende industriali e commerciali, di professionisti, artigiani ed operatori economici in genere, e quindi con una notevole massa di lavoro cui si deve far fronte con appena 35-40 unità.

Per conoscere, altresì, le ragioni per cui, in occasione di recenti concorsi, siano stati assegnati ai suddetti uffici appena 2-3 vincitori, cioè un numero del tutto inadeguato agli effettivi fabbisogni, peraltro da tempo ben noti al Ministero, mentre assegnazioni ben più generose sono state fatte ad altri uffici della stessa regione pur gravati da minor lavoro.

(4-01954)

DE CINQUE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali siano i criteri seguiti sia dal Ministero che dal Consiglio superiore della Magistratura nel disporre, con provvedimento in corso di attuazione, l'aggregazione delle Preture in tutto il territorio nazionale e, in particolare, per quali ragioni le Preture di Casoli, Lama dei Peligni e Villa Santa Maria siano state aggregate a quella di Atesa e le Preture di Guardiagrele ed Orsogna a quella di Ortona, mentre sarebbe stato più logico evitare una così massiccia aggregazione di Preture (soprattutto nel primo caso, che vede quattro mandamenti, pari a più di 1/3 del territorio della provincia di Chieti, affidati ad un solo pretore), soprattutto tenendo conto che si tratta di territori montani di difficile percorribilità nel periodo invernale;

se i criteri ispiratori siano stati i medesimi per tutte le aggregazioni, o se vi siano state delle deroghe, e, in tal caso, per quali ragioni;

se, in particolare, si sia tenuto conto che

in alcuni mandamenti (come a Casoli e a Guardiagrele) sono in avanzato corso di costruzione, con finanziamento a totale carico dello Stato, i nuovi edifici destinati ad ospitare gli uffici della Pretura, che evidentemente resteranno inutilizzati in caso di aggregazione ad altra Pretura, con inammissibile spreco di denaro pubblico.

(4-01955)

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 12 giugno 1985

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 12 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 17 e la seconda alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 1985, n. 176, recante misure urgenti in materia di limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia (1370) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1985, n. 215, recante differimento di termini in materia di riduzione nella capacità produttiva nel settore siderurgico (1375).

2. Conversione in legge del decreto-legge 1^o giugno 1985, n. 223, concernente proroga di termini in materia di trasmissioni radiotelevisive (1380).

IV. Discussione congiunta dei disegni di legge:

Determinazione delle priorità del piano sanitario nazionale per il triennio 1984-1986 e altre disposizioni in materia sanitaria (*Stralcio degli articoli 22, 24, 27, 30 e 31*

del testo del Governo, e dell'articolo 24 del testo della 5^a Commissione, del disegno di legge n. 195 deliberato dall'Assemblea nella seduta antimeridiana del 24 novembre 1983 (195-quater).

Norme transitorie in materia di strutture ospedaliere (Stralcio dell'articolo 10-bis di cui all'articolo unico del disegno di legge n. 256, deliberato dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 4 novembre 1983 (256-bis).

e delle mozioni nn. 1-00058 e 1-00063.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio all'ordine del giorno

contro il senatore CANNATA, per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale

(omissione di atti di ufficio) (*Doc. IV, n. 45*).

contro il senatore CURELLA, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 328 del codice penale (omissione continuata di atti d'ufficio) (*Doc. IV, n. 52*).

contro il senatore VALIANI, per il reato di cui all'articolo 594, commi primo, terzo e quarto, del codice penale (ingiuria aggravata) (*Doc. IV, n. 53*).

La seduta è tolta (ore 22).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari